



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 novembre 2012

Rassegna Stampa del 28-11-2012

PRIMO PIANO

28/11/2012	Mattino	Intervista a Luigi Giampaolino - «Assistenza ed enti locali, i partiti stanno svuotando il taglia-spese»	<i>Santonastaso Nando</i>	1
27/11/2012	Agi	Enti locali: Giampaolino, senza controlli rischio dissesti	...	2
27/11/2012	Agi	Enti locali: Giampaolino, senza controlli rischio dissesti (2)	...	3
27/11/2012	Agi	Corruzione: Giampaolino, ha effetti distruttivi fiducia in P.A.	...	4
27/11/2012	Agi	Corruzione: Giampaolino, ha effetti distruttivi fiducia in P.A. (2)	...	5
27/11/2012	Ansa	Giampaolino, Senato non indebolisca dl salva-comuni	...	6
27/11/2012	Ansa	Corruzione: Giampaolino, sempre piu' fenomeno sistemico	...	7
27/11/2012	Adnkronos	Enti locali: Giampaolino, senza controlli su finanza effetti sono dissesti	...	8

PRIME PAGINE

28/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	9
28/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	10
28/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	11
28/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	12
28/11/2012	Mattino	Prima pagina	...	13
28/11/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	14
28/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	15
28/11/2012	Unita'	Prima pagina	...	16
28/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	17
28/11/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	18
28/11/2012	Pais	Prima pagina	...	19
28/11/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	20

POLITICA E ISTITUZIONI

28/11/2012	Il Fatto Quotidiano	Costi di casta, i tagli potrebbero saltare	<i>Nicoli Sara</i>	21
28/11/2012	Corriere della Sera	Ciampi: il Professore sarà ancora utile. Il suo ruolo? Si vedrà - Ciampi: agenda Monti da preservare. Lui può essere richiamato in servizio	<i>Breda Marzio</i>	22

CORTE DEI CONTI

28/11/2012	Piccolo	Allarme della Corte dei conti: a rischio i bilanci dei Comuni - «Bilanci dei Comuni a rischio instabilità»	<i>Urizio Roberto</i>	24
28/11/2012	Mattino Napoli	Partecipate, ecco la superholding Napoli Servizi gestirà il patrimonio	<i>Roano Luigi</i>	26

PARLAMENTO

28/11/2012	Mf	Spunta una legge contro il pareggio di bilancio - Roma rivedrà i vincoli di bilancio	<i>Sommella Roberto</i>	27
28/11/2012	Sole 24 Ore	Senato, l'agenda diventa un rebus	<i>Bruno Eugenio - Turno Roberto</i>	28
28/11/2012	Corriere della Sera	Province, Tfr statali, costi della politica. Corsa contro il tempo per superare l'ingorgo	<i>R.Ba.</i>	30
28/11/2012	Messaggero	Stop alla delega fiscale in bilico le riforme di catasto ed elusione	<i>Cifoni Luca</i>	31
28/11/2012	Italia Oggi	Tutti i figli sono uguali - Ora i figli sono tutti uguali	...	33
28/11/2012	Sole 24 Ore	Uno schiaffo al Paese	<i>Forquet Fabrizio</i>	34
28/11/2012	Avvenire	Legge elettorale: l'intesa è più vicina - Legge elettorale, intesa più vicina	<i>Santamaria Gianni</i>	35

GOVERNO E P.A.

28/11/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Monti: sanità a rischio, costi non sostenibili - «Non garantita la tenuta del servizio sanitario»	<i>Correra Manuela</i>	37
28/11/2012	Repubblica	Tagli per 26 miliardi e addio ticket Balduzzi prepara la rivoluzione: cure pagate in base al reddito	<i>Bocci Michele</i>	38
28/11/2012	Tempo	La Sanità è in codice rosso - Monti: sanità a rischio senza nuove forme di finanziamento	<i>Della Pasqua Laura</i>	40
28/11/2012	Stampa	Polizze private e cliniche low cost le strade alternative	<i>Spini Francesco</i>	42
28/11/2012	Sole 24 Ore	La strategia del Professore: fare spazio al secondo pilastro	<i>Turno Roberto</i>	43
28/11/2012	Avvenire	Monti e il coraggio di dire la verità	<i>Folena Umberto</i>	44
28/11/2012	Repubblica	Il welfare ferito al cuore	<i>Saraceno Chiara</i>	45
28/11/2012	Mf	Fondazioni-Cassa Depositi, un caso di scuola	<i>De Mattia Angelo</i>	46
28/11/2012	Corriere della Sera	La nota - Un governo in affanno costretto a navigare fra segnali negativi	<i>Franco Massimo</i>	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/11/2012	Finanza & Mercati	***L'Ocse gela Monti: «L'Italia peggiora» - Ocse: «Nuova manovra in Italia» - Aggiornato	<i>Paperno Anna</i>	48
28/11/2012	Giornale	L'Ocse fa tremare Monti: il 2013 sarà da incubo serve un'altra stangata	<i>Bozzo Gian_Battista</i>	49

28/11/2012	Sole 24 Ore	Ocse: nel 2013 Pil dell'Italia a -1% Grilli: no a manovre aggiuntive - Grilli: "Nessun manovra in vista"	<i>Longo Morya</i>	51
28/11/2012	Mattino	Occupata l'Ilva, un decreto per salvarla - Ilva, Monti va da Napolitano Decreto legge salva-azienda	<i>Mercuri Carlo</i>	53
28/11/2012	Avvenire	Intervista a Giulio Sapelli -Industria, il futuro è il ritorno dello Stato? - «Un errore le privatizzazioni Il modello è Obama con l'auto"	<i>Motta Diego</i>	55
28/11/2012	Messaggero	Acciaio Una crisi che costa un miliardo	<i>Costantini Luciano</i>	56
28/11/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Famiglie in caduta libera, consumi nel baratro	<i>Grassi Stefano</i>	58
28/11/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Tutto dipende da due elementi: il Pil e la spesa per interessi	<i>Pesole Dino</i>	59
28/11/2012	Stampa	Nei prossimi 40 anni la spesa salirà del 150%	<i>Russo Paolo</i>	60
28/11/2012	Stampa	La doppia miopia dalla noncuranza all'iper-rigore	<i>Deaglio Mario</i>	62
28/11/2012	Sole 24 Ore	Commercio, dal 2014 obbligatorio accettare le carte di credito	<i>Fotina Carmine</i>	63
28/11/2012	Italia Oggi	L'accordo con la Svizzera è in salita	...	64

UNIONE EUROPEA

28/11/2012	Finanza & Mercati	L'Ue salva Atene. Ma alle Borse non basta	<i>Di Marzo Carla</i>	65
28/11/2012	Libero Quotidiano	L'accordo salva-Grecia ci costerà 8,5 miliardi	<i>Spampinato Antonio</i>	66
28/11/2012	Mf	L'Italia sappia che il Fiscal Compact viola il Trattato Ue	<i>Guarino Giuseppe</i>	68
28/11/2012	Sole 24 Ore	Parola d'ordine per l'Europa: investire - La parola d'ordine è semplice: investire	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	69
28/11/2012	Corriere della Sera	Un percorso di sicurezza	<i>Ferrera Maurizio</i>	70
28/11/2012	Corriere della Sera	«No al trilinguismo alla Ue» Vittoria per Roma (e l'italiano)	<i>Offeddu Luigi</i>	71
28/11/2012	Italia Oggi	Europa in stallo, la Pac va al 2015	...	72

GIUSTIZIA

28/11/2012	Italia Oggi	Derivati, convenienza valutata nel complesso	<i>Gaudiello Domenico</i>	73
28/11/2012	Sole 24 Ore	Swap, costi occulti legittimi	<i>Trovati Gianni</i>	74

«Assistenza ed enti locali, i partiti stanno svuotando il taglia-spese»



L'avvertimento

Sui costi degli eletti è un errore rinunciare alla funzione ausiliaria della Corte dei conti

Intervista

L'allarme di Giampaolino: dalla Camera un primo stop spero adesso nel Senato

Nando Santonastaso

Il decreto legge 174 sui costi di Regioni ed enti locali che è all'esame del Senato si sta svuotando di contenuti. L'allarme arriva da Luigi Giampaolino, Presidente della Corte dei Conti, ieri a Napoli per un'iniziativa del Consiglio forense della città. Riflettori puntati anche sulla spesa sanitaria, dove il presidente sottoscrive l'allarme del premier e osserva: «La tenuta dei conti è condizionata dal quadro della finanza pubblica».

Preoccupato, presidente?

«Certamente. Ci sono centinaia di emendamenti in discussione. Il pericolo che il provvedimento venga svuotato è reale e sarebbe una sconfitta per quanti hanno creduto nella necessità di questo decreto. A cominciare dal Governo e dai Ministri dell'Economia e dell'Interno in particolare».

Dove si annida il pericolo?

«Il decreto aveva obiettivi precisi. Uno, in particolare: rendere effettivo il nuovo articolo 81 della Costituzione, ovvero il pareggio di bilancio che non riguarda solo lo Stato ma tutta la Pubblica amministrazione, dalle Regioni alle Province ai Comuni. Impegni di natura finanziaria, che posso-

no incidere sul bilancio di questi enti, devono essere sottoposti al controllo di una magistratura indipendente come la Corte dei Conti per evitare il pericolo del dissesto e per rispettare obblighi assunti in ambito europeo. Alla Camera però è arrivato un primo stop e spero che non avvenga lo stesso anche al Senato».

Se la politica dice che è meglio una società esterna per i conti dei partiti, figurarsi per i conti degli enti locali...

«Non è possibile entrare nel merito di certe scelte. Occorre osservare però che è un errore rinunciare alla funzione ausiliaria della Corte dei conti. Purtroppo scontiamo una sorta di pregiudizio che pure non ha alcuna ragione di esistere: la Costituzione è sotto gli occhi di tutti».

La verifica sulle spese dei Comuni resta però affidata alla Corte...

«Attenzione: si vuole introdurre anche in questo caso una novità. È in discussione l'ipotesi di elevare a oltre 100mila abitanti la soglia dei Comuni sui quali dobbiamo esercitare questa verifica, poco più di 45 comuni in tutta Italia. In realtà, il decreto 174 chiedeva di applicare le nuove misure di controllo nei confronti di una più ampia platea di enti locali».

Invece il rischio dei dissesti è in aumento?

«Se il Senato contribuirà ad alleggerire il decreto, dopo quanto è già avvenuto alla Camera, questo rischio è destinato ad aumentare. E, soprattutto, nelle regioni che presentano situazioni finanziarie difficili, come accade in gran parte del Mezzogiorno».

Non a caso, però, è stato chiesto - Campania in testa - un più ampio funzionamento del Fondo di rotazione per aiutare gli enti locali in affanno: sarà bocciato anche questo?

«Mi pare di aver capito che su questo fronte vi sono diverse ipotesi in di-

scussione. È un problema che riguarda più direttamente i Ministeri dell'Economia e dell'Interno».

Nessun altro segnale positivo in direzione della trasparenza?

«Nel decreto vi sono diversi spunti. Va detto, tuttavia, dire che uno degli ultimi emendamenti presentati al Senato prevede che se la Corte dei Conti non considera regolare un atto dell'ente locale, ciò non sortisce alcun effetto cogente sulla spesa, diversamente da quanto sarebbe ragionevole attendersi per un corretto funzionamento dell'ordinamento».

Senza controlli, bilanci degli enti locali senza freni?

«La spesa degli enti locali in Italia rappresenta più del 30 per cento della spesa complessiva della Pubblica amministrazione. Se saltano i controlli si riduce l'attendibilità delle scritture contabili, che sono alla base delle analisi di contabilità nazionale, e si indeboliscono gli effetti della spending review nell'attuale situazione».

Anche dalla vostra visuale i conti di Asl e ospedali fanno ritenere che il sistema sanitario sia sul punto del tracollo?

«Non vi è dubbio che i conti degli enti del servizio sanitario non versino in condizioni floride. Tuttavia, il settore della spesa sanitaria è quello che, al momento, è oggetto di maggiori attenzioni, con un sistema di monitoraggio e controlli che ne stanno consentendo il significativo contenimento. Certamente, poiché il sistema sanitario si alimenta prevalentemente con i trasferimenti da parte dello Stato, la tenuta dei suoi conti è condizionata dal quadro della finanza pubblica complessiva. Pertanto, gli sviluppi di tale quadro non potranno non ripercuotersi sulla sostenibilità futura del settore, condizionandone le sorti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI LOCALI: GIAMPAOLINO, SENZA CONTROLLI RISCHIO DISSESTI

(AGI) - Napoli, 27 nov. - "Spero che non si giunga a una vanificazione dei rimedi, perche' senza controlli gli effetti sono i dissesti finanziari o gli interventi del giudice penale". E' l'auspicio del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, sul decreto 174 in materia di funzionamento e finanza degli enti territoriali, che sara' oggi all'esame del Senato. (AGI)
Na4/Lil (Segue)
271239 NOV 12

ENTI LOCALI: GIAMPAOLINO, SENZA CONTROLLI RISCHIO DISSESTI (2)=

(AGI) - Napoli, 27 nov. - "E' cio' che io temo e che mi auguro venga scongiurato - aggiunge - gli obiettivi del provvedimento sono stati gia' in parte alleggeriti alla Camera. Oggi si discute in Senato e auspico che non si giunga a una vanificazione dei rimedi". Giampaolino ricorda che "il decreto legge 174 aveva tre obiettivi importanti, fare in modo che tutte le spese delle amministrazioni rispettassero il principio del pareggio di bilancio, sottoporre gli atti di Regione, Province e Comuni alla verifica della Corte dei conti con la stessa simmetria con la quale sono sottoposti ai controlli gli atti dello Stato, e favorire l'uscita dei Comuni dalle situazioni di dissesto". Obiettivi che "sono stati gia' in parte molto alleggeriti alla Camera". (AGI)

Na4/Lil

271239 NOV 12

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, HA EFFETTI DISTRUTTIVI FIDUCIA IN P.A.

(AGI) - Napoli. 27 nov. - La corruzione produce "un effetto distruttivo sulla fiducia generale dei cittadini nella pubblica amministrazione". E' un passaggio del discorso del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, a Napoli per un incontro del tribunale partenopeo sulla nuova legge anticorruzione. "Se questa fiducia diminuisce - ragiona - cio' *riduce la propensione dei cittadini alla compliance fiscale*", cioe' "si pagano piu' malvolentieri le tasse a uno Stato che non viene percepito come efficiente e 'corretto'". (AGI)

Na4/Lil (Segue)

271249 NOV 12

**CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, HA EFFETTI DISTRUTTIVI FIDUCIA IN P.A.
(2)=**

(AGI) - Napoli, 27 nov. - Dopo aver ribadito il parere "positivo" della Corte dei conti sulla legge 190, Giampaolino indica "nell'allargarsi dell'evasione fiscale" una delle "conseguenze dirette e indirette della corruzione", che produce "effetti distorsivi sulla redistribuzione dei redditi e della ricchezza e turba il funzionamento della libera concorrenza". Definendo la corruzione un "fenomeno pervasivo e sistemico", Giampaolino evidenzia anche "l'interrelazione tra criminalita' organizzata e tasso di sommersione del fenomeno corruttivo, come attestato dalla bassa incidenza delle denunce nei territori piu' afflitti dalla presenza della criminalita' organizzata". (AGI)

Na4/Lil

271250 NOV 12

GIAMPAOLINO, SENATO NON INDEBOLISCA DL SALVA-COMUNI

MI AUGURO RISCHIO SCONGIURATO,TESTO GIA' ALLEGGERITO ALLA CAMERA

(ANSA) - NAPOLI, 27 NOV - Sul decreto salva-Comuni, oggi all'esame del Senato, il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, auspica non ci sia un indebolimento delle misure contenute nel testo che ne vanifichino l'efficacia: "E' cio' che temo - ha detto a margine di un convegno sulla recente legge anticorruzione in corso a Napoli - e mi auguro che il rischio venga scongiurato. Gli obiettivi del provvedimento sono gia' stati in parte alleggeriti alla Camera. Oggi si discute al Senato e auspico che non si giunga ad una vanificazione dei rimedi perche' in assenza di controlli gli effetti sono i dissesti finanziari o gli interventi del giudice penale".

Giampaolino ha ricordato che gli obiettivi del decreto 174 erano tre: "Fare in modo che tutte le spese delle amministrazioni rispettassero il principio del pareggio di bilancio, sottoporre gli atti di Regioni, Province e Comuni alla verifica della corte dei conti con la stessa simmetria con la quale sono sottoposti ai controlli gli atti dello Stato e favorire l'uscita dei Comuni dalle situazioni di dissesto. Obiettivi - ha sottolineato in conclusione Giampaolino - che sono stati gia' in parte molto alleggeriti alla Camera".(ANSA).

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, SEMPRE PIU' FENOMENO SISTEMICO

EFFETTI DISTRUTTIVI SU FIDUCIA DEI CITTADINI E PRODUCE EVA
(ANSA) - NAPOLI, 27 NOV - La corruzione in Italia si presenta sempre piu' "come un fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la societa' nel suo complesso". L'analisi viene dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che ne ha parlato a Napoli intervenendo a un convegno promosso dall'Ordine degli avvocati sulle recenti norme anticorruzione approvate dal Parlamento.

"La corruzione - ha sottolineato il presidente del massimo organismo della magistratura contabile - comporta costi rilevanti a carico dell'intera economia nazionale e produce effetti sulla stessa evasione fiscale. Ancora piu' rilevante - ha aggiunto - e' l'effetto distruttivo che la corruzione produce sulla fiducia generale dei cittadini nelle pubblica amministrazione: si pagano piu' malvolentieri le tasse a uno Stato che non viene percepito come efficiente e corretto. L'allargarsi dell'area dell'evasione fiscale - ha concluso - produce anch'essa effetti distorsivi sulla distribuzione dei redditi e della ricchezza e turba il funzionamento della libera concorrenza".(ANSA).

ENTI LOCALI: GIAMPAOLINO, SENZA CONTROLLI SU FINANZA EFFETTI SONO DISSESTI =

Napoli, 27 nov. - (Adnkronos) - "Senza controlli sulla finanza degli enti territoriali gli effetti sono i dissesti finanziari o gli interventi del giudice penale". Lo ha dichiarato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in merito al decreto sulla finanza degli enti locali che sara' oggi all'esame in Senato.

"Gli obiettivi del provvedimenti - ha detto Giampaolino - sono stati gia' in parte alleggeriti alla Camera, mi auguro non si giunga a una vanificazione dei rimedi. Il decreto legge 174 aveva tre obiettivi, fare in modo che tutte le spese delle amministrazioni rispettassero il principio del pareggio di bilancio, sottoporre gli atti di Regioni, Province e Comuni alla verifica della Corte dei Conti con la stessa simmetria con la quale sono sottoposti ai controlli gli atti dello Stato e favorire l'uscita dei Comuni dalle situazioni di dissesto".

(Zca/Opr/Adnkronos)

27-NOV-12 14:01

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SEIKO Orologi Con il Corriere L'iniziativa Scuola di pasticceria Torte al cioccolato

LA GARANZIA EUROPEA NECESSARIA UN PERCORSO DI SICUREZZA

di MAURIZIO FERRERA

La cosiddetta «agenda Monti» sarà senza ombra di dubbio il tema più controverso della campagna elettorale.

Bloccata in Senato la delega fiscale. Il Tesoro: una mossa da campagna elettorale

Monti apre il caso sanità

«Nuove forme per finanziarla». La Cgil: no alla privatizzazione

Allarme di Monti: «La sostenibilità futura dei sistemi sanitari, incluso il nostro, potrebbe non essere garantita».



Ciampi: il Professore sarà ancora utile Il suo ruolo? Si vedrà

Bersani sulle regole per il ballottaggio: non si cambia in corsa

La legge

NATURALI E LEGITTIMI TUTTI I FIGLI SONO UGUALI

L'approvazione in via definitiva del testo unificato sull'equiparazione tra figli naturali, nati fuori dal matrimonio, e figli legittimi è un atto di civiltà.

Maltempo, disagi e paura in Toscana



Una bomba d'acqua su Firenze

Il maltempo che ha colpito l'Italia ha flagellato in particolare la Toscana. Paura e disagi. Trombe d'aria e acquazzoni sulla costa la mattina. Una bomba d'acqua su Firenze dal pomeriggio (nella foto).

Garanzie ambientali per riavviare la produzione

Gli operai occupano l'Ilva Vertice al Quirinale Il governo studia un decreto

Gli operai occupano l'Ilva di Taranto. Circa mille lavoratori hanno oltrepastato i tornelli d'ingresso della direzione decidendo di organizzare un'assemblea permanente all'interno.

Vertice intanto al Quirinale tra il premier Monti e il presidente Napolitano. Il governo prepara un decreto. Chieste garanzie ambientali per riavviare la produzione.

Sulla scena dell'inchiesta ieri è stata la giornata dei nuovi indagati: cinque, tra cui il sindaco e un sacerdote. Proteste anche a Genova dove 1.500 metalmeccanici dell'Ilva di Sestri hanno bloccato il casello di Genova Ovest.

Energia ogni volta che ti viene in mente E.ON LuzeClick

Il social network rivendica la libertà di utilizzo dei messaggi lanciati dagli utenti Perché i tweet non ci appartengono

Twitter cresce e cerca di ridurre il livello di anarchia aggiornando le regole. Ma la vicenda è talmente delicata che nemmeno il fondatore, Jack Dorsey, se l'è sentita di affrontarla in solo 140 battute.

Il verdetto I Salesiani perdono la lite sull'eredità del marchese

A Milano La preside ferma la protesta degli studenti «Siete fascisti»

PAUL AUSTER DIARIO D'INVERNO La verità più nascosta e preziosa: le verità su se stessi.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 329 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Taranto, fabbrica occupata. Anche il sindaco nel mirino dei pm

Ilva, arriva il decreto

Così gli impianti potranno riaprire

Vertice da Napolitano, si muove il governo



Operai dell'Ilva bloccano l'autostrada a Genova DA PAG. 6 A PAG. 9

LA DOPPIA MIOPIA DALLA NONCURANZA ALL'IPER-RIGORE

MARIO DEAGLIO

Partito con difficoltà quasi 130 anni fa, l'acciaio italiano potrebbe oggi finire peggio, vittima della noncuranza con cui l'Italia sta affrontando le proprie scelte industriali: di una viscerale incomprensione dei processi economici e industriali da parte della magistratura e di un atteggiamento a dir poco non lungimirante della società proprietaria.

CONTINUA A PAGINA 31

È bufera sulle parole del presidente del Consiglio che poi precisa: ragionare su ipotesi di finanziamento integrativo

Sanità, l'allarme di Monti

Il premier: la sostenibilità futura potrebbe non essere garantita

MA SARÀ UNA RIFORMA DA FARE

STEFANO LEPRÌ

Giusto un equivoco come questo aspettavano tutti quelli che vogliono dipingere Mario Monti come un thatcheriano senza cuore. Ossia come uno che vuole «affamare la bestia» dello Stato sociale, per sferrare la produttività dell'economia attraverso il bisogno. Ma nemmeno la «Iron Lady» privatizzò il sistema sanitario inglese, che è sempre rimasto pubblico, come in tutta Europa e nella quasi totalità del mondo avanzato, Stati Uniti esclusi. Né avrebbe senso inseguire il modello americano di sanità (eccellente ai vertici, di basso livello nella media) proprio adesso che Barack Obama, come gli rimproverano i suoi avversari, in parte lo europeizza.

CONTINUA A PAGINA 31

Umberto Veronesi
Chi può dovrebbe pagare di più

A PAGINA 31

LOCSE ALITALIA

“Nel 2014 si rischia un'altra manovra”

Grilli esclude interventi Sul fisco PdL diviso: ora può saltare tutto

Barbera e Formovo ALLE PAG. 4 E 5

La sostenibilità futura del Servizio sanitario nazionale potrebbe «non essere garantita», se non si individuano nuove modalità di finanziamento. Monti lancia un allarme che apre immediatamente il dibattito e fa montare la polemica. La Cgil accusa: il premier svendere ai privati.

Grignetti, Mondo, Russo e Spini ALLE PAGINE 2 E 3

PRIMARIE E POLEMICHE

Bersani-Renzi veleni sulle regole

«Non si cambiano in corsa» Il sindaco chiede la verifica sul numero dei certificati

Bertini, Brosolin, Goremicca, La Mattina, Martini e Sorgi DA PAG. 10 A PAG. 12

Alfano, l'ultima sfida a Berlusconi

«Rinnovi con noi il partito» Il segretario apre al centro: solo così si batte la sinistra

DOMANI IL VOTO DELL'ASSEMBLEA. A RAMALLAH RIESUMATA LA SALMA DI ARAFAT. AL JAAZERA: UCCISO COL POLONIO

Onu, la Francia apre alla Palestina



Un soldato palestinese esce dal mausoleo di Ramallah dove è stato sepolto otto anni fa il corpo di Arafat Caridi e Mattioli A PAGINA 17

Approvata la legge Stessi diritti per i figli dentro e fuori il matrimonio

Mai più figli e figliastri. Ora anche in Italia i figli naturali sono equiparati ai figli legittimi, nati all'interno del matrimonio. Sì della Camera alla nuova legge.

Amabile e Talarico A PAG. 19

CANCELLATE TANTE PAROLE INUTILI

ELENA LOEWENTHAL

La Camera ha approvato in via definitiva l'equiparazione dei figli «legittimi» a quelli «naturali». La prima giustizia di questo provvedimento è di ordine semantico: il «figlio naturale», nato fuori dal matrimonio, era infatti una definizione tanto ovvia quanto assurda nel suo presupporre, per opposizione, l'esistenza di figli «artificiali».

CONTINUA A PAGINA 31

IL CASO

Passaporti, la nuova geografia di Pechino

Le zone contese sulle mappe diventano cinesi. Insorgono i Paesi vicini

Ilaria Maria Sala A PAGINA 15

Flogar 600
Gola in fiamme?

spegne, protegge, libera

BY PHARMACIA

ABC FARMACIUTICI EDIZIONE

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Capita di rado che un articolo di giornale faccia spuntare i lucciconi. A me è successo con la storia raccontata da Laura Bogliolo sul «Messaggero». In apparenza parla di una signora di 34 anni, Isabella Viola, morta domenica 18 novembre per un malore sulla banchina della stazione Termini a Roma. In realtà dentro quella donna c'è tutto. C'è la pendolare che si sveglia alle 4 ogni mattina per andare a preparare le brioches in un bar del quartiere Tuscolano. C'è l'orfana precoce che la vita ha costretto a crescere in fretta, come se già sapesse di non poterle concedere troppo tempo per esprimere i propri talenti. C'è la mamma di quattro figli che sulla sua pagina Facebook scrive: «Una donna il suo gioiello più prezioso non lo indossa, lo mette al mondo».

Isa. Bella

C'è la sognatrice che fantastica di aprire un forno tutto suo per le brioches. C'è la sgobbona di cuore che risparmia per i regali di Natale dei ragazzini e si agita per trovare casa a tre cani randagi. C'è la malata che da tempo non si sente bene, ma non può smettere di alzarsi alle 4 - a Torvaianica, in faccia a un mare che non vede mai - per prendere un bus e due linee di metropolitana fino al bar del Tuscolano. C'è una vita dura. E una persona vera, completa.

Da qualche giorno accanto al bar è spuntata una casetta con la scritta: «Aiutiamo i figli di Isabella». Giovani, casualinghe, impiegati e pensionati sfilano come in una processione, togliendosi magri spicci dalle tasche. Non è un'elemosina. E' Pomaggio a una regina.

MERRELL

info.merrell@zeisexcelsa.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 6.0 www.lauretana.com



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* in Italia Mercoledì 28 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sest. H.A.P. - D.L. 35/2003 Anno 548* con L. 48/2006 art. L.1. DCR Milano Numero 329

BANCHE E REGOLE
Barnier (Ue): Basilea 3 non parte a inizio 2013

L'ANALISI
Resta il tempo per soluzioni più efficaci e condivise

VENERDI GUIDA AL CONDOMINIO CON TUTTE LE NOVITA DELLA RIFORMA

Il testo riparte dalla commissione grazie all'asse Lega-Idv - Tempi ormai ristretti per l'ok finale

Sulla delega fiscale il Senato dà forfait

Squinzi: le imprese aspettano da anni, no a rinvii

CHI PAGA L'IRRESPONSABILITÀ
Uno schiaffo al Paese

di Fabrizio Forquet

Che in Parlamento tirasse una brutta aria era evidente fin dalla settimana scorsa. Il Sole 24 Ore aveva lanciato l'allarme venerdì: troppe riforme in mezzo al guado, tempi strettissimi prima dello scioglimento delle Camere...

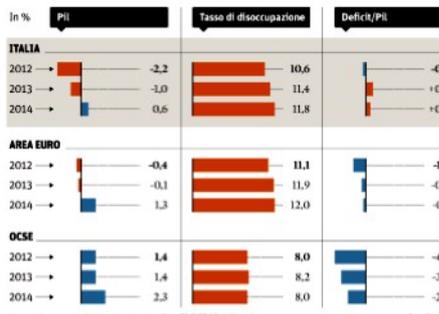
La delega fiscale rischia di rimanere ruscicata nell'ingorgo di fine legislatura. Il testo atteso al voto di fiducia dall'aula del Senato è stato infatti respinto in commissione...

PIÙ FONDI PRIVATI
Monti: sostenibilità non garantita per la sanità pubblica

Lina Palmerini • pagina 11

Le previsioni semestrali. Debito al 129,6% il prossimo anno

Ocse: nel 2013 Pil dell'Italia a -1% Grilli: no a manovre aggiuntive



Marco Mousanet, Morya Longo e un'analisi di Dino Pesole • pagina 8 e 10

Parola d'ordine per l'Europa: investire

di Alberto Quadrio Curzio
La crescita del Pil della Ue, che dal 2000 al 2007 era stata buona, dal 2008 è in grande frenata con una (doppia) caduta del Pil stesso...

numeri dell'Ilva di Taranto

Infographic showing key statistics for Ilva: LA CAPACITÀ PRODUTTIVA (10 milioni), GLI ADDETTI DELL'IMPIANTO (11.611), I COSTI DELLO STOP (9 miliardi), I COSTI SOCIALI (500 milioni).

Monti da Napolitano: allo studio soluzione per applicare l'Aia - Cinque nuovi indagati

Un decreto per far ripartire l'Ilva Occupati gli uffici, rientra la Cig

Confindustria: situazione grave, in gioco il futuro dell'industria pesante

Il governo lavora a un decreto per far ripartire subito l'Ilva di Taranto. Della soluzione (far applicare l'Aia) hanno parlato il capo dello Stato Napolitano e il premier Monti...

REPORTAGE

I barricati nella città-fabbrica: in balia delle onde, ma restiamo

Mariano Maugeri
TARANTO. Dal nord a Taranto, «Sciori» abbacchio, ricchio?». L'urlo dell'operaio al di qua dei murelli che separano l'Ilva dal resto del mondo è rivolto al collega il cui viso sorridente fa capolino da una finestra del terzo piano...

MANIFATTURA DA SALVARE? ILVA E FINMECCANICA

Le regole e il valore dell'acciaio

di Paolo Bricco

L'epilogo drammatico dell'Ilva, con la progressiva smobilitazione della fabbrica e i nuovi arresti, rischia non solo di trasformarsi in una frattura insanabile nel tessuto manifatturiero italiano...

PANORAMA

Nomine Rai: Gubitosi propone Orfeo al Tg1 e Vianello a Rai3

Il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi ha indicato Mario Orfeo come prossimo direttore del Tg1. Cambio anche al vertice delle tre reti: proposti Livorno a Rai1, Teodolli a Rai2 e Vianello a Rai3...

Primarie: scintille sulle regole, Bersani chiude

«Non si cambiano le regole fra il primo e il secondo tempo. Così il leader Pd Pier Luigi Bersani chiude alla richiesta dello sfidante Matteo Renzi di aprire a tutti le porte del ballottaggio...»

IL PUNTO di Stefano Folli

Due vincitori per il Pd

2004 Il mondo è nella rete: nasce Facebook, il social network. 50 ANNI DI INFORMAZIONI

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, S&P 500, DAX, Euro Stoxx 50), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FUTURE, SCAMBIO DELL'EURO, MATURITÀ PRIME, INDICI COMPLESSIVI.

2004 Enel viene inclusa nel DJSI (Dow Jones Sustainability Index), il prestigioso indice borsistico globale. 50 ANNI DI STORIA DI ENEL 1962-2012



La storia
Calendario Pirelli
sorpresa McCurry
"Rivesto le donne"
LAURA LAURENTE



Il cd a soli 9,90 euro in più con Repubblica
I Fab Four psichedelici
con il mitico "Revolver"

La cultura
Nadine Gordimer
"Perché perdono
il mio Sudafrica"
PIETRO VERONESE



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro
Anno 37 - Numero 281 € 1,20 in Italia CON "MAURIZIO POLLINI" € 11,10 mercoledì 28 novembre 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 FAX 06/4982093 SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 4604 DEL 37 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANDONI & C. MILANO - VIA NERUSA, 21 - TEL. 02/5736411 PREZZI DI VENDITA: PROV. VENEZIA LA NUOVA DIVENIZIA F. MESTRE € 1,20; PROV. N.J. CON LA NUOVA DIVENIZIA € 1,20; CON LA VENEZIA € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA € 1,10; REGNO UNITO, S.T. L. REPUBLICA CEE/CZ/GR/SLOVACCHIA/HK/HR/ROE € 2,00; SVIZZERA € 1,30; UK/GERMANY € 1,50

La Cgil attacca il premier: vuole privatizzare la salute. Questa sera su Raiuno il faccia a faccia tra i duellanti del centrosinistra
Monti: sanità pubblica a rischio
"Servono finanziamenti integrativi". Bersani-Renzi, lite sulle regole

R2
Le ribelli
del rock
e il pugno
di Putin



Supporter delle Pussy Riot

L'IDEOLOGIA
DELLO ZAR

PAOLO GARIMBERTI

PUÒ sembrare soltanto una coincidenza. Ma i manuali di "cremlinologia", una scienza che con Vladimir Putin al potere torna ad avere la valenza interpretativa perduta con il crollo dell'Urss, insegnano che quasi nulla è casuale nel Cremlino e dintorni. Poco più di quarant'ore prima che il sito LifeNews.ru denunciasse che Maria Aliokhina, la Pussy Riot condannata a due anni di carcere e ora candidata con le compagne a personaggio dell'anno di Time, aveva subito violenze da altre detenute nel lager di Perm (uno dei punti storici della mappa del Gulag staliniano), Dmitrij Peskov aveva dichiarato, in un'intervista all'International Herald Tribune, che la Russia ha disperatamente bisogno di «un'ideologia».

SEGLUE A PAGINA 41
NICOLA LOMBARDOZZI
ALLE PAGINE 39, 40 E 41

Caccia al tesoro all'estero dei Riva
L'Iva occupata
arriva il decreto
per salvarla

TARANTO—Contro la decisione dell'azienda di chiudere l'Iva ieri gli operai hanno occupato la fabbrica. Intanto, sul fronte istituzionale, Napolitano ha incontrato Monti. Obiettivo: varare al più presto un decreto per salvare l'impianto e l'occupazione.
BONINI, DILIBERTO, FOSCHINI E PARISE ALLE PAGINE 4 E 7

ROMA — «Senza nuovi fondi la sanità pubblica rischia il collasso». Parole-shock quelle di Monti che ieri hanno scatenato una valanga di polemiche. La reazione di Pd, Idv e Cgil ha costretto Monti a una parziale rettificazione che però non ha corretto il tiro su una possibile iniezione di fondi privati nella sanità pubblica del futuro. Intanto è lite sulle regole delle primarie Pd, mentre stasera Renzi e Bersani si confronteranno nel secondo duello tv su RaiUno.
SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 8, 9 E 11

IL WELFARE
FERITO AL CUORE

CHIARA SARACENO
NON si sentiva proprio il bisogno di questa ultima esternazione di Monti che adombra la possibilità che il sistema sanitario nazionale possa venir smantellato, o ridotto, a favore di un allargamento dello spazio per le assicurazioni private.

IL PARLAR-VERO
DELLE PRIMARIE

BARBARA SPINELLI
MOLTO dipende ora da quel che si farà, nel Pd e nel centrosinistra, del tesoro accumulato alle primarie di domenica, e di quel che esse rivelano: un'enorme domanda di democrazia, e un bisogno, possente, che la politica torni in primo piano.

Il Consiglio di Stato respinge il ricorso, salta l'election day
I giudici bocchiano la Polverini
"Il Lazio deve votare subito"

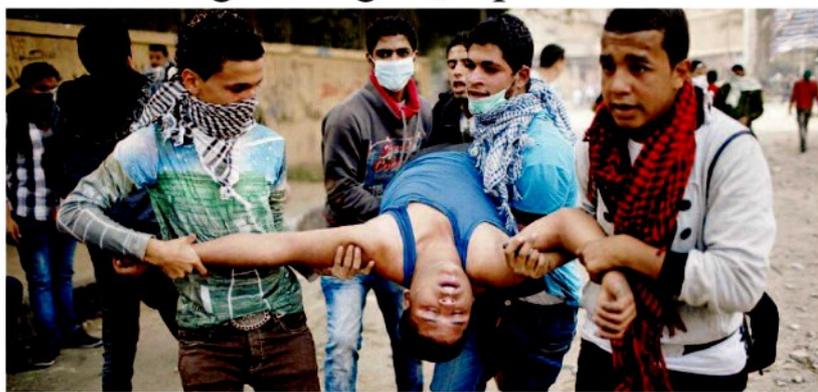
MAURO FAVALE A PAGINA 14

SEGLUE A PAGINA 24

SEGLUE A PAGINA 25

Troppi poteri al presidente. Un morto e decine di feriti al Cairo

Ancora sangue in Egitto, la piazza sfida Morsi



Proteste anti-Morsi ieri in piazza Tahrir al Cairo. Un giovane colpito dai lacrimogeni

Il reportage
I ragazzi della fabbrica
"I padroni siamo noi"

ADRIANO SOFFRI

TARANTO
ORMAI le città sono due. La Taranto delle persone, e quella dell'Iva. E come se non bastasse, proprio ora la Taranto delle persone è stata dichiarata la città più invivibile d'Italia. L'ingresso della Direzione dell'Iva - un luogo tanto meno solenne ma assai più influente del Municipio cittadino - era sconosciuto ieri da un lenzuolo con su scritto: "Senza lavoro, nessun futuro". Dentro, la mattina, lo slogan gridato dal grosso corteo di operai che avevano lasciato i loro posti per radunarsi in quello spazio padronale era: "I padroni dell'azienda siamo noi!".
SEGLUE ALLE PAGINE 6 E 7

Contopolizza Cash
UNQA Assicurazioni
Previdenza
Versamenti liberi
Prelievo mensile
Estratto conto periodico
Garanzia del capitale sempre
Tassazione degli utili agevolata

Il caso
Rivoluzione in famiglia
tutti i figli sono uguali
MARIA NOVELLA DE LUCA
RIVOLUZIONE nel diritto di famiglia: da ieri in Italia tutti i figli sono uguali. I bambini nati all'interno del matrimonio e i bambini venuti al mondo da coppie non sposate. Senza più distinzione tra legittimi e naturali. Figli e basta. Con un'approvazione lampo la Camera ha dato il via libera alla legge che equipara tutti i figli, e riconosce ai bambini delle coppie di fatto gli stessi diritti giuridici e patrimoniali degli altri.
SEGLUE A PAGINA 19

R2
Ecco la scuola perfetta
costruita grazie ai rifiuti
JENNER MELETTI
MAIOLATI SPONTINI (Ancona)
SEMBRA di essere dentro un film. Il titolo potrebbe essere "La scuola perfetta", oppure "La scuola più bella d'Italia". I bambini in grembiule azzurro e le bimbe in rosa attraversano corridoi dove anche i muri parlano, entrano in classi ordinate e attrezzatissime, studiano storia e matematica e scrivono anche un rap.
SEGLUE A PAGINA 43

MELANIA G. MAZZUCCO
IL BASSOTTO
E LA REGINA
Un racconto
di Natale tenero
e profondo.
EINAUDI



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

28 novembre 2012 Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 329

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 20/B, L. 90/96 NAPOLI PUBBLICATA "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SIC" (L. 150) ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il presidente del consiglio da Napolitano: evitare conflitti con la magistratura. Cancellieri: temo per l'ordine pubblico

Occupata l'Ilva, un decreto per salvarla

L'azienda va incontro agli operai: «Impianti chiusi ma siete pagati» Domani manifestazione a Roma

Sale la tensione attorno all'Ilva. La sorte dell'acciaio italiano e di migliaia di lavoratori, dopo l'ulteriore sequestro disposto dalla Procura di Taranto e la decisione dell'azienda di sospendere l'attività, è ormai appesa all'unica soluzione che appare possibile: il decreto legge che il governo sta predisponendo e che dovrebbe approvare entro fine settimana. Ieri Monti è salito al Quirinale per illustrare a Napolitano il provvedimento che dovrebbe recepire per intero la nuova «Autorizzazione integrata ambientale» e innalzare i livelli delle emissioni inquinanti. Il Colle: evitare uno scontro con la magistratura. Il ministro dell'Interno Cancellieri: rischio di rivolta sociale. L'azienda agli operai: sarete pagati anche senza lavorare. Domani manifestazione a Roma.

> Servizi alle pagg. 2 e 3



Tensione La manifestazione degli operai dell'Ilva di Taranto ieri nel piazzale della fabbrica occupata

L'analisi

L'assurdo ricatto anti-industriale

Marco Ferrante

Nel giorno in cui l'Ocse rivide al ribasso le stime sul Pil (-2,2% nel 2012, mezzo punto in meno della precedente previsione), la situazione dell'Ilva di Taranto che precipita assume la fisionomia del cataclisma. Le proiezioni dello stop dello stabilimento sul Pil sono pesantissime. Tra 5,7 e 8,2 miliardi per gli ottimisti, cioè fino a mezzo punto di Pil perduto. Ancora peggio per i pessimisti. Sull'economia locale l'impatto sarebbe insostenibile.

> Segue a pag. 12

La tavola Doria



Il Leonardo ritrovato porta a Napoli

Louis Godart

Nel maggio 2012 gli uomini del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale mi dissero di essere riusciti a individuare il luogo dove era conservato un capolavoro di inestimabile valore, la famosa Tavola Doria che fu esposta a Milano nel 1939 nell'ambito della «Mostra su Leonardo da Vinci e sulle invenzioni italiane» e poi notificata come opera d'importante interesse dal ministero dell'Educazione nazionale (Reale Soprintendenza alle Gallerie di Napoli) grazie alla lungimiranza del professor Bruno Molajoli, soprintendente di Napoli, in data 8 novembre 1939. Alcune trattative in corso con il Tokyo Fuji Art Museum che aveva acquistato l'opera in buona fede, lasciavano ben sperare in un imminente rientro in Italia di un dipinto da molti attribuito a Leonardo da Vinci, da altri a un pittore toscano del Cinquecento.

Il dipinto che raffigura la scena centrale della famosa Battaglia di Anghiari era già in possesso della famiglia genovese dei Doria nel 1621. È descritta nell'inventario dei beni della famiglia come «una battaglia di soldati a cavallo di Leonardo da Vinci» e valutata 300 scudi, una somma ingente compatibile soltanto con un'opera ritenuta originale. Il dipinto passò nelle mani di Marcantonio Doria da sempre dedicato al rafforzamento della posizione della famiglia nel Regno di Napoli. Del resto la grande casata genovese divisa in vari rami fu quella che a Napoli nel 1528 fu aggregata insieme ad altre famiglie nobiliari napoletane nel famoso Seggio del Porto. Marcantonio nel 1636 diventò principe d'Angri ricevendo il titolo feudale dal re di Spagna Filippo IV.

> Segue a pag. 19

Polemica per l'annuncio del Professore. La Cgil: «Vuole privatizzare». Balduzzi: «Non smontiamo il modello pubblico»

«Il sistema sanitario è a rischio»

Il premier: vanno trovati finanziamenti integrativi. Allarme Ocse: serve una nuova manovra

Mario Monti nella bufera dopo l'annuncio: «Il sistema sanitario è a rischio». L'allarme, lanciato ieri in occasione della presentazione del progetto per il nuovo Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica della Fondazione Rimed, che sorgerà vicino a Palermo, apre immediatamente il dibattito e forti polemiche si abbattono sul premier. Palazzo Chigi, subito dopo, costretto a precisare: «Le garanzie di sostenibilità del servizio sanitario nazionale non vengono meno e non è messo in questione il finanziamento pubblico del sistema sanitario, bensì, riferendosi alla sostenibilità futura, il premier ha posto l'interrogativo sull'opportunità di affiancare al finanziamento a carico della fiscalità generale forme di finanziamento integrativo». Il ministro della Salute, Balduzzi assicura: «Non smontiamo il modello pubblico». Il Pd ribadisce «l'intangibilità» del nostro sistema sanitario. Critiche anche dalla Cgil: «Monti affama la Sanità per poi venderla». Intanto, l'Ocse avverte: serve una nuova manovra.

> Servizi alle pagg. 4, 5 e 7

I Sassi di Marassi



Riflessioni

Primarie Pd, il Sud resta senza risposte

Massimo Adinolfi

Un paragrafo, solo un paragrafo. Nella Carta degli intenti che tutti i candidati alle primarie del centrosinistra hanno firmato, quindi anche Bersani e Renzi che domenica si sfideranno soprattutto al Sud, dove maggiore è la forbice che il Dd, e dove forse il voto è suscettibile di scostamenti mag-

giori rispetto al primo turno, in quella carta al Mezzogiorno è dedicato soltanto un paragrafo. O, per esser più precisi: all'interno del capitoletto dedicato al tema dell'uguaglianza c'è un paragrafo, uno solo, che prova ad affrontare l'argomento in rapporto al profondo e crescente divario che separa il Sud dal resto del Paese.

> Segue a pag. 12

L'intervista

Montezemolo: uniti per Monti al centro per ricostruire il Paese

«Dobbiamo superare le vecchie categorie destra, centro, sinistra che hanno prodotto guasti nel paese e abusi nei palazzi della politica. Ma vogliamo anche lavorare con chi nella politica condivide le nostre idee e vuole rinnovarsi». Così, in un'intervista al Mattino, Luca Cordero di Montezemolo, uno dei fondatori del movimento «Verso la terza Repubblica», promosso da «Italia Futura», dal ministro Andrea Riccardi e altri soggetti dell'associazionismo. Il presidente della Ferrari ed ex capo di Confindustria spiega le ragioni del progetto e apre a chi l'area di Centro la presidia da tempo, l'Udc di Pier Ferdinan-

do Casini. E sull'ipotesi di un Monti-bis, spiega: «Abbiamo espressamente detto che non chiediamo al presidente del Consiglio di candidarsi oggi... l'obiettivo è che ci sia, all'indomani delle elezioni, una forza politica popolare, liberale e riformista che consenta all'agenda Monti e al premier di continuare con ancora più forza il suo lavoro. E sull'apertura all'Udc: «Quello che vogliamo costruire - avverte Montezemolo - è un progetto per il paese... e sono sicuro che anche l'Udc è conscia che queste elezioni rappresentano uno spartiacque che impone scelte coraggiose».

Non mi candido ma ci metto la faccia. Servono segnali forti

> Perone a pag. 8

Via libera alla legge che equipara i diritti per chi è stato adottato Figli e figliastri per lo Stato pari sono

Mx3 Digital LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE. Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento. IL MATTINO Digital. Per info e costi: shop.ilmattino.it

Mai più «figli e figliastri»: via libera definitivo ieri alla Camera al disegno di legge che eguaglia i diritti dei figli naturali a quelli dei legittimi, ovvero nati all'interno del matrimonio. Il disegno di legge - passato con 366 voti favorevoli, 31 contrari, 58 astenuti - è stato approvato in terza lettura dall'aula di Montecitorio. Passato senza modifiche, dopo i cambiamenti apportati dal Senato, il provvedimento approvato diventa legge. I figli nati dal matrimonio, oggi circa 120mila all'anno, sono dunque in tutto e per tutto equiparati con quelli naturali e quelli adottati.

> Servizio a pag. 14

Napoli pronto alla volata con rinforzi. Il Matador crede nel tricolore Vincere senza Cavani, segnale scudetto

Supermercati Deco. VERA acqua minerale naturale L12 x 6 Bottiglie 1.38. 2 PEZZI 0.79 INVECE DI € 1,58. GRAMAROLO latte uht scremato magro 0% ml 500 0.89. MELLIN omogeneizzato alle frutta vari gusti gr 100 x 2. Tradizione, Qualità e Convenienza. offerte valide fino al 3 dicembre 2012

Massimo Corcione. La lunga vigilia di Inter-Napoli è già cominciata. Con un sorpasso che neppure Alonso avrebbe osato: Mazzarri secondo solo a Conte e davanti a Stramaccioni, un'evoluzione alla quale non aveva pensato nessuno prima di questo turno che ha occupato quattro delle nostre sere televisive. Con la Juventus ferma al box, è giunto il tempo di gettare la maschera e di dichiarare le proprie ambizioni. Il Napoli deve convincersi di essere una grande squadra.

La gara. Napoli Est il progetto dello stadio. > Segue a pag. 12. > In Cronaca.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 283 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 28 Novembre 2012 •



PASSAGGIO GENERAZIONALE TRA PROFESSIONISTI? SCOPRI I VANTAGGI CON MPO&PARTNERS www.mpopartners.com • mail: info@mpopartners.com

MPO PARTNERS MERGER & ACQUISITION i Professionisti per i Professionisti



*con guida di mini risparmio a € 2,00 in più con guida «Auto e fisco» a € 6,00 in più; con «L'Almanacco delle 1000 banche leader» a € 1,40 in più; con «L'Almanacco delle 350 assicurazioni leader» a € 1,40 in più; con guida «Anno 2012» a € 5,00 in più; con guida «La riforma del condominio» a € 5,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Tutti i figli sono uguali

Per i bambini nati da genitori non sposati riconosciuti tutti i vincoli di parentela, anche ai fini ereditari. Stop ai figli naturali

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Agricoltura - Gli operatori vogliono più tempo per pagarsi tra loro

Pascucci-Chiarelli a pag. 33



Delega fiscale - Si torna in commissione. E i tempi si allungano

Strozza a pag. 23

Imu - Arriva il bollettino postale per i pagamenti. C/c unico per tutti i comuni

Trovato a pag. 29

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La legge sul riconoscimento dei figli naturali

Documenti/2 - La circolare delle Entrate sull'Iva per cassa



Documenti/3 - La bozza di decreto legge salva-infrazioni

Documenti/4 - La sentenza della Cassazione sui ricorsi copincolla

I figli sono tutti uguali. L'aula della Camera dei deputati ha dato ieri il via libera definitivo al Testo unico sul riconoscimento dei figli naturali, che ora è legge. Il vincolo di parentela sussisterà tra le persone che discendono da un medesimo stipite, indipendentemente dal carattere legittimo o naturale della filiazione, in modo da consentire la creazione di rapporti di parentela tra il figlio naturale e la famiglia del genitore. Il riconoscimento estende la propria efficacia anche sui parenti del genitore stesso.

a pagina 26

LO DICE GIULIANO CAZZOLA

Non si può abbattere l'Iva, che è la più grande industria di tutto il Mezzogiorno

Ricciardi a pagina 5

Feltri su ItaliaOggi: B. che ci stai a fare? Adesso molla tutto e vattene dove vuoi tu



GIRAVOLTE

Ma quale «cosa azzurra» o ri-discesa in campo. Berlusconi è molto meglio se prende e si ritira. Non ci gira intorno, Vittorio Feltri: «Ma dico, lo sa che non ha più il consenso di una volta? Li legge i sondaggi? E poi, se il partito è ridotto così male, tu che l'hai fondato, cosa fai, prendi la palla e te ne vai? Tanto più che di palle ce ne sono almeno due. Una l'ha messa in mano lui ad Alfano con un editto. Poi ne ha avuto nostalgia e se n'è comprata una per sé. Ma in un partito due palle sono troppe. Chiedetelo al Pd, che sta scegliendo tra Bersani e Renzi». «Per questo dico a Berlusconi: molla tutto e vattene dove vuoi».

Rizzacasa a pagina 9

Da luglio 2013 o la gestione diretta o un consorzio partecipato da Anci e dalla società di riscossione

Comuni vincolati a Equitalia



O la gestione diretta delle entrate o un consorzio partecipato dall'AnCi che si avvarrà di Equitalia per la riscossione coattiva. Dal 1° luglio 2013 i comuni italiani non avranno altra scelta. In cinque pagine di emendamento al decreto salva-enti locali (dl n. 174/2012), all'esame del Senato, i relatori Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd) hanno scritto una vera e propria riforma della riscossione locale.

Cerisano a pagina 23

MARKETING

Il futuro di Pirelli è nel mercato brasiliano

Plazzotta a pag. 17

PER IL DIBATTITO

Primarie Pd, Giorgino battuto dalla Maggioni

Castoro a pag. 20

DIRITTO & ROVESCIO

Nel giardino che attraverso per andare in redazione trovo spesso un'immigrata sui 60 anni che parla, con grande partecipazione, con un signore italiano della stessa età, troppo benportante per essere un badato. Nel tarlo pomeriggio, la scena si ripete ma, questa volta, anche se l'impegno dell'extracomunitaria è lo stesso, il signore è diverso. Ho pensato che la signora sia una pescatrice che ha gettato l'amo. Ne segue il tremolio (spesso frutto di falsi allarmi), poi cambia l'esca, quindi cambia posizione. Come al solito, i pesci, fatti furbi, non abboccano. Ma, prima o poi, uno che abbocca lo si trova sempre. È una questione di pazienza. E anche di tecnica, si intende.

e in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA



da pag. 33





IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

RESPONSABILE FRANCESCO NATI

ANNO X - N. 228 MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2012 - 1,50 EURO

POSS. EDIZIONE SPA - SPEDIRE IN A.P. D.L. 350/03 (CONV. L. 4/04/05) ART. 1 COMMA 1 LICENZA MINISTERO

Centro Titano Pr. nr. 3,40



ISSN 1722-3857 21128

9 771722 385003

L'Ocse gela Monti: «L'Italia peggiora»

Secondo l'Organizzazione internazionale, l'andamento di deficit e debito pubblico renderanno necessarie misure correttive nel 2014. Ma il ministro dell'Economia Grilli conferma le stime del governo: «Torneremo a crescere a partire dal secondo semestre 2013»

A PAG. 2

Derivati Pisa, al Cds vincono le banche



Giancarlo Coraggio Inago

Il Consiglio di Stato ribalta quanto scritto e deciso dal Tar della Toscana sullo swap siglato con la Provincia di Pisa da Dexia Crediop e Delpa. In sostanza, con la sentenza depositata il 27 novembre, il Consiglio di Stato, ha accolto nel merito l'appello delle banche nella controversia che le opponeva alla Provincia di Pisa. Il Consiglio di Stato ha anche rivisto l'importo dei costi impliciti legati al derivato stipulato tra la Provincia e le banche a 320.000 euro rispetto ai 1,4 milioni stimati dall'ente, aggiungendo che tale cifra non è sufficiente ad inficiare la convenienza.

A PAG. 3

In asta il trend è ok Oggi nuovo Bot-day

Il mercato del debito snobba le osservazioni Ocse e in asta conferma la ritrovata solidità italiana. Ieri sono stati infatti piazzati tutti i 3,5 miliardi di euro di Ctz (scadenza 2014) con tassi sotto il 2% per la prima volta da ottobre 2010 (a 1,932% da 2,397% di un mese fa). Assegnati senza problemi anche Btp indicizzati all'inflazione (scadenza 2019 e 2026) per 1 miliardo. Oggi intanto c'è attesa per la nuova tornata di offerte sui Bot. Il Tesoro mette in asta 7,5 miliardi di Bot semestrali con scadenza 31 maggio del 2013. Il 30 novembre vengono a scadere Bot per 8,5 miliardi.

A PAG. 3



Vittorio Grilli Inago

ANCHE GLI STATES SCARICANO IL BLACKBERRY



FUORI DAL MERCATO. Rim, l'azienda canadese produttrice dei BlackBerry, aveva recuperato terreno in Borsa di recente, ma ieri è tornato a precipitare. Su un dato imbarazzante per il pioniere degli smartphone, la cui quota di mercato nell'ultimo trimestre è scesa ad appena l'1,6% in Usa (nello stesso periodo Apple ha guadagnato 26 punti salendo al 48% grazie all'iPhone 5).

A PAG. 6

AFFARI & POLTRONE

Intesa Sanpaolo perde quota la candidatura di Gros-Pietro

A PAG. 3

IL REPORT

Mediobanca: «Dividendo a rischio per Mediaset»

A PAG. 5

ALLEANZE

Snam in gara con Edf per il mercato gas d'Oltralpe

A PAG. 5

VIDEOGIOCHI

In America Nintendo vende 400.000 console in sette giorni

A PAG. 6

Veto di Sawiris sullo scorporo Telecom «E l'aumento deve essere aperto a tutti»

L'egiziano: «Lo spin-off della rete sarebbe un disastro» Intanto Gamberale compra un altro 25% di Metroweb

Lo scorporo delle rete per Telecom Italia «sarebbe una catastrofe». Proprio nel giorno in cui il presidente di Generali (socio Telecom), Gabriele Galateri apre all'ingresso di nuovi soci, il magnate egiziano Naguib Sawiris fissa due condizioni per il suo ingresso nella società di tic. Prima di tutto «no allo spin-off». Secondo punto, l'aumento di capitale da 3 miliardi che, secondo l'ex patron di Wind, «dovrà essere aperto a tutti, a prezzi di mercato». Intanto, su un altro fronte, si rafforza F2i: il fondo di Vito Gamberale ha acquisito ieri da A2a un altro 25,7% del capitale di Metroweb, la società della fibra ottica rivale di Telecom.



A PAG. 4 Naguib Sawiris Inago

PANORAMA

Usa, fiducia consumatori al top dal 2008. Stabili i beni durevoli

Negli Usa il Conference Board ha calcolato che a novembre l'indice relativo alla fiducia dei consumatori è salito al top dal febbraio 2008 attestandosi a 73,7 punti. Un livello più alto rispetto alla lettura precedente, rivista al rialzo da 72,2 a 73,1 punti, e migliore delle previsioni degli analisti (73). Il Dipartimento del commercio ha invece annunciato che a ottobre gli ordini di beni durevoli sono rimasti invariati, in netta frenata rispetto alla rilevazione precedente (rivista al ribasso da +9,8% a +9,2%) ma migliori del consensus (0,7%).

Regno Unito, cresce il Pil trimestrale

L'Office for National Statistics ha annunciato che il Pil del regno Unito è cresciuto nel terzo trimestre dell'1% su base trimestrale, confermando la lettura preliminare. Su base annua il Pil è invece calato dello 0,1% rispetto allo stesso periodo del 2011, risultando peggiore del consensus che stimava una variazione nulla.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 27 novembre 2012

Italia		16.551,56		-0,20%	
17.500	16.500				
17.000	16.450				
16.500	16.400				
16.000	16.350				
15.500	16.300				
15.000	16.250				
14.500	16.200				
	16.150				
	16.100				
	16.050				
	16.000				
	15.950				
	15.900				
	15.850				
	15.800				
	15.750				
	15.700				
	15.650				
	15.600				
	15.550				
	15.500				
	15.450				
	15.400				
	15.350				
	15.300				
	15.250				
	15.200				
	15.150				
	15.100				
	15.050				
	15.000				
	14.950				
	14.900				
	14.850				
	14.800				
	14.750				
	14.700				
	14.650				
	14.600				
	14.550				
	14.500				
	14.450				
	14.400				
	14.350				
	14.300				
	14.250				
	14.200				
	14.150				
	14.100				
	14.050				
	14.000				
	13.950				
	13.900				
	13.850				
	13.800				
	13.750				
	13.700				
	13.650				
	13.600				
	13.550				
	13.500				
	13.450				
	13.400				
	13.350				
	13.300				
	13.250				
	13.200				
	13.150				
	13.100				
	13.050				
	13.000				
	12.950				
	12.900				
	12.850				
	12.800				
	12.750				
	12.700				
	12.650				
	12.600				
	12.550				
	12.500				
	12.450				
	12.400				
	12.350				
	12.300				
	12.250				
	12.200				
	12.150				
	12.100				
	12.050				
	12.000				
	11.950				
	11.900				
	11.850				
	11.800				
	11.750				
	11.700				
	11.650				
	11.600				
	11.550				
	11.500				
	11.450				
	11.400				
	11.350				
	11.300				
	11.250				
	11.200				
	11.150				
	11.100				
	11.050				
	11.000				
	10.950				
	10.900				
	10.850				
	10.800				
	10.750				
	10.700				
	10.650				
	10.600				
	10.550				
	10.500				
	10.450				
	10.400				
	10.350				
	10.300				
	10.250				
	10.200				
	10.150				
	10.100				
	10.050				
	10.000				
	9.950				
	9.900				
	9.850				
	9.800				
	9.750				
	9.700				
	9.650				
	9.600				
	9.550				
	9.500				
	9.450				
	9.400				
	9.350				
	9.300				
	9.250				
	9.200				
	9.150				
	9.100				
	9.050				
	9.000				
	8.950				
	8.900				
	8.850				
	8.800				
	8.750				
	8.700				
	8.650				
	8.600				
	8.550				
	8.500				
	8.450				
	8.400				
	8.350				
	8.300				
	8.250				
	8.200				
	8.150				
	8.100				
	8.050				
	8.000				
	7.950				
	7.900				
	7.850				
	7.800				
	7.750				
	7.700				
	7.650				
	7.600				
	7.550				
	7.500				
	7.450				
	7.400				
	7.350				
	7.300				
	7.250				
	7.200				
	7.150				
	7.100				
	7.050				
	7.000				
	6.950				
	6.900				
	6.850				
	6.800				
	6.750				
	6.700				
	6.650				
	6.600				
	6.550				
	6.500				
	6.450				
	6.400				
	6.350				
	6.300				

I'Unità

La crisi climatica può essere gestita: l'unica cosa di cui abbiamo bisogno, e che ancora non abbiamo, è la volontà politica. Ma anche la volontà politica è una risorsa rinnovabile.

Giallo a l'Unità.
Giovedì ebook a soli 1,99€

Al Gore

200 l'Unità+Arturo (non vendibili separatamente) Anno 89 n. 329 Mercoledì 28 Novembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Sudafrica, il nuovo apartheid
Musto a pag. 21

Jovanotti: la mia vita americana
Perugini a pag. 23



La Comune della terza età
Gallozzi a pag. 19

U:

Gli operai difendono l'Iva

● **Occupato** lo stabilimento di Taranto: è un'emergenza nazionale. Ma l'azienda non recede ● **Domani** manifestazione a Roma. Le proteste attraversano pure Genova ● **Indagati** sindaco e segretario del vescovo ● **Napolitano** vede Monti: verso un decreto per salvare gli impianti

Una situazione drammatica che rischia di distruggere un pezzo importante dell'industria italiana. L'Iva è un'emergenza. Gli operai occupano gli stabilimenti di Taranto: non ce ne andiamo, qui c'è il nostro lavoro. Ma l'azienda avverte: si resta fermi. Si prepara la manifestazione di domani a Roma e la protesta si estende anche a Genova. Monti va da Napolitano: il governo lavora a un decreto.

CIARNELLI CIMMARUSTI RIGHI A PAG. 2-3

Nazionalizzare non è un'eresia

PAOLO BONARETTI

● LA QUESTIONE IIVA CI RIPROPONE IN MODO DRAMMATICO LA TOTALE ASSENZA DI UNA SCELTA DI POLITICA INDUSTRIALE DEL PAESE, e contemporaneamente ci mette di fronte ad una volontà politica di non agire, di non utilizzare strumenti adeguati alla gravità della situazione.

La chiusura dell'Iva mette in ginocchio un'intera città; ed un territorio ben più vasto rischia di essere impoverito per lunghi anni e di veder minata la propria coesione sociale. Non solo la già gravissima perdita di cinquemila posti di lavoro diretti, ma anche la scomparsa di tutti i servizi connessi dalla logistica alla manutenzione, la probabile crisi dell'attività portuale di Taranto, una drastica riduzione della domanda e dei consumi delle famiglie con conseguente contrazione dell'attività commerciale.

SEGLIE A PAG. 2

L'APPELLO
Uno Stato palestinese all'Onu: l'Italia dica sì

● **Tra i firmatari** Bersani, Vendola, Oviada, Camusso, Beni, Raciti

A PAG. 14

LA BATTAGLIA DELLE PRIMARIE



Renzi all'attacco delle regole Bersani: non si cambia in corsa

● **Ballottaggio:** il sindaco vuole che voti chiunque. Ma il regolamento (approvato da tutti) fissa criteri precisi ● **Il leader:** ora basta, non siamo un porto di mare

ANDRILO CARUGATI COLLINI FRULLETTI RUBENNI ZEGARELLI A PAG. 4-9

Il sindaco insiste sulla rottura

L'INTERVENTO/1
BIAGIO DE GIOVANNI

Nessun sondaggio può prevedere l'esito delle primarie che alcuni danno per scontato. SEGLIE A PAG. 4

Il leader rafforzi la sua alternativa

L'INTERVENTO/2
MICHELE PROSPERO

Per soli 159.794 voti Pier Luigi Bersani non ha preso la maggioranza assoluta. SEGLIE A PAG. 5

REGIONALI

Polverini senza alibi: nel Lazio si deve votare

● **Sentenza del Consiglio di Stato** boccia il ricorso della presidente ● **La data del voto** entro cinque giorni. Come chiedeva il Tar

Il Consiglio di Stato respinge il ricorso di Polverini e dà ragione al Tar: la presidente fissi la data del voto entro cinque giorni. Zingaretti: buona notizia, la Regione non può chiudere per otto mesi.

FABIANI A PAG. 10

Non si chiuda con quell'accordo

SUSANNA CAMUSSO

● L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ SOTTOSCRITTO DALLE ASSOCIAZIONI DATORIALI, DA CISL, UIL, UGL e assunto dal governo è sbagliato non solo nei contenuti ma anche nella filosofia di fondo che lo orienta. Il documento si muove in continuità con le scelte che ispirarono l'accordo del 2009: con l'idea, cioè, che per essere più competitivi e più produttivi l'unica strada sia quella di comprimere i diritti e di agire sui costi. Oggi come allora l'intesa sottoscritta sostiene la convinzione che la produttività sia determinata pressoché esclusivamente dal lavoro, e non dall'insieme dei fattori che concorrono alla produzione.

Il risultato è un documento monco che non pone nessun rimedio a quasi due decenni di mancati investimenti da parte delle aziende.

SEGLIE A PAG. 17

Staino



È IN EDICOLA "ARTURO"



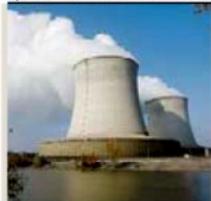
IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

CON L'UNITÀ A SOLI 2 EURO

OGGI IN ALLEGATO A I'Unità



1,50€ mercredi 28 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 251 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



ÉNERGIE
La réduction de la part du nucléaire coûtera 590 milliards d'euros

PAGE 22



Mille et Une Nuits, l'exposition événement
Paris en vingt applis

Figaroscope

Dernière édition

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

UMP Sarkozy impose sa paix

L'ex-président a obtenu de Copé et Fillon qu'ils acceptent l'idée d'un référendum interne sur un nouveau vote.

PAGES 2 À 5 ET L'ÉDITORIAL

Nicolas Sarkozy le 17 septembre dernier à Paris.

- ROUTES**
Valls veut réduire de moitié le nombre de tués **PAGE 9**
- SANTÉ**
Les médicaments antirhume sous surveillance **PAGE 11**
- FOOTBALL**
José Mourinho: du Real Madrid au PSG ? **PAGE 12**
- GRÈCE**
Le nouveau plan coûtera 600 millions par an à la France **PAGE 18**
- MÉDIAS**
Décès du directeur du « Monde » **PAGE 26**

Florange: Hollande maintient la pression sur Mittal **PAGE 21**

ONU: la France veut que la Palestine obtienne un statut d'État observateur

La proposition sera soumise, jeudi, au vote des 193 États de l'Assemblée générale des Nations unies. **PAGE 8**

Immobilier: les propriétaires face aux abus des locataires

Protégés par des droits régulièrement renforcés, certains résidents leur font vivre un véritable calvaire. **PAGE 10**

FIGARO PLUS
Participants, épreuves, animations... Tout sur le Gucci Paris Masters

Question du jour
UMP: approuvez-vous Nicolas Sarkozy qui propose un référendum pour savoir s'il faut revoter ?

Réponses à la question de mardi:
Nicolas Sarkozy peut-il sauver l'UMP ?
Oui: 42,4%
Non: 57,6%
35 647 votants

JEAN-CHRISTOPHE MARMARA / FRANCIS BOUCHON / LE FIGARO - OLIVIER THOMAS / FEDEPHOTO

éditorial par Paul-Henri du Limbert

Il était grand temps

Une crise d'hystérie collective qui dure neuf jours, c'est au moins huit de trop. Depuis le dimanche 18 novembre, balançant entre l'incrédulité et la colère, les adhérents de l'UMP assistaient impuissants au naufrage de leur parti. Il était temps que Nicolas Sarkozy intervienne pour mettre fin à un bras de fer absurde qui menait tout droit à la grande sécession de la droite, sous le regard réjoui de François Hollande et de Marine Le Pen. Qu'ils soient copéistes ou fillonistes, les militants UMP ont compris depuis déjà plusieurs jours que cette situation n'était pas tenable. Ni pour Jean-François Copé, ni pour François Fillon. Que pouvait bâtir le président proclamé de l'UMP sur un tel champ de ruines ? Que pouvaient valoir ses appels au rassemblement ? Et comment pouvait-il envisager d'être le premier opposant à François Hollande tout en ayant dans son propre camp un opposant de taille, François Fillon ? Après neuf jours d'un combat frénétique, Jean-François Copé a dû se résoudre à l'évi-

dence : en l'état, sa présidence n'était pas viable. Quant à François Fillon, qui s'estimait victime d'une « fraude industrielle », la perspective d'un nouveau vote va probablement tempérer ses ardeurs scissionnistes. Certes, on pouvait comprendre sa fureur, mais vers quelle hasardeuse aventure se serait engagée la droite si l'ancien premier ministre s'était lancé dans la construction d'une formation rivale de l'UMP ? La perspective d'un nouveau vote donne donc une chance à l'UMP de sortir de l'impasse dans laquelle elle s'est enfoncée. Ce scrutin ne pourra se dérouler dans de bonnes conditions que si les deux protagonistes proclament leur volonté de remettre les compteurs à zéro. Il faut oublier les accusations, les tweets assassins, les huissiers de justice et cette Cocoe de la discorde. « Que vienne la paix des braves et je suis sûr que les haines trottent en s'effaçant », disait le général de Gaulle, un homme qui a l'admiration et de Jean-François Copé et de François Fillon. Puisqu'ils ont été ou sont toujours gaullistes, qu'ils soient un peu gaulliens. ■

DUOMÈTRE À QUANTIÈME LUNAIRE.

JAEGER-LECOULTRE
VOUS MÉRITEZ UNE VRAIE MONTRE.

Boutiques Jaeger-LeCoultre
7, place Vendôme - Paris 1^{er}
6, rue Gasparin - Lyon 2^{ème}



Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 231 / PREIS 2,40 €
MITTWOCH, 28. NOVEMBER 2012

Dax 7332,33 +0,55%	E-Stoxx 50 2543,45 +0,04%	Dow Jones 12878,13 -0,69%	S&P 500 1398,94 -0,52%	Euro/Dollar 1,2938\$ -0,26%	Euro/Yen 106,31¥ -0,15%	Brentöl 110,86\$ -0,70%	Gold 1742,55\$ -0,35%	Bund 10J. 1,440% +0,026PP	US Staat 1,637% -0,026PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

„Der Chef gehört auf die Bühne“

Der Ex-Chef der Deutschen Bank, Josef Ackermann, kritisiert Anshu Jain. Dieser will bei der heutigen Anhörung zum Libor-Skandal nicht erscheinen. Ackermann: „Es ist Aufgabe eines Chefs, sich dieser Verantwortung zu stellen.“

N. Bastian, P. Köhler,
R. Landgraf, D. Riedel
Frankfurt, Berlin

Heute werden vier Bankmanager dem Finanzausschuss des Bundestags ihre Reverenz erweisen. Nur einer der Eingeladenen kommt der Bitte der Abgeordneten, ihnen Aufklärung über die Manipulation des Libor-Satzes zu geben, nicht nach: Anshu Jain, Co-Vorstandschef der Deutschen Bank.

Dass Jain den Wunsch der Volksvertreter ignoriert und an seiner statt Personalvorstand Stephan Leithner über betrügerische Machenschaften beim wichtigsten Referenzzinssatz der Finanzbranche Auskunft geben lässt, hält kein Geringerer als Jains Vorgänger Josef Ackermann für einen schweren Fehler. „Ich habe mich immer diesen Fragen gestellt, und ich finde nach wie vor, es ist Aufgabe eines Chefs, sich dieser Verantwortung zu stellen“, sagte Ackermann beim Deutschland-Dinner des Handelsblatts in Frankfurt. Und fügte hinzu: „Ich möchte sagen, als Chef nimmt man die Kritik und manchmal auch das Lob. Und insofern finde ich schon, dass der Chef hier auf die Bühne gehört.“

Der Vorstand der Deutschen Bank sieht das anders – obwohl es auch Mitarbeiter von Jains 10 000 Investmentbankern in London waren,



Deutsche-Bank-Chef Anshu Jain: „Eine Einladung und keine Ladung.“

die zwischen 2005 und 2008 den Libor-Zinssatz, maßgeblich für Finanzgeschäfte in Billionenhöhe, manipuliert haben. Personalvorstand Leithner, so die Argumentation der Bank, solle den Politikern Rede und Antwort stehen, weil er seit Juni 2012 für Rechtsfragen zuständig sei und damit auch für die internen Ermittlungen, die sich gegen Beschäftigte der Deutschen Bank richten, die in den Libor-Skandal verwickelt waren.

Jain macht es sich zunutze, dass der Finanzausschuss sein Erscheinen nicht erzwingen kann. Während etwa die Parlamentarier in den USA und Großbritannien auch bei Anhörungen

über ein Vorladungsrecht verfügen, können deutsche Abgeordnete dieses Instrument nur in Untersuchungsausschüssen einsetzen. Bei dem Gesuch an Jain, heute im Finanzausschuss zu einem „Fachgespräch“ zu erscheinen, habe es sich um „eine Einladung und nicht um eine Ladung gehandelt“, bringt der FDP-Politiker Daniel Volk diesen Unterschied auf den Punkt. Dennoch sagt der Finanzexperte der Grünen Gerhard Schick: „Herr Jain kneift.“

Doch der irdischen Gerechtigkeit wird die Deutsche Bank und ihr Co-Chef deshalb nicht entgehen. Nicht nur die Parlamentarier interessieren sich für den Fall. Auch die Finanzaufsicht Bafin unter Leitung von Elke König und die Bundesbank, in diesem Fall unter Führung der dortigen Bankenaufsicht Sabine Lautenschläger, haben Untersuchungen angestrengt. Es geht dabei nicht nur darum, wer hat wann manipuliert. Es geht auch darum, wer hat was nicht bemerkt. Die Frage aller Fragen lautet: Wenn Jain unschuldig ist, war er dann nicht trotzdem verantwortlich?

Jain brüskiert Finanzausschuss Seiten 4, 5
Der Libor-Skandal Seite 6
Ackermann-Interview Seiten 8, 9

Boykottaufruf gegen Google

Justizministerin greift im Streit über Leistungsschutzrecht den Internetkonzern an.

Bundesjustizministerin Sabine Leutheusser-Schnarrenberger (FDP) hat wegen der Onlinenkampagne von Google gegen das geplante Leistungsschutzrecht für Presseverlage indirekt zum Boykott des Suchmaschinenbetreibers aufgerufen: „Es gibt noch andere Suchanbieter als Google“, sagte sie dem Handelsblatt. Die FDP-Politikerin zeigte sich erstaunt darüber, dass ein marktbeherrschendes Un-

ternehmen versuche, die Meinungsbildung zu monopolisieren. Hintergrund ihrer Kritik ist eine breit angelegte Kampagne des Internetkonzerns aus den USA. Google macht kurz vor der ersten Lesung des Gesetzesvorhabens im Bundestag Front gegen das von der schwarz-gelben Regierung geplante Leistungsschutzrecht zugunsten von Presseverlagen.

Der Bundesverband Deutscher

Zeitungsverleger (BDZV) und der Verband Deutscher Zeitschriftenverleger (VDZ) reagierten gestern auf die Kampagne des weltgrößten Internetkonzerns mit scharfer Kritik. Sie sprachen von „über Propaganda“. Die Panikmache von Google entbehre jeglicher Grundlage. Die Behauptung des Konzerns, das Suchen und Finden von Informationen im Netz werde erschwert, sei unseriös. „Die private Nutzung,

das Lesen, Verlinken und Zitieren bleiben möglich wie bisher“, heißt es bei den Verlegerverbänden.

Google hingegen sieht in dem Leistungsschutzrecht einen Eingriff in die Informationsvielfalt und Meinungsfreiheit im Internet. Der Konzern warnt vor einem Schaden für die Wirtschaft.

Thomas Sigmund, Hans-Peter Siebenhaar

Bericht Seite 20

TOP-NEWS DES TAGES

Griechenland ist gerettet

Die Euro-Zone und der IWF kommen dem hoch verschuldeten Land erneut einen großen Schritt entgegen. **Seite 10**

OECD erwartet längere Wirtschaftskrise

Die Organisation für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung gibt einen pessimistischen Ausblick für 2013. **Seite 12**

Der verlockende Reiz der Enzyme

Finanzinvestoren entdecken die industrielle Biotechnologie. Fonds investieren 60 Millionen Euro in ein chancenreiches deutsches Unternehmen. **Seite 16**

Continental greift Marktführer an

Mit neuen Werken und neuen Produkten will der deutsche Reifenkonzern zu den globalen Branchenführern Bridgestone, Michelin und Goodyear aufschließen. **Seite 18**

Konzerne setzen auf Videos aus dem Netz

Der TV-Sender Pro Sieben Sat 1 und das Internetkaufhaus Amazon bringen ihre Filmabrufportale in Stellung. **Seite 22**

Der Feind in meiner Belegschaft

Laut einer aktuellen Studie wird jeder zweite Fall von Wirtschaftskriminalität von Mitarbeitern verübt. **Seite 22**

Entspannung am US-Immobilienmarkt

Investoren kaufen der Pleitebank Lehman Brothers Immobilien für 6,5 Milliarden Dollar ab. Der Megadeal weckt Hoffnungen auf eine Trendwende. **Seite 26**

Dekabank greift Landesbanken an

Die Fondsgesellschaft der Sparkassen will mehr institutionelle und vermögende Kunden gewinnen. **Seite 27**

Lebensversicherung lohnt sich kaum noch

Experten erwarten für die nächsten Jahre, dass die Überschussbeteiligung der Kunden branchenweit sinken wird. **Seite 28**

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 28 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.939 | EDICIÓN EUROPA



El Gobierno de Madrid desoye a la 'marea blanca'

El plan privatizador para la sanidad sigue en pie pese a las protestas **PÁGINAS 36 Y 37**



Los editores claman por la 'tasa Google'

Los diarios reclaman que el buscador pague por usar sus contenidos **PÁGINA 38**

CiU solo convocará la consulta si ERC acepta entrar en su Gobierno

- ▶ Mas liga su apuesta a la creación de un Ejecutivo estable
- ▶ Preocupación de Rajoy por un pacto que limite los recortes

MIQUEL NOGUER, Barcelona

Artur Mas redobla sus esfuerzos para lograr la incorporación de Esquerra Republicana de Catalunya a su futuro Gobierno. La apuesta política de Convergència i Unió subraya que la consulta de autodeterminación, prevista para esta legislatura, no se convocará mientras no haya un Ejecutivo estable, lo que se lograría con la entrada de ERC.

La estrategia de los nacionalistas es presionar a Esquerra con el argumento de que si finalmente no hay consulta será porque no han querido entrar en el Gobierno. El problema es que ERC sigue sin estar dispuesta a asumir el desgaste de los nuevos ajustes que ya prepara Mas y que alcanzarán los 4.000 millones en los presupuestos de la Generalitat para 2013.

CiU, como gesto de buena voluntad, está dispuesta a hablar de la reinstauración del impuesto de sucesiones, la eliminación del euro por receta y a instaurar un peaje para los camiones que crucen Cataluña. Al tiempo Unió quiere tantear al PSC para evitar que Esquerra sea el único interlocutor y dispare sus exigencias.

Al Gobierno central le preocupa que un pacto con ERC impida a CiU llevar adelante los recortes que a Mariano Rajoy le exigen en Bruselas. **PÁGINAS 10 Y 11**



EL 'DECRETAZO' DE MORSI DEVUELVE LA PROTESTA A TAHRIR. Decenas de miles de egipcios llenaron a rebosar de nuevo ayer la plaza de Tahrir en El Cairo para protestar contra la decisión del presidente Mohamed Morsi de situar su poder por encima del control judicial. / M. ADEL (EFE) **PÁGINA 5**

R. CARRANCO / J. GARCÍA, Barcelona

Tras el descalabro del 25-N, un caso de presunta corrupción ha sacudido a la cúpula de los socialistas catalanes. El alcalde de Sabadell y secretario de Política Municipal del PSC, Manuel Bustos, está imputado por recibir presuntamente comisiones a cambio de la adjudicación de obras. Doce personas están detenidas y 26 imputadas, entre ellas la alcaldesa de Montcada, María Elena Pérez. Y Daniel Fernández renunció como número dos del partido, implicado por presunto tráfico de influencias. **PÁGINAS 12 Y 14**

La OCDE prevé más recesión, paro y deuda para España

MIGUEL MORA, París

El informe de la Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico (OCDE) sobre España dibuja un panorama desolador. La recesión se intensificará en 2013, el desempleo rondará el 27% en los dos próximos años, con más de seis millones de parados, la deuda crecerá y el déficit seguirá sin control. **PÁGINA 22**



Concurso Internacional de Vinos y Espirituosos CINE Miami 2011

España y Francia apoyan el ingreso de Palestina en la ONU

La UE afronta la votación dividida

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

Ante la falta de acuerdo en la UE, el Gobierno español decidió ayer que se pronunciará a favor del ingreso de Palestina en la ONU como Estado observador no miembro. La votación, que se llevará a cabo mañana en la Asam-

blea General y en la que se espera una importante mayoría a favor del sí, tiene un enorme valor simbólico, aunque pocas consecuencias prácticas. El Gobierno francés también anunció que apoyará la moción del presidente Abbas. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Wert da marcha atrás al aumento del contenido escolar estatal

J. A. AUNIÓN, Madrid

El Ministerio de Educación quiere dar más autonomía a los centros para fijar horarios y contenidos de una parte de las asignaturas. El ministro José Ignacio Wert está dispuesto a rectificar respecto a su plan inicial, que pretendía imponer a las autonomías más contenidos comunes fijados por el Estado. **PÁGINA 37**

DJIA 12878.13 ▼ 0.69% Nasdaq 2967.79 ▼ 0.30% Stoxx Eur 600 272.86 ▲ 0.32% FTSE100 5799.71 ▲ 0.22% DAX 7332.33 ▲ 0.55% CAC 40 3502.13 ▲ 0.03% Euro 1.2940 ▼ 0.23% Pound 1.6027 ▲ 0.11%

A Single F1 Mistake Costs Millions

SPORT 30



THE WALL STREET JOURNAL.

EUROPE EDITION

VOL. XXX NO. 214

Bahrain BD 1.50 Egypt \$175(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.70

NEWSPAPER COMPANY DOW JONES

WEDNESDAY, NOVEMBER 28, 2012

WSJ.com

Profits Diminish in Currency Trading

BY MATTHEW WALTER AND ALEXANDRA FLETCHER

Banks are seeing a steep decline in profits from currency trading, as once lucrative businesses are eroded by the rise of electronic trading and the proliferation of new

platforms. The pain is being felt across the industry. Banks reported sharp drops in currency-trading revenue last quarter, in many cases deepening a slump that began early this year. Even Deutsche Bank AG, the world's biggest

foreign-exchange bank, reported revenue "significantly lower than the prior year" even as the volume of transactions it handled hit a record high in the third quarter.

Banks are struggling on two fronts. A calm in currency markets relative to the swings

of the last few years has reduced overall trading activity. And the explosive growth of electronic trading has brought transparency to a roughly \$4 trillion-a-day market, making buyers and sellers less reliant on big banks to pair them up. As the easy profits from

handling trades for clients vanish, banks are in an arms race, analysts say. That means offering better terms to customers and spending heavily to develop electronic-trading platforms of their own.

"The FX market has gone through a transition to being

much more automated, and an obvious conclusion of automation is it becomes much more competitive," said Fabian Eliasson, head of currency sales at Mizuho Corp. Bank in New York. "It's the same thing that happened with stocks 20 Please turn to page 26

Morsi Gets the Message From Egyptian Women



These women joined a huge protest in Tahrir Square, Cairo, on Tuesday against Egyptian President Mohammed Morsi's expansion of power. Article on page 10, Opinion 18

ICBC Leads China Push Into Europe

BY LINGLING WEI

BEIJING—China's largest bank by assets is opening new business in the Middle East, Europe and South America this week as the nation's big state-controlled lenders look to bolster their foreign presence to drive growth.

China's top-four lenders remain dependent on domestic operations for the bulk of their earnings. But an increasingly uncertain market at home, where profit growth has slowed and Beijing's banking overhauls have begun to pinch lending margins, is spurring the banks to target overseas expansion.

This week, Industrial & Please turn to page 23

Inside



Behind Autonomy

After allegations last week that Hewlett-Packard Co. that Autonomy Corp.—founded by Mike Lynch, above—made 'outright misrepresentations' to inflate its financial results, U.S. authorities are trying to establish whether much of the company's business may have been a facade. There are questions as to why H-P failed to uncover the alleged irregularities ahead of buying Autonomy, whose accounting had concerned some outside analysts for years.

In Depth.....14-15

Greek Debt Agreement Leaves Open Questions

BY MATTHEW DALTON

BRUSSELS—Greece now has a rough outline in hand for cutting its mountain of debt following an agreement cobbled together by finance ministers in Tuesday's early hours. But as the details of the plan are filled in, many obstacles remain and euro-zone governments will sooner or later face more pressure to take the politically painful step of accepting losses on the loans they have made to Greece.

Those dynamics will continue to test the political willingness of euro-zone leaders to keep Greece in the common currency area. And if Athens's finances run quickly off track because the economy contin-

ues to undershoot expectations, that test could come within months.

"The latest Greek rescue deal will buy the country a bit more time," said Jonathan Loynes, chief economist at Capital Economics in London. "But unless the economy stages a miraculous recovery, the rest of the euro zone will soon be forced to make much more difficult decisions over just how far it is prepared to go to keep Greece inside the euro."

The plan unveiled early Tuesday morning pledges to bring Greece's debt down to 124% of the country's gross domestic product in 2020 and then "substantially under" 110% two years later—down from a current level of more

than 170%.

The tools to get there are interest-rate cuts on euro-zone loans; recycling profits to Athens from the European Central Bank's holdings of Greek bonds; and, possibly, having Greece buy back its bonds at the sharply discounted prices to face value, where they now trade.

By the euro zone's own accounting, however, the numbers don't quite add up. The measures get Greece's debt down to only 126.6% of GDP in 2020 and 115% in 2022, according to a chart prepared by the euro zone and the International Monetary Fund. The Please turn to page 4

◆ Heard: Euro zone makes good its commitment.....20

THE NEW WORLD OF INVESTING ISN'T STANDING STILL.

NEITHER IS YOUR FUTURE.

ISN'T IT TIME TO BE AN INVESTOR AGAIN?

Talk to your adviser or visit blackrock.com/newworld

All financial investments involve an element of risk to both income and capital.



Issued by BlackRock Investment Management (UK) Limited (authorized and regulated by the Financial Services Authority). Registered office: 12 Throgmorton Avenue, London, EC2N 2DL. Registered in England No. 2020394. Tel: 020 7743 3000. BlackRock is a trading name of BlackRock Investment Management (UK) Limited. For your protection, telephone calls are usually recorded. © 2012 BlackRock, Inc. All Rights reserved. Ref: 7460



Costi di casta, i tagli potrebbero saltare

IL TESTO VERRÀ VOTATO IN AULA GIOVEDÌ PROSSIMO, PROBABILE CHE IL GOVERNO METTA LA FIDUCIA

LE STIME DEL TESORO

Risparmi previsti per 170 milioni, ma c'è tempo soltanto fino al 9 dicembre per convertire il decreto, o i vitalizi resteranno

di Sara Nicoli

Minuti contati. Ha pochissimo tempo il Senato per l'approvazione del decreto sui costi della politica. Il provvedimento scade il 9 dicembre ed entro quella data dovrà essere convertito in legge, pena la decadenza. Ecco perché si rincorrono voci su un possibile ricorso alla fiducia da parte del governo per non perdere gran parte delle norme presentate con tanta enfasi.

ALLA CAMERA sono stati fatti cambiamenti radicali, ma non c'è tempo per poter intervenire di nuovo e ripristinare alcune parti (buone) del testo originario. Come quelle sui tagli ai vitalizi. Nonostante nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama siano stati presentati oltre 370 emendamenti (che anche se solo parzialmente approvati, costringerebbero a un ritorno del testo alla Camera e questo si rivelerebbe esiziale) si cercherà di evitare di mettere mano al testo. C'è troppo timore che il provvedimento possa decadere, costringendo il governo a intervenire *ex novo*, ma anche in questo caso non ci sarebbero i tempi per concludere un nuovo iter prima della fine della legislatura. Insomma, per il decreto taglia (parzialmente) i costi della politica, questa è davvero l'ultima spiaggia. E la fiducia, quindi, si avvicina.

La corsa contro il tempo, comunque, è in pieno svolgimento. Tanto che ieri il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, ha annunciato che il testo verrà votato in aula il 29 novembre, giovedì. "Cercheremo di toccare il testo il meno possibile - ha detto Gasparri - altrimenti corriamo il rischio di fare più danni che modifiche utili". Nonostante le raccomandazioni, comunque, ieri

erano spuntate delle novità rilevanti: come quella presentata da un gruppo di senatori Pdl della Campania (primo firmatario Vincenzo Nespoli) per istituire un Fondo per dare una mano alle Regioni in rosso, aiutandole a coprire il buco di bilancio.

COME? Facendo ricorso al "Fondo di rotazione" per il quale si chiede una dotazione di 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014 (contro i 200 milioni previsti dal governo), con l'erogazione di somme pari a 100 euro per ciascun abitante, il che farebbe avere alla Campania 580 milioni. Modifiche che, però, difficilmente resisteranno alla prova dell'aula. L'aria che tira, si diceva, è quella di una fiducia per portare a casa quel che c'è. E che - soprattutto - non c'è. Bisogna, infatti, ricordare che la Camera ha già cancellato dal testo originario il controllo preventivo della Corte dei Conti su tutti gli atti di spesa delle Regioni e degli enti a esse collegati. Il controllo ci sarà, ma solo sui bilanci preventivi e sui rendiconti consuntivi ogni sei mesi. Tutta un'altra cosa. Così come è noto che si continuerà a pagare i vitalizi dei consiglieri di ben 17 regioni italiane. E, soprattutto, continueremo a pagare quello di personaggi come Franco Fiorito o come Nicole Minetti. Almeno fino alla prossima legislatura, quando le cose cambieranno: in buona sostanza, ci saranno solo pensioni contributive che i vari enti decideranno autonomamente come calcolare, ma per quanto riguarda "questa" legislatura, tutto resta come prima. La Camera ha voluto così e i tempi per cambiare la norma non ci sono affatto. Da un calcolo orientativo che è stato fatto dal Tesoro, si tratta di oltre 170 milioni di euro (le cifre si riferiscono ad un conto fatto sulla base dei costi 2011) che sarebbero dovuti rientrare nelle tasche dello Stato se si fosse partiti da subito e che invece non ci rientreranno affatto. Per un cavillo, insomma, continueremo a foraggiare anche gli autori degli scandali. Sembra un paradosso, visto tutto questo, che il governo debba comunque intervenire con una fiducia per salvare, almeno, quel po' di buono che è rimasto.



Politica

Ciampi: il Professore sarà ancora utile Il suo ruolo? Si vedrà

di MARZIO BREA

A PAGINA 11

Ieri e oggi | L'ex premier tecnico e il destino parallelo con il Professore: tre anni dopo Palazzo Chigi, tornò in scena da ministro dell'Economia

Ciampi: agenda Monti da preservare Lui può essere richiamato in servizio

Il ruolo

«Se coinvolgere il presidente del Consiglio, e in quale ruolo, sarà deciso dopo le elezioni»

In un angolo di piazza del Pantheon un corteo di disoccupati alterna cori e slogan, ma il tono è dimesso, quasi rassegnato. Pochi passi più in là, al quarto piano di Palazzo Giustiniani, Carlo Azeglio Ciampi ascolta e scuote la testa, avvilito pure lui. Si accomoda in poltrona e sposta lo sguardo su alcune foto appoggiate alla libreria, in cui sono ritratti i suoi nipoti. E spiega: «Ne ho tre, vicini ai trent'anni, e sono persone dotate, volenterose, non degli scavezzacollo o dei perdigiorno. Hanno voglia di impegnarsi e spiace vederli senza prospettive. Bisogna far ritrovare loro, a tutti i giovani, fiducia nel futuro. Bisogna che possano coltivare la speranza di un domani diverso, che assicurino un rapido superamento della crisi, altrimenti avremo perduto risorse preziosissime. Bisogna che credano, loro e noi con loro, che ci sarà un secondo tempo per l'Italia, dopo questa stagione dura e difficile, di strage delle illusioni».

Ma per costruire questo «secondo tempo», presidente, serve che l'esecutivo destinato a uscire dal voto di primavera non interrompa il percorso di riforme imboccato dal governo tecnico? E questo che intende?

«Sì, dobbiamo saper continuare. Dobbiamo andare avanti per la crescita, per ridurre le distanze che ci separano dal resto d'Europa. La missione non è finita, va completata».

E sarà indispensabile ancora Monti, come qualcuno dice, per portare a termine un simile compito?

«Potrebbe essere necessario richiamarlo in servizio. Se, e in quale ruolo, sarà deciso dopo le elezioni. Di sicuro mi pare che andrebbe al-

meno preservata l'agenda di lavoro messa a punto proprio da lui. Ci vuole coerenza, per completare il risanamento già avviato e per sgombrare i timori che il nostro Paese torni indietro rispetto alle responsabilità che ci siamo presi».

Mancano un paio di settimane al novantaduesimo compleanno di Ciampi — cade il 9 dicembre — e fa effetto trovare il vecchio capo dello Stato così attento ai dettagli, anche minimi, della politica italiana ed europea in queste settimane. Si confessa «in ansia e preoccupato come non mai» per i postumi della crisi («mi colpisce vedere negozi vuoti e officine con le serrande abbassate») e per la babele («prelettorale, perciò scontata») di rimedi proposti dai partiti. Sul destino del premier, accetta il gioco dei rispecchiamenti. Inevitabile, visto che anch'egli ha vissuto l'esperienza di guidare un governo tecnico, nel 1993. «Fu la prima volta che un semplice cittadino, senza mandato parlamentare, assumeva un simile incarico. La mattina dell'insediamento chiesi alle Camere, al di là della contabilità tra voti dati e negati, una fiducia morale che riconoscesse l'umiltà del mio sforzo, sapendo — come io stesso sapevo — che era limitato nel tempo. Passati quasi vent'anni, la storia si è ripetuta con Mario Monti, a conferma che certe emergenze ciclicamente si ripresentano. E, per quanto l'Italia mi sembri oggi molto più disincantata di allora, non è davvero un bene».

Fu una parentesi breve, la sua, nata dall'urgenza di mettere in sicurezza i conti pubblici disastriati e di dare una pausa ai partiti vicini al marasma provocato da Tangentopoli. Una parentesi al termine della quale qualcuno recriminò — giusto come capita al premier di adesso — che quello era stato un governo «senza la politica», se non «contro la politi-

ca». Un commissariamento, insomma. Dopo di che Ciampi si ritirò con dignità e senza pretese personali, per rientrare in scena tra il 1996 e il '99 (prima di salire al Quirinale) in veste di ministro dell'Economia con l'obiettivo di traghettarci nell'euro. Riuscendoci. Una lezione eloquente, che dimostra come un servitore dello Stato possa — e magari debba — accettare una *diminutio* di ruolo, se la sua opera può essere utile.

Non fa paragoni con Monti, su questo. Così come non mostra di condividere la pressione politica che si concentra su di lui in questi giorni. «Saprà che cosa fare, al bisogno», dice, conoscendo a fondo il premier. Con il quale, rammenta, ha avuto anche momenti «dialettici» quando, a metà degli anni Settanta, il professore fece «una famosa ricerca sul sistema finanziario poi confluita in un volume del Mulino», polemizzando («ma positivamente») con la sua gestione della Banca d'Italia. «Comunque ci siamo sempre parlati lealmente, in uno scambio d'idee mai interrotto». Lo prova il fatto che l'anno scorso, poco dopo esser entrato a Palazzo Chigi, Monti andò a trovarlo a casa. Un gesto di omaggio. Purtroppo, scherza con acre spirito livornese Ciampi, «siccome si era presentato assieme alla moglie e con un mazzo di fiori in mano, ci fu chi pensò che io fossi morto e la strada si riempì subito di cronisti e televisioni».

Stima reciproca, destini per tanti



aspetti paralleli e qualche analogia di stile. Ma forse non di temperamento, nel senso che è arduo stabilire chi dei due sia più puntiglioso. Il presidente emerito, ad esempio, rammenta come il 15 luglio 1997, avendo letto sul *Corriere* un'intervista in cui Beppe Grillo lo aveva definito «un pollo» per le sue scelte sulla svalutazione, prese carta e penna e indirizzò al comico (all'epoca non ancora sceso in politica) una lettera di due pagine fitte. «Vollì motivare una per una le scelte della mia politica economica ed evitare che l'opinione pubblica fosse suggestionata da versioni sbrigative, ansiogene o ambigue», racconta. «Parlare, spiegare e spiegarsi, magari con una voce sola nel caso di un governo, serve».

Serve, aggiunge, soprattutto oggi, con la brutta aria che tira sull'Europa, considerata la madre di vincoli soffocanti, la causa prima della recessione e, di conseguenza, dello scontro sociale apertosi in diversi Paesi. Ecco l'altra preoccupazione di Ciampi: «L'assenza di figure guida che riescano a rimettere l'Unione sulla giusta strada. Mi è difficile dire che cosa si debba fare, ho perso tanti contatti... So però che non bisogna restare inattivi. Che va riaperto un animus europeo. Che vanno moralmente ricaricati i cittadini. Perché, sotto i colpi della crisi, l'alternativa è la disaffezione al progetto dei padri fondatori e il dilagare di movimenti populistici e antisistema. Ovunque. Anche nell'Italia europeista da sempre e già smarrita per gli eterni scandali, purtroppo».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aprile 1993



Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro (1918-2012) con il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, oggi 91 anni, e i ministri del nuovo governo dopo la cerimonia di giuramento: fino al maggio del 1994 Ciampi guidò un esecutivo tecnico di transizione e fu il primo premier non parlamentare della storia della Repubblica

ENTI LOCALI FVG

Allarme della Corte dei conti: a rischio i bilanci dei Comuni

URIZIO A PAGINA 17

«Bilanci dei Comuni a rischio instabilità»

Allarme della Corte dei Conti. Nel 2011 accertati 67 casi di spese correnti coperte irregolarmente con entrate straordinarie

PREVISIONI "GONFIATE"

Numerosi gli enti locali che hanno sovrastimato gli introiti legati a multe, lotta all'evasione fiscale e permessi di costruire

RESIDUI "INATTIVI"

Nel mirino della magistratura contabile anche i crediti pendenti da oltre 5 anni difficilmente esigibili ma messi comunque a bilancio

di Roberto Urizio

TRIESTE

Lo "stato di salute" dei bilanci degli enti locali del Fvg? Al momento «non presenta situazioni di particolare patologia», ma in prospettiva è a rischio. A tracciare il quadro finanziario di Comuni e Province è la Sezione di Controllo della Corte dei Conti regionale che ieri ha presentato la relazione sui controlli ai bilanci di previsione i relativi al 2010 e al 2011. Numerosi i fattori di criticità rilevati dal documento redatto da Giovanni Bellarosa. Criticità «non gravi e diffuse», ma comunque in grado di portare a «problematicità nel raggiungimento degli obiettivi». E, soprattutto, in vista delle più stringenti norme in arrivo da Roma, potenzialmente critiche per il futuro equilibrio finanziario degli enti locali.

Il rispetto del patto di stabilità, che però in Fvg è stato negli anni passati più elastico di quello nazionale, non è stato garantito ovunque con un Comune superiore ai 5 mila abitanti che non ha saputo mantenere l'equilibrio economico in termini di cassa e quattro realtà che non hanno ottenuto l'obiettivo di ridurre il rapporto debito/Pil. L'indebitamento effettivo è risultato inferiore a quello previsto: nel 2010 il debito degli enti locali ha raggiunto 1.961 milioni di euro (7 milioni meno del previsto) mentre nel 2011 si è scesi a 1.940 milioni contro una previsione di 2.096 milioni; il debito pro capite è di 1.341 euro nei Comuni sopra i 5 mila abitanti e di 1.612 euro in

quello più piccoli. Solo in un caso sono riscontrati sforamenti nei limiti di indebitamento (peraltro in previsione per il 2013), ma resta la preoccupazione di una realtà che vede le entrate ridursi: «Le previsioni che rendevano sin qui sostenibile il sistema del debito pubblico locale - scrive Bellarosa nella relazione - sono destinate a modificarsi in modo significativo e rilevante, in senso negativo». Bisogna quindi arrivare a un «contenimento della spesa corrente», altrimenti l'alternativa non può che essere la riduzione dei servizi. Le criticità derivano anche da alcune norme regionali che consentono azioni che mettono a repentaglio l'equilibrio di bilancio degli enti locali, in particolare la possibilità di inserire a bilancio l'avanzo presunto o di utilizzare entrate straordinarie per la spesa corrente. Misure spesso previste come deroghe per un periodo limitato ma che poi finiscono per essere reiterate nel tempo che «consentono agli enti di raggiungere l'equilibrio di bilancio ma attraverso strumenti che non ne garantiscono l'intrinseca stabilità».

Opportunità usate in maniera massiccia dai Comuni: in 67 casi si sono coperte spese correnti con entrate straordinarie e in altrettanti (più una Provincia) si è utilizzato l'avanzo presunto, senza contare altri sporadici casi in cui si sono "gonfiate" le previsioni di entrata di alcune voci (permessi a costruire, multe, recupero di evasione fiscale) per dare equi-

librio al bilancio. Nei casi più gravi le entrate straordinarie raggiungono quasi il 10% delle spese. Un altro elemento di criticità deriva dai residui attivi che giacciono da più di cinque anni: si tratta di crediti che rischiano di diventare difficilmente esigibili ma che restano a bilancio come entrate. E la situazione in questo senso si aggrava perché anche i residui da parte dello Stato o della stessa Regione stanno allungando i tempi in maniera preoccupante. Un quadro a tinte fosche per il futuro, anche perché, sottolinea Bellarosa, «taluni effetti negativi sono stati sinora mitigati dal bilancio regionale, che ha assorbito in buona parte i contraccolpi sui Comuni e Province» delle azioni del governo, ma «queste situazioni di singolare vantaggio rendono ancor meno virtuosa l'azione di quegli enti che presentano problemi significativi». Si tratta perlopiù di piccoli Comuni e ciò rende «ineludibile l'esigenza che si intensifichino le azioni di risanamento e di razionalizzazione dei servizi e, nel contempo, si amplino le forme di associazionismo, fusione e unione tra enti locali».

©RI/PRODUZIONE RISERVATA



IL CONTROLLO DELLA CORTE DEI CONTI SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI ANNI 2010 E 2011



Centocinquant'anni di verifiche e indagini

La Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia si prepara a "festeggiare" i suoi 150 anni di attività. Lo farà lunedì prossimo con un convegno nel palazzo della giunta regionale a Trieste dal titolo "150 anni della Corte dei Conti: dal controllo preventivo di legittimità sugli atti alla valutazione dell'affidabilità dei conti. I nuovi scenari del controllo e della giurisdizione". L'incontro intende costituire un'occasione di riflessione sull'evoluzione del controllo sui conti pubblici anche con riferimento al contesto europeo nel quale le esigenze di affidabilità delle scritture e di contenimento delle spese sono diventate, vista anche la difficile congiuntura economica, sempre più pressanti. I lavori daranno inoltre rilievo alla peculiarità del Giudice della finanza pubblica che, nel tradizionale assetto proprio dalla Corte dei Conti, coniuga sia le funzioni giurisdizionali sia di controllo, con un'attenzione particolare all'esperienza del Friuli Venezia Giulia. I lavori del convegno, in programma dalle 12.30, saranno introdotti dal presidente della Sezione di controllo della Corte regionale Antonio De Salvo. Interverranno tra gli altri Paolo Giangaspero, docente di Diritto costituzionale, e Maurizio Zappatori, procuratore regionale per il Fvg.

Partecipate, ecco la superholding Napoli Servizi gestirà il patrimonio

Dibattito

Primo confronto tra i gruppi consiliari sulla correzione del bilancio



Il debito

Vendita degli immobili e caccia agli evasori per coprire 46 milioni di debiti fuori bilancio



Dipendenti

Scure da 3,5 milioni sui buoni-pasto La manovra all'esame della Corte dei conti

Il Comune

Delibera per l'accorpamento piano risparmi da 100 milioni Stretta ai controlli sulla spesa

Luigi Roano

È arrivato in giunta ieri sera alle 20 il piano di riorganizzazione delle partecipate. Parte integrante degli step da fare per fare aderire Palazzo San Giacomo al piano di riequilibrio finanziario messo a punto dal governo meglio noto come decreto salva-Comuni. Come anticipato da Il Mattino il piano prevede tagli del 20 per cento al canone versato alle aziende, accorpamenti e dismissioni. Per un risparmio totale di 100 milioni. Nasce dunque la Napoli holding dentro la quale ci saranno tutte le partecipate tranne Asia e Abc, l'ex Arin. Cominciamo dagli accorpamenti. Napoli servizi diventerà il gioiello di famiglia, gestirà il patrimonio, atteso che il contratto con la Romeo scade il 15 dicembre. Un compito che dovrebbe avere anche per il futuro e non solo in questo momento di transizione, si sta lavorando per l'internalizzazione del servizio e l'acquisizione delle necessarie competenze valorizzando il personale interno. Con risparmi annuali di 35 milioni. Napoli servizi diventa dunque multiservizi e accorpa rami di azienda di Elpis la società per le affissioni pubbliche che andrà in liquidazione, naturalmente senza perdita di posti di lavoro. Ol-

tre al patrimonio si occuperà della manutenzione stradale. Il Comune dismetterà aziende a cominciare da Gesac, Stoà e una parte delle Terme di Agnano verrà data in gestione ai privati. «Creiamo un network virtuoso all'interno del quale anche i servizi saranno a disposizione di tutte le aziende. Così da non dovere andare all'esterno, per esempio, per avere il servizio di pulizia» ha dichiarato al riguardo l'assessore competente Salvatore Palma domenica scorsa. Ci sono anomalie per quello che concerne gli stipendi dei manager e dei quadri e anche su questo punto ci sarà una grande rivisitazione. Napolipark-Metronapoli-Anm si fonderanno e sarà la società unica della mobilità. Asia rileva il ramo di azienda di Napoliservizi relativo al giardinaggio e alla pulizia di monumenti e sedi istituzionali. L'obiettivo è abbassare i costi di gestione. Il costo del personale del Comune ammonta a 466 milioni, quello delle partecipate a 244 il totale è di 710 milioni.

Questa la manovra sulle partecipate non sarà l'unica. Per aderire al salva-Comuni si dovrà mettere mano anche alle leve fiscali. «Così come è la norma ci impone di aumentare al massimo i tributi, ovvero Imu, Tarsu e Irpef - ha spiega l'assessore - tuttavia il nostro piano di riequilibrio, già in fase di elaborazione con l'arrivo dei 200 milioni potrebbe non prevedere-

re l'aumento al massimo di questi tributi. Confidiamo in cambiamenti della norma al Senato». I sacrifici potrebbero riguardare soprattutto l'Imu, sostanzialmente già al massimo. Si tratterebbe di un ulteriore aumento dello 0,01 per mille con un impatto finanziario di 30 milioni, più o meno ai proprietari di prima casa si tradurrebbe in ulteriore 30-50 euro. Seconda case e altre l'Imu è già al massimo. Sulla Tarsu, la legge prevede che questo tributo deve coprire al 100 per cento il costo del servizio. Causa evasione e aumenti al momento le cose non stanno così. Punto dolentissimo potrebbe essere l'Irpef. Ci sono vari scaglioni di reddito dove l'aliquota è già al top. Portare al massimo tutte le aliquote significherebbe far pagare la stessa aliquota a chi ha un reddito da 100mila euro e al contribuente che ne guadagna 10mila. La manovra correttiva del Comune al riguardo potrebbe essere quella di portare la soglia di esenzione a 15mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO



Spunta una legge contro il pareggio di bilancio

(Guarino e Sommella a pag. 2)

PRESENTATO AL SENATO UN DDL PER L'APPLICAZIONE DEL PAREGGIO DEI CONTI PUBBLICI

Roma rivedrà i vincoli di bilancio

Se andrà al governo, il Pd vuole rinegoziare gli accordi con i partner Ue, annuncia Fassina. A Palazzo Madama spunta norma che legalizza il deficit nel 2013. Per l'Ocse nuova manovra in vista. Monti dice no

DI ROBERTO SOMMELLA

L'Italia chiederà ai partner europei di rivedere gli assurdi vincoli di bilancio che stanno facendo sprofondare nella recessione più nera un intero continente. La notizia è stata rivelata a *MF-Milano Finanza* da Stefano Fassina, responsabile nel Pd della politica economica e possibile ministro di un futuro governo a guida Bersani. «Bisogna costruire un consenso europeo per rivedere il Fiscal Compact e alcuni vincoli europei che non fanno che peggiorare una situazione economica ormai da depressione più che recessione», ha detto Fassina durante un dibattito a *Youdem Tv*, «certo non si può fare subito, ma occorre definire per l'Italia un rientro dal debito più legato alla situazione economica, come ha fatto la Spagna». Tradotto dal linguaggio politico eccessivamente prudente: se il centrosinistra vincerà la prossime elezioni, chiederà una deroga agli attuali vincoli di bilancio imposti dalla Germania che attualmente costringerebbero Roma e chi governerà a effettuare manovre per 45 miliardi di euro l'anno (vedi altro articolo in pagina in cui si confuta anche la legittimità del Fiscal Compact) anche in piena recessione. Ma le novità non si fermano qui. Che si stia muovendo qualcosa lo dimostra anche un'altra notizia. Al Senato il Pd ha presentato lo scorso 20 novembre, relatore Mauro Agostini, esperto di finanza pubblica, un disegno di legge «per l'attuazione del

principio del pareggio di bilancio ai sensi del sesto comma dell'articolo 81 della Costituzione». L'atto, incasellato col numero 3578 a Palazzo Madama, è fondamentale per chiunque governi il prossimo anno e quindi servirà anche l'assenso del Pdl di Silvio Berlusconi. La riforma dell'articolo 81, dove è stato inserito il principio «dell'equilibrio tra le entrate e le spese» e non proprio il pareggio di bilancio, prevede infatti una legge di «attuazione» che fissi «le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni». Detto in parole povere, non è scritto da nessuna parte che l'Italia debba rispettare il saldo zero anche in presenza di un calo del pil. Anzi. Secondo le fonti interpellate da *MF-Milano Finanza*, con questa leggina, oltre al deficit strutturale dello 0,3% per il 2013 già annunciato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, si potrebbero fissare obiettivi di indebitamento maggiori, sempre nel rispetto del rapporto del 3% tra deficit e pil. Il che vuol dire potersi permettere il varo di provvedimenti per lo sviluppo di qualche decina di miliardi senza violare i patti europei. Ossigeno puro per qualsiasi governo e per le imprese. Sarà forse per questo che l'Ocse ieri ha intravisto per l'Italia il rischio di una nuova manovra correttiva dei conti, ipotesi peraltro subito respinta dal premier Mario Monti. E le diplomazie sono al lavoro perché si verifichi l'esatto contrario. (riproduzione riservata)



Senato, l'agenda diventa un rebus

Lo stop alla delega fiscale rivoluziona il calendario: decreto Regioni domani in Aula

Province

Sempre più vicino l'affossamento: Pdl pronto a ripresentare la pregiudiziale di costituzionalità

L'iter

Decreto crescita verso la fiducia in Aula
Infrastrutture: tetto del bonus a 100 milioni

RISCOSSIONE DAL 1° LUGLIO

Un emendamento dei relatori al Dl costi politica fa decidere ai Comuni tra la gestione diretta e l'affidamento

a un consorzio con l'Anci

Eugenio Bruno

Roberto Turno

■ Salta la delega fiscale e il Senato mischia le carte, riscrivendo daccapo l'agenda di fine legislatura. Con decreti che slittano, altri che vengono accorpati, altri ancora che rischiano di morire. Primo indiziato: quello sul taglio delle Province, che scade il giorno prima della Befana e che dopo palazzo Madama dovrebbe passare ancora da Montecitorio.

Il temuto ingorgo parlamentare ha trovato ieri pienamente conferma al Senato, prima in aula col rinvio in commissione della delega fiscale, poi nella successiva conferenza dei capigruppo. Dove il calendario dei lavori fino a Natale è stato interamente rifatto. Con l'incognita dei giorni di lavoro che restano (davvero si lavorerà anche di sabato e domenica?), ma anche col macigno della legge di stabilità: per il momento si sa soltanto che da domani comincia la sessione di bilancio, ma non è stata ancora fissata la data per l'approdo in aula. Con tutti i dubbi del caso per tanti provvedimenti in sospeso, non solo i decreti legge. Per numerosi Ddl ordinari fermi in commissione, infatti, l'unica chance a questo punto potrebbe essere quella di ottenere la sede deliberante (nessun passaggio in aula), che però richiede il disco

verde di tutti i partiti. Ed è difficile che possa essere così, almeno sempre. Riforma dell'avvocatura e Ddl omnibus in materia sanitaria, sono tra i provvedimenti che rischiano di più.

L'agenda del Senato di queste settimane detta formalmente alcuni punti fermi, ma in realtà apre anche tanti interrogativi. Intanto oggi non ci sarà seduta d'aula. Domani invece vi approderà il decreto sui costi della politica locale (con accorpamento di quello sul terremoto): dovrà però tornare di gran carriera alla Camera perché scade martedì 9 dicembre. Martedì 4 dicembre arriva invece in aula il decreto sviluppo, da destinare pure alla Camera. Mentre il decreto sullo stretto di Messina dovrebbe confluire nella legge di stabilità. Rinvio anche per la legge elettorale: se ne parlerà in aula a palazzo Madama da mercoledì 5 dicembre.

Due decreti, su tutti, sono nel pieno del ciclone-ingorgo: Dl 174 sui costi della politica e Dl 188 sulla riduzione delle Province, che dai segnali giunti ieri dal Senato sembra finito definitivamente su un binario morto, decretando un pesante fiasco per il Governo. Da un lato, va segnalata la decisione della capigruppo di Palazzo Madama di fissare per domani l'approdo in aula del decreto che potenzia i controlli della Corte dei conti, attua la stretta sulle spese per gli apparati burocratici regionali e proroga la sospensione dei versamenti fiscali nei territori colpiti dal sisma in Emilia. Sul testo che dovrebbe uscire oggi dalle

commissioni I e V, peraltro in una versione modificata rispetto a quella approvata dalla Camera il 13 novembre scorso, il Governo sembra intenzionato a porre la fiducia, come del resto avverrà ripetutamente per tutti i decreti, e non solo. Agli otto emendamenti depositati ieri dai relatori Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd) - tra cui spicca quello che, a partire dal 1° luglio 2013, permette ai Comuni di scegliere tra la gestione diretta dei tributi e l'affidamento a un consorzio che vedrà la partecipazione dell'Anci - si potrebbero aggiungere oggi quelli dell'Esecutivo su Imu per il no profit, patto di stabilità e recepimento al suo interno del mini-decreto sul sisma varato dal Cdm del 16 novembre scorso. Se così fosse il Dl sarebbe poi costretto a un nuovo passaggio alla Camera in tempi sprint visto che il termine per convertirlo scade il 9 dicembre.

Sempre più remota appare invece l'ipotesi che il riordino delle Province possa vedere la luce. Sebbene la settimana decisiva dovrebbe essere la prossima (il termine per presentare gli emendamenti in commissione Affari costituzionali scade lunedì 3), i segnali che arrivano dal Senato sono tutt'altro che incoraggianti. L'apertura ad eventuali modifiche ribadite ieri dal ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, non basta ancora alla "strana maggioranza". In primis al Pdl che, come ha confermato il relatore Filippo Saltamartini, pare intenzionato a ripresentare in aula la pregiudiziale di costituzionalità ritirata la settimana scorsa in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I decreti in scadenza



COSTI DELLA POLITICA

Già approvato dalla Camera il Dl 174 è attualmente all'esame delle commissioni I e V del Senato. In aula è atteso domani

DA CONVERTIRE ENTRO

9 dicembre



CRESCITA BIS

Il Dl 179 è all'esame della commissione Industria di Palazzo Madama. In aula è atteso il 4 dicembre

DA CONVERTIRE ENTRO

18 dicembre



TFR DEGLI STATALI

Il Dl 185 sul trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici si trova presso la I commissione del Senato

DA CONVERTIRE ENTRO

29 dicembre



STRETTO DI MESSINA

All'esame della commissione Lavori pubblici c'è il Dl 188 sulla società Stretto di Messina e sul trasporto locale

DA CONVERTIRE ENTRO

1° gennaio



PROVINCE

Il Dl 188 sul riordino delle province è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato

DA CONVERTIRE ENTRO

5 gennaio



SISMA IN EMILIA

Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio stanno esaminando anche il mini-Dl 194 sul sisma emiliano

DA CONVERTIRE ENTRO

16 gennaio

» | **In lista d'attesa** Le misure a rischio. Il caso delle dichiarazioni dell'esecutivo

Province, Tfr statali, costi della politica Corsa contro il tempo per superare l'ingorgo

ROMA - «Vogliono avere le mani libere per la campagna elettorale, non si sa più chi rappresenti il Pdl, peccato che chi ci va di mezzo sono i contribuenti e le imprese». Lo sfogo è del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, ex Bankitalia, vicino all'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco ma apprezzato anche da Giulio Tremonti. Arriva dopo che i capigruppo al Senato hanno deciso di rinviare in commissione l'esame della delega fiscale che avrebbe dovuto essere votata in aula nel pomeriggio di ieri. In serata il ministero dell'Economia manda una nota per sottolineare che «le frasi riportate da alcune agenzie di stampa e attribuite a Ceriani, non rispondono al suo pensiero». Ma è quello che in molti pensano e dicono. Come lo stesso relatore di maggioranza Giuliano Barbolini (Pd) secondo il quale «è in corso un specie di implosione dentro il Pdl e, nonostante in commissione ci siano persone molto competenti, sta prevalendo la lotta di potere e alcuni argomenti dentro la delega sono per questo alquanto urticanti».

Le mani libere, per elezioni sempre più vicine, riguardano in effetti argomenti dentro la delega fiscale che il Popolo della Libertà ha sempre guardato con diffidenza. Come la revisione del catasto o l'accorpamento delle agenzie fiscali per le quali il Pdl ha già ottenuto il rinvio fino al giugno prossimo. Non c'è solo la delega a rischio. Ci sono anche i sei decreti legge già in vigore e che devono essere convertiti. Si sta parlando dei costi

della politica, della crescita e innovazione, del riordino delle Province, del terremoto del Tfr agli statali. Dentro la crescita ci sono norme molto attese dal mondo delle imprese come gli investimenti per il digitale, le start up, l'obbligatorietà del tentativo di mediazione per le cause amministrative.

E infatti il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è tornato a esprimere la sua preoccupazione sull'ipotesi di uno slittamento della delega fiscale. «No a rinvii i cui principi improntati a semplificazione, trasparenza e civiltà giuridica - ha detto - sono i capisaldi di un cambiamento che il mondo delle imprese aspetta da anni e che sembrava finalmente vicino alla realizzazione». Stesso appello da parte di Rete imprese Italia il cui portavoce Giorgio Guerriani chiede una «rapida approvazione». Ma l'aria che ieri si respirava al Senato non porta a nulla di buono. Secondo il senatore finiano Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze, «è evidente che il via libera alla delega a questo punto arriverà se non dopo Natale, cioè a babbo morto». E sottolinea la «singolarità della decisione (la prima volta) di far tornare in commissione un testo già ampiamente votato». Il presidente del Senato Renato Schifani (Pdl) in serata promette ai capigruppo che «l'analisi della delega procederà anche durante lo svolgimento della sessione di bilancio».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop alla delega fiscale in bilico le riforme di catasto ed elusione

► Al Senato il provvedimento rispedito in commissione ora potrebbe non esserci più tempo per il via libera

SI ALLEANO LEGA E ITALIA DEI VALORI IL PDL È DIVISO E ORA L'AULA SI DEVE DEDICARE AL BILANCIO

IL CASO

ROMA Nel panorama fiscale italiano ci sono due riforme particolarmente attese: la prima riguarda l'assetto del catasto, la seconda l'abuso di diritto, ossia quei comportamenti - come l'elusione fiscale - che seppur formalmente corretti possono attuare un obiettivo illecito. Con tutta probabilità nessuna delle due vedrà la luce: ieri il Senato ha posto le premesse per dirottare su un binario morto il disegno di legge delega che contiene queste norme ed altre importanti come la metodologia per quantificare la lotta all'evasione fiscale.

Tecnicamente, non si tratta di una bocciatura: a Palazzo Madama la riunione dei capigruppo ha deciso di rispedito il provvedimento in commissione, per l'approfondimento di alcuni aspetti. Ma il ritorno in aula e poi l'approvazione si presen-

tano a questo punto piuttosto difficili, perché inizia la sessione di bilancio durante la quale - salvo deroghe - non si possono esaminare altre leggi di spesa. E siccome la fine della legislatura incombe, rischia di essere vano anche lo sforzo del governo che si preparava ad approvare a strettissimo giro di posta, dopo il via libera alla delega, i decreti delegati necessari a trasformare i principi in norme concrete.

I PARADOSSI DELLE RENDITE

Ad esempio, quelle relative al catasto che condizionano molti tributi tra cui l'Imu, rendendoli sperequati. L'imposta municipale viene calcolata sulle rendite catastali degli immobili, che sono state stabilite decenni fa e non rispecchiano in alcun modo il valore di mercato. Ci sono situazioni paradossali come quella di Roma, in cui abitazioni periferiche nuove o quasi hanno una rendita catastale molto più alta di quella di prestigiosi immobili centrali, che magari un tempo erano inquadrate tra le case popolari. Obiettivo della delega è superare questa situazione stabilendo un nesso tra rendite e valori di mercato.

Non meno importante è la precisa definizione dell'abuso di diritto, molto attesa dalle imprese che hanno bisogno di certezze e vorrebbero conoscere i confini tra un legittimo tax planning e comportamenti che possono invece essere sanzionati. E infatti ieri si è fatto sentire il presidente di Confindustria Squinzi, secondo il quale la delega contiene norme «di trasparenza e di civiltà giuridica»: lo slittamento avrebbe anche l'effetto di rendere il nostro Paese meno attraente per gli investitori esteri.

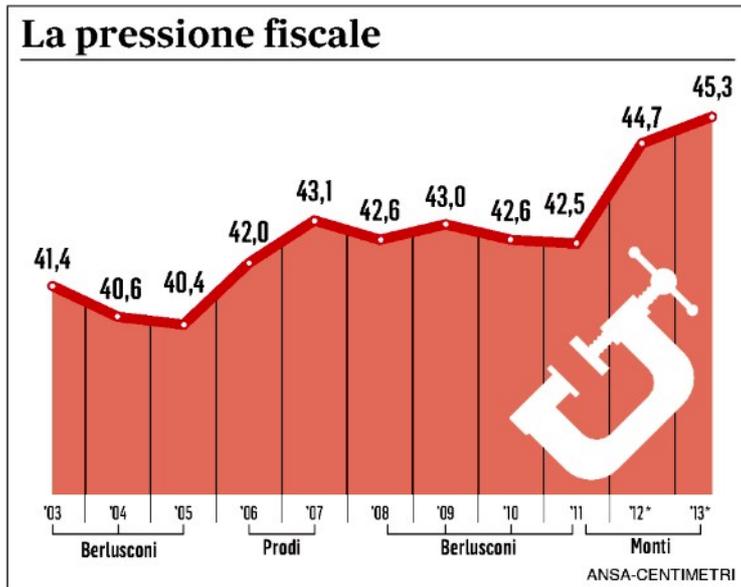
LA SPACCATURA DEL PDL

A causare le turbolenze di ieri, oltre ad un'inedita alleanza tra Lega ed Italia dei Valori, il comportamento del Pdl, che si è praticamente spaccato. Ha invece protestato il relatore del provvedimento per il Pd, Barbolini. E parole piuttosto pesanti, poi in parte rettifiche con un comunicato del ministero, sono arrivate dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. «C'è qualcuno che pensa che senza la legge delega possa avere le mani più libere per la campagna elettorale, peccato che ci vanno di mezzo i contribuenti e le imprese» erano le affermazioni raccolte a Palazzo Madama, che per Via Ventiseptembre non rispecchiano però il pensiero di Ceriani.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tutti i figli sono uguali

Per i bambini nati da genitori non sposati riconosciuti tutti i vincoli di parentela, anche ai fini ereditari. Stop ai figli naturali

I figli sono tutti uguali. L'aula della Camera dei deputati ha dato ieri il via libera definitivo al Testo unico sul riconoscimento dei figli naturali, che ora è legge. Il vincolo di parentela sussisterà tra le persone che discendono da un medesimo stipite, indipendentemente dal carattere legittimo o naturale della filiazione, in modo da consentire la creazione di rapporti di parentela tra il figlio naturale e la famiglia del genitore. Il riconoscimento estende la propria efficacia anche sui parenti del genitore stesso.

a pagina 26

Con il sì della Camera il riconoscimento è legge. E arriva la carta di diritti e doveri

Ora i figli sono tutti uguali

Il rapporto di parentela esteso anche a quelli naturali

Via libera al riconoscimento dei figli naturali. L'ok definitivo è giunto ieri dalla Camera. Il testo ora è legge. Hanno votato sì 366 deputati, 31 sono stati i contrari e 58 gli astenuti. Sul testo alcuni gruppi avevano lasciato libertà di coscienza. La legge sui figli naturali è composta di 6 articoli e modifica il codice civile per eliminare le distinzioni tra status di figlio legittimo e status di figlio naturale.

Parentela. Il vincolo sussiste tra le persone che discendono da un medesimo stipite, indipendentemente dal carattere legittimo o naturale della filiazione, in modo da consentire la creazione di rapporti di parentela tra il figlio naturale e la famiglia del genitore. Il riconoscimento non si limita a produrre effetti per il genitore che l'ha effettuato, ma estende la propria efficacia anche sui parenti del genitore stesso.

Anche se già sposati si può riconoscere figlio naturale. L'articolo 250 del codice civile viene modificato permettendo al figlio nato fuori dal matrimonio di essere riconosciuto dalla madre e dal padre, anche se già

uniti in matrimonio con un'altra persona all'epoca del concepimento. Il riconoscimento può avvenire sia congiuntamente che separatamente.

Età. Si abbassa da 16 a 14 anni l'età a partire dalla quale il riconoscimento del figlio naturale non produce effetto senza il suo assenso e l'età al di sotto della quale il riconoscimento non può avere effetto senza il consenso dell'altro genitore che abbia già effettuato il riconoscimento. Si introduce una più compiuta disciplina processuale per i casi di rifiuto del consenso al riconoscimento da parte del genitore e si tempera il divieto di riconoscimento da parte dei genitori con meno di 16 anni di età con la possibilità che il giudice li autorizzi, valutate le circostanze e avuto riguardo all'interesse del figlio.

Figli nati da incesto. Possibilità del riconoscimento, previa autorizzazione del giudice, avuto riguardo all'interesse del figlio.

Legittimazione passiva alla domanda di dichiarazione giudiziale di paternità naturale. Il figlio naturale

può proporre l'azione nei confronti di un curatore nominato dal giudice davanti cui il giudizio deve essere promosso. Il ddl prevede la sostituzione delle parole «figli legittimi» e «figli naturali», ovunque ricorrano nel codice civile, con la parola «figli».

Diritti e doveri dei figli. Si stabilisce anche il diritto del figlio ad essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni; diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti; di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano, se ha compiuto i 12 anni o anche in età inferiore, se capace di discernimento.



CHI PAGA L'IRRESPONSABILITÀ

Uno schiaffo al Paese

di **Fabrizio Forquet**

Che in Parlamento tirasse una brutta aria era evidente fin dalla settimana scorsa. Il Sole 24 Ore aveva lanciato l'allarme venerdì: troppe riforme in mezzo al guado, tempi strettissimi prima dello scioglimento delle Camere (previsto intorno al 20 gennaio), un clima politico già da campagna elettorale. Una denuncia rilanciata al massimo livello dal capo dello Stato, che lunedì ha invitato le forze parlamentari a non vanificare quanto di buono fatto finora.

La risposta del Parlamento è arrivata ieri. E non poteva essere più negativa. Proprio la delega fiscale, forse il provvedimento più importante - con la legge di stabilità - di quelli all'esame delle Camere, viene riportata in Commissione, mettendo seriamente a rischio la sua approvazione.

Uno schiaffo al Paese, prima ancora che al Governo e allo stesso Quirinale. La delega è infatti una riforma che, a costo zero, può aiutare a rendere il fisco meno oppressivo (e recessivo), a semplificare i rapporti tra cittadini e amministrazione tributaria, a dare più certezze alle imprese, favorendo quindi gli investimenti e magari un po' di crescita economica. Non si possono sostenere nei dibattiti televisivi le giuste ragioni dello sviluppo e della lotta alla persecuzione fiscale e poi, al momento di votare in Parlamento, fare scelte in senso contrario.

Tanto più che appaiono indefinite le ragioni di merito per lo stop al provvedimento. Un autorevole membro della maggioranza ieri commentava il ritorno in Commissione con queste parole: «Ma per discutere di cosa?». Certamente non c'è accordo tra governo e senatori sull'accorpamento delle agenzie fiscali, così come sul catasto prevalgono ancora divergenze, ma il possibile affossamento della delega è in realtà l'effetto di un generico sentimento contro il governo - e contro le sue riforme - che va prevalendo in una maggioranza confusa e già proiettata verso le elezioni.

Un doppio schiaffo, dunque. O meglio uno schiaffo con aggravante. Per futili motivi, si direbbe con il codice penale. E sarebbe un delitto vero azzerare la delega fiscale dopo un anno di lavoro nel Governo, con le parti interessate, in Parlamento.

Oggi le imprese e i cittadini sono schiacciati da un fisco che, oltre ad essere troppo oneroso, è anche barocco, poco certo e punitivo. Su questo siamo in fondo a tutte le classifiche internazionali. Nel recente rapporto *Paying taxes 2013* della Banca mondiale, l'Italia è al sestultimo

posto tra i Paesi Ue ed Efta per i tempi necessari agli adempimenti fiscali: duecentosessantanove ore all'anno, praticamente un'ora per ogni giorno lavorativo, contro le 59 del Lussemburgo, le 63 della Svizzera, le 110 del Regno Unito, le 120 della Francia, le 207 della Germania.

Perciò la delega fiscale è importante. Tra le sue norme c'è una forte semplificazione del sistema tributario, dalle operazioni transfrontaliere ai dividendi. C'è la stabilizzazione delle regole del gioco, con la definizione di un quadro di certezza del diritto straordinariamente importante per le imprese, italiani e straniere, chiamate a investire nel nostro Paese. C'è, infine, un primo tentativo di sovvertire il rapporto tra fisco e contribuente, passando da un sistema fondato sulle penalizzazioni a uno basato sulla premialità. Più collaborazione, dunque, tra cittadini e agenzie delle entrate, cooperazione preventiva, e non più controlli tanto opprimenti quanti inefficaci nel contrastare la vera evasione.

Buttare a mare tutto questo, in un'ordalia da fine legislatura, significa davvero prendersi gioco delle imprese e delle famiglie. Così come sarebbe grave lasciar morire il riordino delle province, il disegno di legge sulle semplificazioni, i decreti sui costi della politica e sullo sviluppo, sui quali tanto il Governo si è impegnato.

I tempi per l'approvazione sono certamente stretti e i percorsi del bicameralismo perfetto all'italiana sono complessi. Ma proprio per questo serve il massimo della responsabilità da parte delle forze politiche di maggioranza. Le riforme vanno fatte. Servono al Paese e, in fondo, sono anche utili ai partiti stessi per presentarsi agli elettori con le carte in regola.



POLITICA

**Legge elettorale:
l'intesa è più vicina**

SANTAMARIA A PAGINA 9

Legge elettorale, intesa più vicina
Il Consiglio di Stato: regione Lazio al voto il prima possibile

HANNO DETTO

**BELISARIO: ORA SIAMO
ALLA VERA PANTOMIMA**

«Assistiamo a un'autentica pantomima: si vedeva da un miglio che a fine novembre non sarebbe stato approvato nulla. Gli italiani sono stufo. Mi auguro che qualcuno non stia imbrogliando il Parlamento e gli italiani», dice il capogruppo Idv.

**FRATTINI: SI
CAMBI, BASTA
COOPTAZIONE**

«Se la legge elettorale non cambia, sarebbe la devastazione della politica. Molti di noi avrebbero serie ragioni di interrogarsi sul proprio futuro, perché tornare ad essere cooptato a me non piacerebbe per niente», dice l'ex ministro degli Esteri pidellino.

Senato

I capigruppo del Pdl Gasparri e del Pd Finocchiaro si dicono fiduciosi. Slitta, però, alla prossima settimana la discussione della riforma: sarà in aula da mercoledì. Intanto i giudici amministrativi di secondo grado danno alla Polverini cinque giorni per indire il voto. La data ipotetica: il 27 gennaio. Salta l'election day?

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

L'esame della legge elettorale è stato rinviato di una settimana: l'aula del Senato non comincerà a discuterne oggi, come previsto, bensì mercoledì 5 dicembre. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Ma ora si profila davvero un'intesa, affermano al termine della riunione i capigruppo di Pdl e Pd, Maurizio Gasparri e Anna Finocchiaro. «È vicina una soluzione positiva» dice Gasparri. «Si intravede una soluzione positiva e condivisa» conferma Finocchiaro.

Il varo della riforma è il "paletto" che il Capo dello Stato ha messo affinché si arrivi al voto nell'election day del 10 marzo. Data dalla quale potrebbe ora saltare il rinnovo del consiglio regionale del Lazio (regione chiamata al voto insieme a Lombardia e Molise). È l'effetto del

pronunciamento di ieri del Consiglio di Stato, che ha confermato la sentenza del Tar impugnata dalla presidente uscente, Renata Polverini. Alla quale viene ora detto di «provvedere all'immediata indizione delle elezioni». Dovrà farlo entro cinque giorni. E visto che la campagna elettorale dovrà poi durare 45 giorni, la data si aggirerebbe a metà gennaio, ma quella che sembra più utile per permettere la formazione delle liste è il 27 gennaio.

Sulla legge nazionale al vaglio dei partiti c'è, dunque, l'ennesima versione del "lodo Calderoli" - la diciassettesima secondo lo stesso leghista (dei dettagli tecnici riferiamo a lato). L'autore dà, però, un giudizio di tipo politico. «Una via d'uscita forse è stata trovata, ma verrà ufficializzata solo dopo domenica», ossia a primarie Pd concluse, «quando si saprà chi le ha vinte», osserva. Uno dei due rimasti in lizza, Matteo Renzi, non gliela manda a dire. «Dovrebbe stare fermo almeno tre giri come nel gioco dell'oca. Vada a pesca, faccia altre cose, ma non la legge elettorale. Un po' di dignità...». Altro che dopo l'esito, aggiunge un altro renziano, Arturo Parisi, la riforma del voto deve essere un tema da affrontare anche nel confronto per scegliere i due candidati al ballottaggio. «Sarebbe invece gravissimo se il rinvio servisse solo a eliminare dal confronto un tema imbarazzante», sottolinea l'ex ministro della Difesa. C'è poi il nodo delle primarie del Pdl e della possibile ridiscesa in campo di Berlusconi.

In mattinata era stato il presidente del Senato Renato Schifani ad aprire le porte alla pausa di riflessione in cerca dell'intesa. «Se è un rinvio breve e costruttivo, non sarò certo io a impedirlo», ha detto ai cronisti. «Lavoro per la stesura di un testo ampiamente condiviso, mi risulta che le forze politiche lavorano su questo», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la mediazione Calderoli

Premio di maggioranza al 38 % e bonus per la lista sopra il 25%

DA ROMA

Premio alla prima coalizione sopra il 35% e alla prima lista tra il 25 e il 35% con "scaglioni" di premio di un punto percentuale che, di fatto, consentono di governare solo alla coalizione che superi il 38% alla quale va in totale il 50,5% dei seggi. È questa l'ultima proposta sulla legge elettorale messa a punto da Roberto Calderoli. L'ultimo lodo del senatore leghista, che è sul piatto della trattativa, prevede inoltre un tetto massimo di 340 seggi per la Camera, che possono essere raggiunti dalla prima coalizione. Il premio è sempre in percentuale dei seggi ottenuti (Calderoli la chiama "aliquota per classe", ovvero la percentuale dei seggi già attribuiti in ragione

proporzionale). Applicando gli scaglioni previsti a seconda di quanto si vince, si ottengono i seguenti risultati. La lista che consegue il 25% dei voti ha un premio del 5%, che la porta al 30%. Chi arriva al 26% ha un premio del 5,5%. Con il 27% si sale al bonus del 5,9%. Il 6,4% viene attribuito alla lista che raggiunge il 28%. E via via si attribuisce la percentuale aggiuntiva del 7 (29%), 7,5 (30%), 8,1 (31%), 8,6 (32%). Infine il 9,2 a chi ottiene il 33% e il 9,9 a chi ha il 34%. Dal 35% i seggi vanno alla coalizione. Con il premio che varia dal 10,5% (35%), fino al 12,5% per chi ha il 38%, che gli fa superare la faticosa soglia del 50%. Il massimo, il 14%, va a chi arriva al 40%, permettendogli così di avere il 54% dei seggi. (G.San.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POI SI CORREGGE: SERVE RIORGANIZZARE

Monti: sanità a rischio, costi non sostenibili

● «La sostenibilità futura del Servizio sanitario nazionale potrebbe non essere garantita, se non si individueranno nuove modalità di finanziamento e organizzazione». Così il premier Mario Monti che poi si corregge: serve una riorganizzazione.



SERVIZIO A PAGINA 11 >> SANITÀ Allarme di Monti: costi non sostenibili

«Non garantita la tenuta del servizio sanitario»

Monti: necessario individuare modelli innovativi di finanziamento

● **PALERMO.** La sostenibilità futura del Servizio sanitario nazionale potrebbe «non essere garantita», se non si individueranno nuove modalità di finanziamento e organizzazione dei servizi e prestazioni.

Collegato in videoconferenza a Palermo, in occasione della presentazione del progetto per il nuovo Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica della Fondazione Rimed, che sorgerà vicino il capoluogo siciliano, il premier Mario Monti lancia un allarme che apre immediatamente il dibattito e le polemiche, ma nel tardo pomeriggio di ieri Palazzo Chigi precisa: «Le garanzie di sostenibilità del servizio sanitario nazionale non vengono meno. Per il futuro è però necessario individuare e rendere operativi modelli innovativi di finanziamento e organizzazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie».

Il premier Monti, precisa Palazzo Chigi, «non ha messo in questione il finanziamento pubblico del sistema sanitario, bensì, riferendosi alla sostenibilità futura, ha posto l'interrogativo sull'opportunità di affiancare al finanziamento a carico della fi-

scalità generale forme di finanziamento integrativo». In mattinata ieri, Monti aveva sottolineato come «la sostenibilità futura dei sistemi sanitari nazionali, compreso il nostro di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantita se non si individueranno nuove modalità di finanziamento per servizi e prestazioni» e «anche l'innovazione medico-scientifica, soprattutto nella fase dell'industrializzazione - aveva rilevato - deve partecipare attivamente alla sfida, considerando il parametro costo-efficacia un parametro di valutazione non più residuale, bensì di importanza critica».

Le affermazioni di Monti sono state subito oggetto di commenti dagli schieramenti politici i quali, a partire dal Pd, hanno ribadito «l'intangibilità» del nostro sistema sanitario universalistico. Parole, quelle del premier, che hanno suscitato un coro di critiche, dalla Cgil - secondo cui Monti «affama la Sanità per poi venderla» - alla destra di Storace e all'Idv di Di Pietro che hanno definito «gravi» le affermazioni del presidente del Consiglio. Per il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, il sistema

universalistico non va toccato: «Non vanno bene i tagli lineari ma bisogna mettere il cacciavite nella macchina. Se arriviamo a due sanità per chi ha più e chi meno, siamo al disastro sociale e economico». «Il nostro sistema sanitario va cambiato - aggiunge Antonio Palagiano dell'Idv - e non solo le modalità di finanziamento, piuttosto il modo di investire le risorse». Per Raffaele Calabrò, capogruppo Pdl Commissione Igiene e Salute «a furia di tagli il nostro sistema sanitario nazionale, noto per essere universalistico, gratuito e solido, rischia il default».

Ma le precisazioni di Palazzo Chigi chiariscono meglio il pensiero di Monti: il finanziamento pubblico del sistema sanitario nazionale non è messo in discussione ma per sostenerlo in futuro forse sarà necessario affiancare forme di finanziamento integrativo. «Nessuno pensa alla privatizzazione del Servizio sanitario nazionale», rafforza poi il concetto in serata il ministro della Sanità Renato Balduzzi, sottolineando la differenza tra il parlare «di nuove forme di finanziamento» o di forme «diverse».

Manuela Correrà



IL DOSSIER. Le misure del governo

La riforma

Tagli per 26 miliardi e addio ticket Balduzzi prepara la rivoluzione: cure pagate in base al reddito

Falliti i tentativi di risparmiare:
la spesa cresce del 3% all'anno
Nel 2014 deficit a 18 miliardi

Ridotti i posti letto, gli ospedali
e le forniture, ma in Italia si
spende già meno che in Europa

MICHELE BOCCI

UNA spallata dopo l'altra al servizio sanitario pubblico, fino a farlo vacillare. Le manovre e i tagli si abbattano sulla sanità ormai con cadenza annuale: una botta da quasi 2 miliardi nel 2011, poi da 4 quest'anno e alla fine, nel 2014, addirittura da 11 e mezzo. La stagione delle riduzioni è iniziata con il governo Berlusconi ed è proseguita con quello Monti. Se ieri il presidente del consiglio ha espresso dubbi sulla sostenibilità del sistema, una recente ricerca del gruppo Ambrosetti parla chiaramente di un futuro default provocato dall'impennarsi della spesa sanitaria. E chissà se riusciranno a tenere in piedi il sistema le «nuove forme di finanziamento» auspiccate sempre da Monti. Il punto di partenza dovrebbero essere la franchigia voluta dal ministro alla salute Renato Balduzzi, per far pagare ai cittadini le spese sanitarie in base al loro reddito.

SEI MANOVRE IN 5 ANNI

Da tempo ormai le Regioni vedono il fondo nazionale crescere meno della spesa, che ogni anno cresce di circa il 3%. Così si crea uno sbilancio, che deve essere coperto dalle regioni in deficit con interventi straordinari. Secondo lo studio Meridiano sanità di "The european house Ambrosetti", presentato un

paio di settimane fa, la sanità pubblica tra il 2010 e il 2014 ha subito tagli per 26 miliardi, che salirebbero a 30 se si considera anche il 2015. Sono sei le manovre che hanno colpito la sanità negli ultimi cinque anni. Quattro portano la firma dell'esecutivo Berlusconi-Tremonti. Tra queste quella che alla fine dell'estate del 2011 ha introdotto un nuovo ticket sull'attività diagnostica e specialistica. Non è stato risparmiato nessun anno: - 0,6 miliardi nel 2010, - 1,7 nel 2011, - 2,9 nel 2012, - 6 nel 2013, - 8,5 nel 2013. Le altre due manovre sono del governo Monti, una è la cosiddetta "spending review", l'altra la recente legge di stabilità. Insieme hanno tagliato 0,9 miliardi nel 2012, 2,4 nel 2013, 3 nel 2014. Riduzioni che si aggiungono a quelle disposte dal governo precedente.

LE REGIONI, I TICKET

Il primo effetto delle manovre è quello di obbligare le Regioni a rivedere i servizi sanitari. Negli ultimi anni a Roma si è proceduto sempre nello stesso modo, cioè tagliando il fondo sanitario nazionale e indicando alle amministrazioni locali su cosa intervenire per recuperare i soldi: riduzione dei posti letto e dei piccoli ospedali, taglio dei prezzi corrisposti ai fornitori e ai privati convenzionati, ticket su determinate prestazioni. Stabilire dove devono agire le Regioni fi-

nisce per penalizzare quelle che funzionano meglio e magari hanno già fatto alcuni interventi. Chi ad esempio ha già tagliato i posti letto non riuscirà a recuperare soldi da quella operazione. Il tutto in un sistema che parte, secondo alcune Regioni, già come sotto finanziato rispetto a quello di altri paesi. La spesa sanitaria pro capite in Italia (2.282 euro nel 2010) è più bassa rispetto a quella di Francia (3.058) o la Germania (3.337).

IL RISCHIO DEFAULT

Monti ha parlato di un sistema che avrà difficoltà a resistere. I ricercatori di Ambrosetti, nella pubblicazione "Meridiano sanità", si sono spinti oltre. Hanno infatti ipotizzato che entro il 2050, cioè in meno di 40 anni, la spesa sanitaria italiana sarà più che raddoppiata, e salirà a 260 miliardi di euro. Le cause principali sono legate all'aumento della popolazione anziana e quindi alla maggiore diffusione di malattie croniche. Passerà così dall'essere circa il 7% del Pil al 10%. Senza correre troppo verso il futuro, già oggi il sistema ha difficoltà a restare in equilibrio. La Ragioneria dello Stato ha fatto una previsione che tiene conto del rapporto tra la spesa sanitaria pubblica e il fondo sanitario, ridotto a causa delle manovre e attestato intorno ai 107 miliardi di euro. Si ipotizza che il deficit per quest'an-

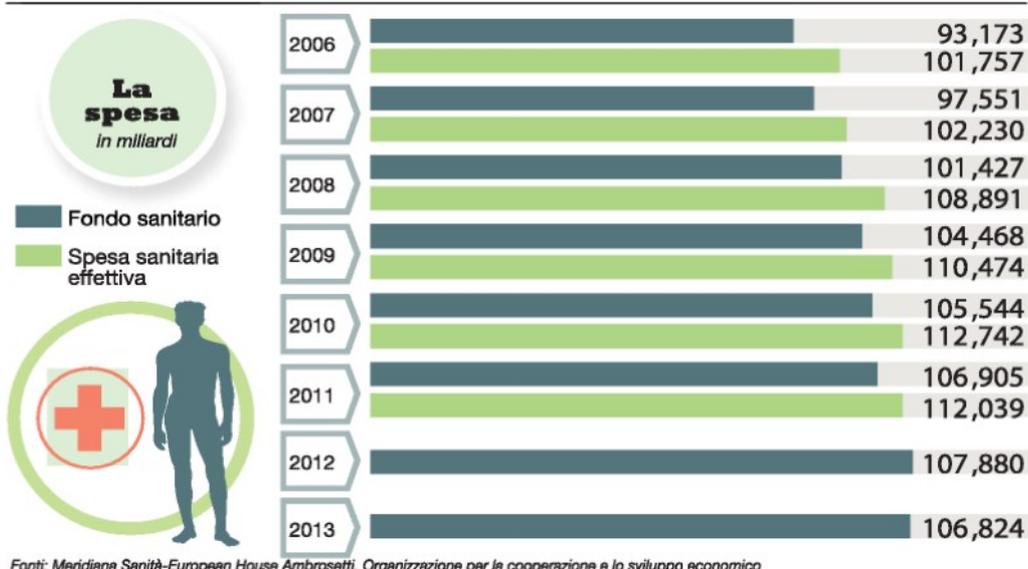


no superi i 12 miliardi, quello del prossimo anno i 15 e quello del 2014 addirittura i 18. Si tratta di stime inquietanti, moto distanti dai deficit di 6-7 miliardi registrati fino al 2011.

QUANTO PAGEREMO

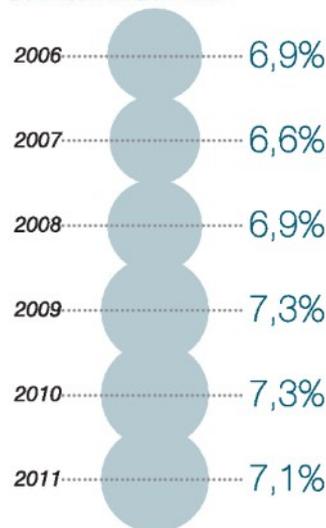
Le parole di ieri del presidente del consiglio molto probabilmente sono anche da mettere in relazione con il progetto del ministro alla salute Renato Balduzzi di una nuova forma di compartecipazione dei cittadini. Si basa su una franchigia, che sarebbe del 3 per mille. Per chi guadagna, ad esempio, 20mila euro sarebbe di 60 euro, o di 300 per chi ne guadagna 100mila all'anno. Il cittadino pagherebbe le prestazioni sanitarie con tariffe simili a quelle dei ticket fino a raggiungere la franchigia. Se si rivolgerà di nuovo al sistema sanitario non avrà spese. Potrebbe non bastare. Al ministero temono che qualcuno, una volta raggiunto il proprio limite massimo di spesa, possa richiedere prestazioni, a quel punto gratuite, che non servono e quindi generare comunque una spesa inutile. Per questo si pensa ad un ticket per far contribuire chi fa visite o esami inappropriati, cioè che non gli servono. Il sistema della franchigia, però, è pensato evitare l'entrata in vigore nel 2014 di un nuovo ticket, 2 miliardi in tutto, voluto dal governo Berlusconi-Tremonti. Da solo quindi non basterebbe ad affrontare la crisi di finanziamento del sistema sanitario, che poggia su cifre ben superiori. Saranno necessari ancora grossi interventi di risparmio delle Regioni, da cui i servizi sanitari rischiano di riuscire ridimensionati. E magari sarà necessario aumentare le persone con un'assicurazione sanitaria, che al momento nel nostro paese sono 11 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

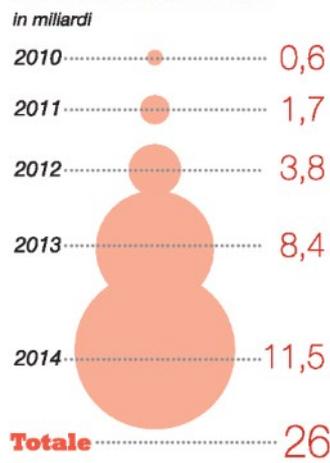


Fonti: Meridiana Sanità-European House Ambrosetti. Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

Incidenza della spesa sanitaria sul Pil



Tagli al finanziamento del fondo sanitario



La Sanità è in codice rosso

La verità di Monti Ecco le folli differenze di spesa tra le Regioni
I pasti in corsia? Da 9,40 a 50 euro. Le siringhe? Da 2 a 65 centesimi

di **Marlowe**

Perché Monti punta l'indice sul sistema sanitario nazionale, dopo aver sottoposto l'Italia ad un elettroshock di tasse, tagli e sacrifici? Non pensiamo che il premier sia politicamente provveduto: le elezioni sono alle por-

te e se, come ha fatto capire, ritiene che ci sia ancora bisogno di lui non può aggiungere alla lista la sanità, tema sensibile e trasversale.

→ a pagina 3 e **Della Pasqua** → a pagina 2

Monti: sanità a rischio senza nuove forme di finanziamento

Il premier: in pericolo la sostenibilità futura
Balduzzi: nessuno pensa a privatizzare

30

Millardi

Sono i tagli negli ultimi 5 anni di cui 10 decisi dal premier

40

Per cento

La spesa per cittadino è inferiore rispetto ai partner Ue

Le repliche

La Cgil: il Prof ha ridotto all'osso il sistema, dica se vuole privatizzare

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Il sistema sanitario nazio-

nale potrebbe non essere in grado, in un prossimo futuro, di fornire le prestazioni attuali. Per far fronte a questa emergenza sarebbe quindi necessario l'intervento di nuove forme di finanziamento. A lanciare l'allarme è il presidente del Consiglio Mario Monti intervenendo in videoconferenza in occasione della presentazione a Palermo del progetto del nuovo Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica della Fondazione Rimed. Il premier lascia intendere quindi che il futuro per la sanità è in forme di privatizzazione.

Il premier traccia uno scenario preoccupante. Il campo medico, dice, «è stato colpito, come tutti, dalla crisi. Le proiezioni di crescita economica e quelle di invecchiamento della popolazione mostrano che la sostenibilità futura dei sistemi sanitari potrebbe non essere garantita se non si individueranno nuove modalità di finanziamento e di organizzazione dei servizi e delle prestazioni».

Monti rimarca che «la posta in palio è altissima e anche l'innovazione medico-scientifica, soprattutto nella fase di industrializzazione, deve partecipare attivamente alla sfida». Quindi il premier sollecita a una maggiore «considerazione del parametro costo-efficacia». Parole rilanciate dal ministro Balduzzi: nessuno pensa a privatizzare il Ssn. Il premier ha parlato «di nuove forme di finanziamento», non di forme «diverse». Il ministro ha aggiunto che la riforma dei ticket può rientrare tra le «nuove modalità di finanziamento».

Immediata si è scatenata la polemica. La Cgil ha attacca-



to: Monti non può permettersi certe preoccupazioni sulla sostenibilità del sistema sanitario nazionale, dopo averlo ridotto all'osso. Se il governo ha intenzione di privatizzare lo dica. Noi lo combatteremo. Ma non può affamare la bestia per poi svenderla.

Poi sottolinea che «Monti sembra accorgersi solo adesso che vengono tagliati posti letto e servizi ospedalieri». Il Pd ha intimato: «Il servizio sanitario non si può smantellare».

Il Pdl parla di «dichiarazioni sconcertanti a fronte della rigidità del governo che ha bloccato le modifiche al decreto Balduzzi».

Antonio Palagiano (Idv), a capo della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, incalza: «Abbiamo alle spalle decenni di malagestione, sprechi, interferenze politiche nelle nomine e negli appalti su questo bisogna intervenire». Infine sottolinea che la sanità «deve restare pubblica». Ma la replica più dura arriva dalle associazioni sindacali dei medici. «Le parole del premier sono di fatto una dichiarazione di default del sistema sanitario pubblico ed universalistico».

Poi ricordano che «la sanità è diventata il bersaglio preferito di tutte le manovre economiche malgrado una spesa per cittadino inferiore del 40% a quella dei nostri vicini europei, con risultati di salute largamente migliori. Nessun sistema alternativo al nostro è in grado di dare di più a costi minori. Se, complessivamente, abbiamo tagliato sulla sanità più della Grecia, della Spagna, dell'Irlanda, nessuna meraviglia se è a rischio la tenuta del SSN». Si mobilita anche l'Associazione dei chirurghi ospedalieri che mette in evidenza come i tagli «incidono più sulla qualità e sicurezza delle cure che sull'imponente e inefficiente, apparato burocratico-

amministrativo». Insomma il rigore «non può essere ottenuto al prezzo di distruggere il settore».

Spezza una lancia a favore di Monti invece l'Udc. Gustavino, senatore e responsabile Salute del partito centrista, dice di condividere la preoccupazione del premier. «Se non vogliamo che il sistema sanitario fallisca è ora di cambiare, sia in termini istituzionali che culturali». Palazzo Chigi ha quindi diramato una nota per chiarire le parole del premier: «Le garanzie di sostenibilità del servizio sanitario nazionale non vengono meno. Per il futuro è però necessario individuare e rendere operativi modelli innovativi di finanziamento e organizzazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie». La nota sottolinea che il presidente «non ha messo in questione il finanziamento pubblico del sistema sanitario nazionale. Inoltre ha voluto sollecitare la mobilitazione di tutti gli addetti ai lavori, così come degli utenti e dei cittadini, per una modernizzazione e un uso più razionale delle risorse».

Monti nell'intervento è tornato a elogiare i centri come la Fondazione Rimed: «Non sono tante le occasioni per me e per i ministri per guardare l'oggi con conforto e il domani con grande speranza». Poi ha sottolineato come «la ricerca e l'innovazione nel campo delle scienze della vita sono i presupposti per la crescita, in grado di generare investimenti esteri, miglioramenti, e occupazione di qualità». Il premier è tornato anche sulla situazione di emergenza delle finanze pubbliche. «L'Italia ha dovuto concentrare tante energie per rivedere la luce dopo una fase nella quale abbiamo rischiato di essere travolti dall'emergenza finanziaria». Ma ora la sfida è la «costruzione di un futuro non scindibile da quello europeo».

Polizze private e cliniche low cost le strade alternative



Le assicurazioni integrative

Il sistema sanitario francese è finanziato per tre quarti dall'Assicurazione Malattia (pubblica), per il 14% dalle assicurazioni complementari/integrative e per l'8% dalla spesa diretta dei cittadini. La Cassa Assicurazione Malattia - per cui si pagano contributi in base al reddito - rimborsa in media il 75% delle spese mediche, per questo circa l'80% dei francesi dispone di un'assicurazione complementare, pagata privatamente o dalle imprese in cui lavorano.



Il mix tra pubblico e privato

Il sistema pubblico di protezione sociale tedesco copre, attraverso circa 1.200 fondi pubblici o casse malattia (enti autonomi senza finalità di lucro gestiti dai datori di lavoro e dai rappresentanti dei lavoratori), circa il 90% della popolazione, che vi accede attraverso il versamento di contributi, obbligatori per chi ha un reddito inferiore a una certa soglia e facoltativi per chi ne ha uno superiore. Questi (circa il 10% della popolazione) possono optare per una forma di assicurazione privata.



La sfida è aperta: trovare un'altra gamba di sostegno al trabalante sistema sanitario pubblico. Gli italiani, con le loro tasche, fanno già da stampella: il 25% della spesa sanitaria è pagata privatamente dalle famiglie. Rispetto a un totale pari al 9,1% del Pil, la spesa privata vale l'1,67% del Pil, oltre 30 miliardi: il 55% delle visite ambulatoriali è pagato privatamente, soprattutto a causa delle infinite liste d'attesa. Ma meno del 10% è coperta da polizze assicurative. Già: grandi assenti, rispetto ad altre esperienze estere, sono le assicurazioni. Oggi le polizze, come spiega Dario Focarelli, direttore generale dell'Ania - l'associazione che riunisce le compagnie assicurative - «sono spesso associate ai contratti collettivi di lavoro di alcune categorie. Permettono per lo più una maggiore rapidità di accesso ad alcuni tipi di prestazioni, coprono cure odontoiatriche, fornitura di occhiali e simili». Il 5,5% delle famiglie ha una polizza sanitaria. Ma per svilupparsi oltre manca la sufficiente chiarezza. In Francia, con le debite esenzioni, i ticket sono proporzionali al costo delle

prestazioni. Ed è facile per l'assicurazione intervenire per colmare la differenza. In Germania, a certe condizioni, c'è la possibilità di lasciare il sistema pubblico. «In Italia - sottolinea Focarelli - le prestazioni che dovrebbero essere identificate attraverso i Lea, i livelli essenziali di assistenza, sono spesso incerte perché le Regioni spesso non dicono con chiarezza cosa il servizio pubblico copre e cosa no. Occorre definire il ruolo dello Stato e quello dei privati prima di poter costruire delle coperture assicurative davvero integrate con il sistema pubblico». Secondo gli assicuratori non resta che guardare agli altri Paesi o ipotizzare interventi sul tipo di copertura, inserendo ad esempio massimali o franchige per la diagnostica. Il punto, osserva Francesco Longo, ricercatore del Cergas-Bocconi, è che in un sistema «formalmente universalistico», l'assicurazione «non sa bene qual è l'oggetto da assicurare». Se assicura tutto, costa moltissimo. Costa poco, invece, se si limita a poche prestazioni «ma la gente non la prende perché non vede vantaggi».

Secondo il docente della Bocconi non è nemmeno detto che l'assicurazione «che pone problemi in termini di equità» sia il modello migliore. Ciò che conta, anzitutto, è un sistema che «non frammenti il sistema sanitario, aumentando duplicazioni e spese inutili». I soldi si possono raccogliere «con fondi aziendali o assicurativi legati ai contratti di lavoro», rischiando però di «la-

sciar fuori precari o partite Iva». Longo preferisce fondi di scopo «magari para pubblici, se non regionali» dedicati «ad esempio alla sola odontoiatria e alla non autosufficienza», che rappresentano il 20% della spesa e per cui a ogni cittadino potrebbe essere chiesto un contributo, a seconda del reddito. Questo «permetterebbe di avere un gruzzolo aggiuntivo che copre l'80% di quanto oggi è pagato privatamente dalle famiglie». Nel frattempo si sta sviluppando anche una sanità privata parallela, che punta a ampliare l'offerta senza salassi per i pazienti. Ad esempio al Centro medico Sant'Agostino di Milano, spiega il presidente Luciano Balbo, «cerchiamo di erogare servizi laddove il Servizio sanitario nazionale è più debole: dalle visite specialistiche di primo livello, alla fisioterapia, dalla fisioterapia all'odontoiatria. La filosofia? Bassi prezzi e alta qualità». Una visita a 60 euro si può fare, «puntando sui volumi, senza rinunciare a medici d'eccellenza». La cosa sembra funzionare: oltre 30 mila utenti in 3 anni, mille in più ogni mese. E quest'anno il fatturato sale del 40%.



I conti della sanità pubblica. Le misure a portata di mano e quelle lasciate in eredità al prossimo governo

La strategia del Professore: fare spazio al secondo pilastro

LE MOSSE FUTURE

Tagli ai livelli di assistenza e 2 miliardi dai nuovi ticket con franchigia per fasce di reddito che dovrebbero decollare nel 2014

di **Roberto Turno**

Far crescere la galassia italiana dei fondi integrativi, il cosiddetto secondo pilastro dell'assistenza sanitaria. Ma anche raggranellare altri 2 miliardi dai nuovi ticket con franchigia annessa per fasce di reddito, che dovrebbero decollare nel 2014 scaricando altri 2 miliardi sui cittadini. E poi, chissà, già dal prossimo anno il rischio sempre più concreto dei tagli ai Lea: le prestazioni oggi gratuite o quasi, che domani potremmo pagarci di tasca nostra. Tra misure già a portata di mano e altre lasciate come eredità al prossimo Governo (chissà se a sé stesso), al di là delle precisazioni successive la strategia di Mario Monti sulla sanità è abbastanza chiara.

Quello di ieri, insomma, non era un pensiero di sen fuggito, né una boutade. Le proiezioni a lungo termine della Ragioneria generale danno conto di uno scenario da brividi che il recente rapporto European House-Ambrosetti ha sintetizzato in poche cifre: una spesa sanitaria totale (pubblica e privata) che nel 2050 sarà di 281 miliardi, il doppio di quelle attuale, con la componente pubblica attestata da sola a 210 miliardi. Il resto lo pagheranno gli italiani. Il rischio «default» del Ssn sarebbe tutto lì. E da lì partono le considerazioni di Monti sulla necessità di trovare modelli di finanziamento del sistema sanitario - «nessuna privatizzazione», assicura Balduzzi -, oltre che di organizzazione dei servizi e delle prestazioni, come del resto già sta accadendo. L'attuale sistema, è l'analisi, presto non potrà più reggere l'onda d'urto di una spesa destinata a crescere esponenzialmente. E la valvo-

la dei fondi integrativi, mai abbastanza sfruttata se non negli ultimi anni con alcuni accordi di categoria a partire da quello dei chimici, rappresenterebbe il toccasana cui pensa il Professore. Che poi siano fondi integrativi puri, o chissà se anche più aperti alle assicurazioni, lo si vedrà. Certo è che i numeri attuali vedono l'Italia molto indietro: tra fondi negoziali, casse e mutue si parla (dati 2009, analisi di Grazia Labate) in Italia di circa 6,4 milioni di iscritti e di poco più di 10 milioni di assistiti. Un cammino molto grande da fare, anche da un punto di vista di aggiustamento dei carichi fiscali, considerando che gli attuali Fondi scontano oggi il peso delle manovre di questi anni e rischiano di dover sopportare costi insostenibili.

Proprio le manovre di questi anni, a partire da quelle targate Berlusconi-Tremonti per finire al Governo dei professori, nel 2012-2015 hanno colpito la sanità pubblica con tagli per 34,9 miliardi. Il prossimo anno i tagli cumulati valgono da soli 7,9 miliardi, con l'applicazione della spending review che sta creando seri imbarazzi anche nelle cosiddette "Regioni virtuose". E dal prossimo anno dovrebbe scattare anche il riassetto della rete ospedaliera, con meno posti-letto, primariati e piccole strutture. È piena trattativa tra Balduzzi e i governatori. Che intanto una volta sono sull'Aventino contro la legge di stabilità (tagli per 2,6 miliardi in tre anni) e che per questo oggi incontreranno al Senato i gruppi parlamentari. Proprio le Regioni d'altra parte dovrebbero dare il via libera alla riforma dei ticket che Balduzzi ha in serbo: ma sotto elezioni sarà molto difficile. D'altra parte, dovrebbe partire dal 2014. Dunque, partita per il nuovo Governo. Sempre con Monti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ, RISORSE E PAROLE MANIPOLATE

Monti e il coraggio di dire la verità

UMBERTO FOLENA

Non c'è alcun dubbio: il medico che rassicura il malato grave: «Stia tranquillo, lei ha un lieve malessere passeggero e camperà cent'anni» è assai più amato del medico che invece gli dice, in tono calmo e fermo: «Se non prende immediati provvedimenti, la sua vita è a rischio». Se cerchi i consensi, una bugia zuccherina è più conveniente di un'amara verità. Ma questo – la verità – ha detto ieri mattina il premier Mario Monti a Palermo: «La sostenibilità del nostro sistema sanitario nazionale, di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantita se non si individuano nuove modalità di finanziamento». Immediatamente, secondo le più collaudate e odiose tecniche di disinformazione, la frase è stata sintetizzata così: «Monti: il sistema sanitario è insostenibile». Monti, il vampiro che vuole succhiare risorse agli ammalati. In poche ore, le parole manipolate hanno messo radici tanto profonde da indurre Palazzo Chigi, nel pomeriggio, a una precisazione che però non è altro che la riproposizione *tout court* di quanto Monti – che quando parla pesa le parole, non fa battute e non è approssimativo – aveva già detto: «Le garanzie di sostenibilità del servizio sanitario nazionale non vengono meno. Per il futuro è però necessario individuare e rendere operativi modelli innovativi di finanziamento e organizzazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie». Monti non ha fatto nient'altro che fotografare la realtà e dire la verità. Nient'altro che questo. Anzi no, ha detto di più: ha espresso un parere, assai lusinghiero, sul sistema sanitario italiano. Un parere che conta, proprio perché Monti pesa le parole: di questo sistema siamo «fieri». Ha usato il «noi»: non un *pluralia maiestatis*, ma il «noi» di chi ritiene di interpretare un sentimento diffuso tra gli italiani, almeno quelli più consapevoli e meno infantili.

Proprio perché è ben cosciente di quanto la sanità sia importante, Monti la osserva con l'occhio di chi sa eseguire somme e sottrazioni e stilare bilanci. E dice: per continuare ad avere il nostro gioiellino, occorre reperire risorse in modo nuovo, alternativo, creativo. Certo, questo modo serio di affrontare i problemi può suonare «strano». Non siamo forse abituati a sentirci avvolti da alti principi e altissime promesse, senza una sola parola sul reperimento delle risorse? E non siamo forse abituati ad assistere ad amministrazioni pubbliche che spendono e spandono senza preoccuparsi di quanto incassano, tanto infine pagano i cittadini, innanzitutto quelli malati e i loro parenti? È questo l'approccio che desideriamo da chi amministra la cosa pubblica?

Il sistema sanitario nazionale è una risorsa importantissima del popolo italiano, e forse soltanto chi ha soggiornato abbastanza a lungo all'estero sa quanto sia evoluto, moderno e prezioso. Per questo va preservato. Il sistema italiano, poi, è caratterizzato anche dall'integrazione, originale e virtuosa, con il privato sociale, anch'esso da preservare, incoraggiare, aiutare. Per chi vuol bene a queste irrinunciabili risorse della nazione, e per chi ama la verità – detta tutta, in modo pacato, ma senza sconti né inganni – le parole di Monti suonano non come una minaccia o una resa, ma al contrario come la fiduciosa chiamata alla responsabilità. Monti sta trattando gli italiani da persone adulte e serie. Qualche politico in cerca di slogan facili da campagna elettorale si decida a essere altrettanto serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL WELFARE FERITO AL CUORE

CHIARA SARACENO

NON si sentiva proprio il bisogno di questa ultima esternazione di Monti che adombra la possibilità che il sistema sanitario nazionale possa venir smantellato, o ridotto, a favore di un allargamento dello spazio per le assicurazioni private.

Maliziosamente, qualcuno potrebbe pensare che, dopo aver colpito la sanità (come la scuola) in modo indiscriminato e a colpi d'accetta, rendendone sempre più difficile il funzionamento, ritenga che essa sia ormai così squalificata agli occhi dei cittadini da potersi permettere di prevederme la messa in liquidazione. Che la sanità italiana sia in affanno è sotto gli occhi di tutti, ma le cause di questo affanno sono molto meno chiare e univoche di quanto vogliano far credere le parole di Monti. E tra queste cause c'è anche il modo un po' sconsiderato con cui si sta procedendo a contenerne i costi.

Che siano state parole da tecnico così super partes e così preso dalla propria tecnicità da non curarsi dell'effetto delle proprie parole, o da politico che sta mettendo a punto la propria prossima agenda, le parole di Monti sembrano voler forzare ulteriormente il senso di allarme sociale in un momento in cui le tensioni sono già forti. Rivelano anche una singolare cecità, o insensibilità, rispetto alla situazione economica delle famiglie italiane. Queste per una buona parte non possono certamente permettersi la spesa aggiuntiva di una assicurazione sanitaria. Lo ha certificato oggi, quasi nelle stesse ore dell'esternazione di Monti, la Banca d'Italia, segnalando come il reddito disponibile delle famiglie sia diminuito di nuovo, per la quinta volta. Minacciare di togliere la sanità pubblica in questi frangenti significa colpire proprio chi sta già facendo fatica a tirare avanti. Chi può permetterselo ha già una assicurazione, anche se per le cose importanti usa il servizio pubblico, perché più affidabile e di migliore qualità media.

L'istituzione del servizio sanitario nazionale nel 1977 è stata una importante conquista di civiltà nel nostro Paese. Come ha fatto la scuola pubblica per l'istruzione, ha garantito a tutti coloro che vivono in questo paese il diritto alle cure quando ammalati. Venivamo da un sistema mutualistico che non solo offriva prestazioni differenzia-

te a seconda della mutua di appartenenza, ma non copriva neppure tutti i cittadini. Se il nostro sistema di welfare, così inadeguato già prima della crisi, non si esaurisce nelle pensioni, è perché c'è anche una sanità pubblica di tipo universalistico. Nonostante i periodici episodi di malasanità ed anche di corruzione, è un sistema che ha fatto bene il proprio dovere, come riconosciuto anche dall'organizzazione mondiale della salute che anni fa aveva collocato il sistema sanitario italiano tra i primi al mondo per efficienza ed efficacia. Non è perfetto, come testimoniano gli episodi, appunto, di malasanità e corruzione, le disuguaglianze territoriali nei livelli di prestazione, gli scarti spesso intollerabili tra qualità dell'intervento medico e qualità del contesto ambientale. È stato il primo settore in cui si sono verificate con mano tutte le potenzialità, ma anche i rischi e gli effetti perversi, della regionalizzazione. Ci sono certamente molte cose da riformare, per aumentare l'efficienza, eliminare gli sprechi, impedire che la sanità diventi l'ambito dell'arricchimento privato ai danni del pubblico. C'è un enorme spazio di efficienza da recuperare ed anche di rigidità inutili e dannose da rompere. Il settore della non autosufficienza è un caso esemplare, ove sanità e assistenza non si parlano e piuttosto scaricano l'una sull'altra le responsabilità, per contenere i costi. Con il risultato che sono le famiglie a dover compensare le inefficienze quando non le totali mancanze.

Nelle proposte di riforma della sanità che circolano ci sono cose interessanti anche dal punto di vista del contenimento dei costi. Varrebbe la pena di discuterne in modo più allargato. Si può anche discutere che cosa (non chi) può rimanere nella sanità pubblica e che cosa no. Ma se intanto si procede per tagli lineari senza criterio e con un'opera di sistematica delegittimazione, analogamente a quanto si è fatto e si fa per la scuola, poi restano solo le macerie, su cui fioriscono i rancori e si allargano le disuguaglianze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazioni-Cassa Depositi, un caso di scuola

DI ANGELO DE MATTIA

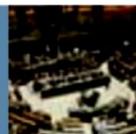
Quando si dice che bisognerebbe deflazionare la normazione, delegificare e legiferare per principi non si fanno i conti con i formalismi, i barocchismi e la fuga dalle responsabilità di certi apparati burocratici. È un vero caso di studio la conversione in ordinarie delle azioni privilegiate della Cassa Depositi e Prestiti possedute da 66 Fondazioni. Pareri di autorevoli giuristi e, poi, del Consiglio di Stato hanno indicato una soluzione equilibrata che porterebbe, chiarendo una certa equivocità dello statuto della Cdp, al versamento concordato di un conguaglio equo da parte di questi enti. Ma burocrati del Tesoro contrasterebbero un tale percorso; e che c'è di meglio che evocare lo spettro del danno erariale? Tanto più che lo stesso Consiglio di Stato prospetta, in alternativa, la via legislativa per tagliare la testa al toro? Nasce così l'emendamento di iniziativa parlamentare di cui ieri si è dato

conto su queste colonne: non è l'optimum; si può pur sempre prestare a contrasti nell'attuazione, sapendo dei possibili formalismi degni dell'Azzecagarbugli in sede applicativa quando non addirittura di una voglia, non sana, di qualcuno di far uscire le Fondazioni dalla Cdp; resta una norma «ad ens»; va coordinata con la previsione civilistica. Tuttavia può essere un emendamento necessario, inevitabile, vista la formalistica renitenza a imboccare, dal versante Tesoro, la via maestra di un'intesa bilanciata. Dobbiamo convincere l'Europa, dice in generale Monti. Ma altro che convincere, se non sappiamo venir fuori neppure da un caso come questo, che è la dimostrazione della necessità di riformare profondamente la burocrazia. *Ab uno disce omnes*. Intanto, portiamo un ulteriore, necessitato, obolo all'iperlegificazione. Ma che almeno lo si faccia tempestivamente. (riproduzione riservata)



La Nota

di **Massimo Franco**



Un governo in affanno costretto a navigare fra segnali negativi



Palazzo Chigi intensifica gli interventi per rintuzzare le critiche

Sebbene inquietante, la prospettiva che la sanità pubblica italiana alla lunga possa non reggere, purtroppo non sembra campata in aria. Il problema è che dirlo in un momento in cui l'Italia è spaventata dal carico delle tasse e dagli effetti della crisi economica, aumenta la tensione e l'impopolarità del governo. La torsione inevitabile dei partiti in direzione delle urne accentua il sospetto di un esecutivo condannato a moltiplicare i suoi sforzi per essere ascoltato; e di un Mario Monti deciso a dire verità, anche spiacevoli. Ma con il rischio crescente di ritrovarsi sempre più solo: a capo di un esecutivo guardato come un ingombro del quale liberarsi al più presto. Per questo, dopo avere lanciato il suo allarme ieri mattina a Palermo, Monti ha affidato ad una nota di palazzo Chigi una lettura più rassicurante, almeno nella forma: nel senso che il sistema sanitario non sarà smantellato.

Ma l'analisi delle tendenze di medio e lungo termine, fatta dalla Ragioneria dello Stato, è impietosa. E spiega perché il premier abbia ribadito che in futuro l'impatto della crisi si assorbirà soltanto ricorrendo a «forme di finanziamento integrativo» della sanità. In sostanza, o si cambia o salta tutto. La reazione della maggioranza appare fredda; e aggressiva quella delle opposizioni. È come se in questi giorni il presidente del Consiglio dovesse affrontare un doppio attacco: quello delle istituzioni internazionali che moltiplicano rapporti scoraggianti sul futuro dell'Italia; e quello, fatto sempre più di indifferenza e quasi di fastidio, dei partiti in campagna elettorale.

Le notizie negative, si tratti della chiusura dell'Ilva di Taranto o delle previsioni negative dell'Ocse fino al 2014, vengono accolte dalle forze politiche come una conferma dell'inadeguatezza del governo dei tecnici; e, da qualcuno, come la controprova che le ricette della cosiddetta «agenda Monti» non porterebbero da nessuna parte, tranne che alla recessione. Questo costringe il presidente del Consiglio e i suoi ministri a una difesa puntuta e faticosa di quanto è stato fatto: una strategia della comunicazione che a tratti assume i contorni della controinformazione. È una scelta obbligata. Monti non può non difendere le scelte fatte finora per una doppia ragione: una immediata e l'altra di medio perio-

do.

La prima è di evitare che i provvedimenti siano abbandonati al proprio destino, quasi dimenticati di qui alle elezioni politiche prevedibili il 10 marzo del 2013. Significherebbe infatti rimettere l'Italia nel mirino della speculazione finanziaria. Il secondo motivo è che Monti non vede alternative alla politica economica seguita nell'ultimo anno e approvata dalle istituzioni finanziarie europee e dalla Commissione Ue: rimanga o no a palazzo Chigi. L'ipotesi di ricorrere di nuovo a un governo di tecnici è giudicata negativamente dallo stesso premier: significherebbe la replica del fallimento della politica, che nessuno si può augurare. Ma l'ipotesi di una coalizione di partiti guidata ancora da Monti dopo le elezioni non è tramontata. E, in teoria, rimane sullo sfondo perfino la possibilità che il premier si lasci candidare da alcuni partiti. Il «no» alla candidabilità di Monti arrivato nei giorni scorsi dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, riguarda solo la sua figura di senatore a vita.

Per il resto, il capo del governo ha fatto sapere che deciderà il futuro da solo ma dopo avere ascoltato il Quirinale. E nel modo in cui rivendica uno stile di comunicazione sincero fino alla brutalità, si attribuisce un profilo che sfida i partiti e compete di fatto con loro. Così, quando Monti sostiene che «è politico spiegare ai cittadini la realtà cruda e la mancanza di soluzioni facili, trattando i cittadini da adulti», si avverte un filo di polemica nei confronti delle facili promesse elettorali. E forse si intuisce perfino qualcosa di più. Il suo suona come una sorta di modello alternativo di campagna elettorale, giocata su verità che lasciano poco spazio alla demagogia ma riflettono il timore di illudere l'opinione pubblica su quello che accadrà nei prossimi mesi. L'impressione, però, è che sarà una scalata imperiosa e solitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ocse gela Monti: «L'Italia peggiora»

Secondo l'Organizzazione internazionale, l'andamento di deficit e debito pubblico renderanno necessarie misure correttive nel 2014. Ma il ministro dell'Economia Grilli conferma le stime del governo: «Torneremo a crescere a partire dal secondo semestre 2013»

A PAG. 2

Ocse: «Nuova manovra in Italia»

Secondo l'Organizzazione internazionale per la cooperazione economica l'andamento di deficit e debito in Italia renderanno necessarie misure correttive nel 2014. Ma Grilli nega: «Pareggio di bilancio anche per quell'anno»

ANNA PAPERNO

L'Ocse lancia l'allarme: «L'Italia, nel 2014, avrà bisogno di una manovra correttiva»; e il governo, per bocca del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, getta acqua sul fuoco, negando la necessità di qualsiasi ulteriore correzione di bilancio straordinaria. Ma procediamo con ordine: l'allarme, netto e inequivocabile, da parte dell'organizzazione internazionale per la cooperazione economica è giunto in mattinata. Nonostante le riforme strutturali per il ritorno alla crescita e il risanamento dei conti pubblici siano ben avviati «l'attività economica in Italia dovrebbe continuare a contrarsi nel breve tempo», come conseguenza dell'aumento dell'imposizione fiscale, dell'indebolimento del clima di fiducia e della stretta creditizia.

«L'Italia è a un passo dal raggiungere il punto di svolta del rapporto tra debito e Pil - ha commentato il capoeconomista dell'Ocse, l'italiano Pier Carlo Padoan a *Radiocor* - Far invertire la direzione di marcia avrebbe un beneficio molto importante in termini di valutazione del rischio da parte dei mercati. Nel decidere l'intensità della misura correttiva bisogna tenere presente anche questo». Insomma, Padoan, pur manifestando ottimismo, non recede dall'aspettativa della necessità di una manovra tra due anni.

«Un calo significativo dei tassi di interesse sul debito non è un fatto simbolico, ma molto sostanziale. Sono risorse in più per le finanze pubbliche che potranno essere utilizzate. Questo elemento va messo in conto quando si deve decidere se fare quel passo in più di aggiustamento per ottenere questo risultato», sottolinea Padoan. «Noi condividiamo le valutazioni del governo sugli obiettivi strutturali del debito. Crediamo che siano valutazioni giuste. In ogni caso prima vanno visti anche i dati 2012 di finanza pubblica e il mese di dicembre è molto importante. Su questo siamo in attesa. Sospendiamo il giudizio». Dall'Ocse giunge l'auspicio che il risanamento dopo una parte iniziale basata sulle imposte, ora si sposti sul controllo della spesa. «La via maestra per il risanamento, soprattutto in Italia è il taglio della spesa, quindi l'azione della spending review deve essere approfondita ed estesa», afferma il capo-economista. Non si tratterà di una nuova ondata di tasse, ma pur sempre di una manovra correttiva. L'Italia peraltro, osserva l'Ocse, è stata anche aiutata dalle azioni decise dall'area dell'euro: l'istituzione dei fondi di salvataggio Efsf e Esm «hanno avuto come effetto immediato la riduzione dello spread».

A questa ipotesi ha replicato il ministro dell'Economia Grilli: «All'Ita-

lia non servirà una manovra correttiva nel 2014 e il bilancio dello Stato sarà in pareggio anche in quell'anno. Io ritengo che non sia necessario (un ulteriore intervento, ndr) se hanno messo dei condizionali, dovrei guardare con attenzione quello che dicono. Però ritengo che, così come dai nostri scenari, è chiaro che avremo un bilancio in pareggio anche nel 2014».

Anche l'Ocse, comunque, non si sottrae allo spot «elettorale», che pare essere una delle preoccupazioni principali delle istituzioni internazionali nei confronti dell'Italia e la continuità dell'azione di governo l'insostituibile panacea ai problemi del Paese. Una dei principali motivi di incertezza, sottolinea infatti l'organizzazione riguarda «il dopo aprile 2013» e quindi l'esito delle elezioni e se il Governo italiano sarà capace «di mantenere il risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali». Un ritorno indietro, sottolinea l'organizzazione internazionale, «danneggerebbe il clima di fiducia del mercato e la crescita». Un altro rischio «è che il saldo di bilancio migliori meno di quanto previsto nel 2012, nonostante le misure introdotte nella seconda metà dell'anno». Inoltre, conclude l'Ocse, «l'intensificazione dello stress nel mercato finanziario e la riduzione della leva finanziaria delle banche potrebbero accentuare eccessivamente la stretta creditizia e creare ripercussioni negative sulla crescita».

L'Ocse fa tremare Monti: il 2013 sarà da incubo serve un'altra stangata

Peggiorate le stime su recessione e disoccupati. Deficit fuori controllo. Grilli si difende: «Non occorre una manovra bis»

-5%

È il calo in percentuale su-
bitottra il 2008 e il 2011 dal
reddito reale delle fami-
glie

PUNTO CRITICO

**I consumi privati sono
scesi al livello più basso
dal dopoguerra**

BANKITALIA

**Quasi un milione di
famiglie paga interessi
pari al 30% del reddito**

Gian Battista Bozzo

Roma Nel giorno in cui a Mario Monti viene conferito il *Grand prix de l'Economie 2012*, arriva una mitragliata di cifre dell'Ocse a rovinare la festa del Prof. La recessione in Italia, dicono gli economisti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, sarà ancora peggiore del previsto: -2,2% il Pil quest'anno, e -1% nel 2013. Si aggraverà la disoccupazione, che dovrebbe raggiungere quest'anno il 10,6% e l'11,4% nel 2013 per sfiorare il 12% nel 2014. Le misure di austerità varate dal governo dei professori hanno causato il maggior calo dei consumi dal secondo conflitto mondiale ad oggi. E sarà probabilmente necessaria una nuova manovra economica nel 2014 per restare nel percorso di riduzione del deficit pubblico. Complimenti ai nostri bravi tecnici, oltre che alla giuria del *Grand Prix* presieduta dall'ex capo della Bce, Jean-Claude Trichet.

La credibilità di un governo, da sola, può inorgogliare qual-

che giornale ma non muove l'economia. L'anno montiano si avvia ad essere ricordato come il peggiore del dopoguerra. Bankitalia sforna un'indagine su famiglie e credito che conferma, se ce ne fosse bisogno, lo stato di sofferenza dei bilanci familiari. Per le famiglie italiane siamo ormai giunti al quinto anno di riduzione del reddito reale, che dal 2008 al 2011 era già sceso del 5%. Quest'anno si profila una diminuzione ancora più marcata di quella del 2,5%, registrata nel 2009. Le famiglie ridimensionano o rinviano l'acquisto di abitazioni e di beni di consumo durevoli; riducono di conseguenza la loro domanda di finanziamenti alle banche. Insieme col credito, si ferma l'economia. Ed arriva a quota 900 mila il numero delle famiglie «vulnerabili», con interessi da pagare superiori al 30% del loro reddito.

Le cifre nude e crude dell'Ocse, un'organizzazione da sempre benevola col governo Monti, dovrebbero far riflettere. La recessione, anziché allentarsi, si aggrava e non soltanto que-

st'anno. Le stime ufficiali del governo parlano di un calo del Pil 2013 dello 0,2%, contro il -1% dell'Ocse. La disoccupazione aumenta ai livelli mai visti da anni, e peggiorerà perfino nel 2014, quando potrebbe arrivare una piccola ripresa. Neppure i conti pubblici migliorano, con un deficit che dovrebbe raggiungere il 3% del Pil quest'anno (il governo prevedeva il 2,6%), per poi scendere al 2,9% nel 2013 e risalire al 3,4% nel 2014. Da qui l'ipotesi di una manovra correttiva, che tuttavia il ministro dell'Economia Vittorio Grilli si affretta a smentire, confermando il pareggio di bilancio nel 2014.

L'Ocse rivede al ribasso le previsioni di crescita per tutta la zona euro, ed ammette che l'area «resta al momento la principale minaccia per l'economia mondiale». È singolare allora che, alla luce di questo quadro desolante in Europa e in Italia, gli economisti di Chateau de la Muette, dove si trova la sede parigina dell'Ocse, invitino il nostro Paese a proseguire nella stretta tracciata nell'agenda Monti. «Una marcia indietro



danneggerebbe sia la fiducia dei mercati che la crescita», si legge nell'*Economic Outlook*.

Una piccola ciambella di salvataggio a cui s'aggrappa Palazzo Chigi in un commento davvero surreale: «Siamo riusciti ad evitare lo scenario peggiore, il circolo vizioso tra austerità e recessione». Il governo prende atto della «valutazione positiva dell'Ocse, che promuove il lavoro fatto dall'Italia sul bilancio». Monti sembra vivere in un'universo parallelo, indifferente a quanto accade davvero nel Paese e interessato soltanto al responso dei mercati e degli eurocrati di Bruxelles.

Ma dal centrodestra ed al centrosinistra fioccano le critiche. Il responsabile economia del Pd, Stefano Fassina, parla di «dati drammatici» e di «peggio che deve ancora venire». Mentre Renato Brunetta accusa il governo di aver praticato una politica recessiva, «del tutto sbagliata». Si devono tenere i conti in ordine, aggiunge Brunetta, ma con politiche economiche diverse.



Fonte: Ocse e Bankitalia L'EGG

Le previsioni semestrali. Debito al 129,6% il prossimo anno

Ocse: nel 2013 Pil dell'Italia a -1% Grilli: no a manovre aggiuntive

► pagine 8 e 10

Grilli: «Nessuna manovra in vista»

Il ministro dell'Economia: «In base ai nostri scenari, il pareggio di bilancio sarà rispettato»

Obiettivo: abbattimento del debito

«Serve un piano di dismissioni del patrimonio pubblico che sia credibile»

Effetto Europa

«Senza regole e sorveglianza uguali per tutti la liquidità andrà sempre solo in alcuni Paesi»

IL LAVORO DA FARE

«Bisogna far ripartire la crescita economica, riequilibrando il rapporto tra le entrate dello Stato e la spesa pubblica»

Morya Longo

■ Nessuna manovra correttiva in vista. All'allarme lanciato dall'Ocse, secondo cui l'Italia avrà bisogno di una nuova stretta per raggiungere gli obiettivi di bilancio pubblico fissati per il 2014, risponde a stretto giro di posta il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Ritengo che non sia necessario». Poi, però, aggiunge: «Se l'Ocse ha messo dei condizionali dovrei guardare con attenzione a ciò che dicono. Ma in base ai nostri scenari, è chiaro che l'Italia avrà un bilancio in pareggio anche nel 2014». Qui sta il punto: l'Ocse è convinto che il Governo dovrà varare una nuova manovra proprio perché ieri ha peggiorato le stime economiche sull'Italia. Il punto interrogativo, dunque, è tutto qui: la recessione è destinata a finire? La ripresa è possibile? O il Pil continuerà a deteriorarsi?

In effetti questo è uno dei temi toccati dallo stesso Grilli durante il suo intervento ieri al nono Annual dell'economia e della finanza organizzato dal Sole 24 Ore: la crescita economica. Grilli ritiene che nel secondo trimestre del 2013 il Paese tornerà a crescere. «Bisogna riattivare il processo sottostante la crescita economica - afferma però il ministro -. In parte questo effetto si ottiene riequilibrando il rapporto tra le entrate dello Stato (cioè le tasse,

ndr) e le uscite (cioè la spesa pubblica). Ma bisogna anche cambiare le regole del gioco, per ridurre le debolezze strutturali del nostro Paese».

Grilli ha fatto capire che il lavoro su questo fronte è ancora in gran parte da fare. Molte riforme sono state realizzate dal Governo Monti - Grilli cita l'esempio delle liberalizzazioni e dell'intesa sulla produttività -, ma è lui stesso ad ammettere che «il processo non sia ancora finito». E soprattutto, si potrebbe aggiungere, i risultati non sono ancora arrivati: è l'Ocse stesso a rilevare che i consumi non scendevano così velocemente in Italia dai tempi della Seconda Guerra Mondiale, che il Pil potrebbe rallentare ulteriormente e che una delle cause vada cercata proprio nel consolidamento fiscale.

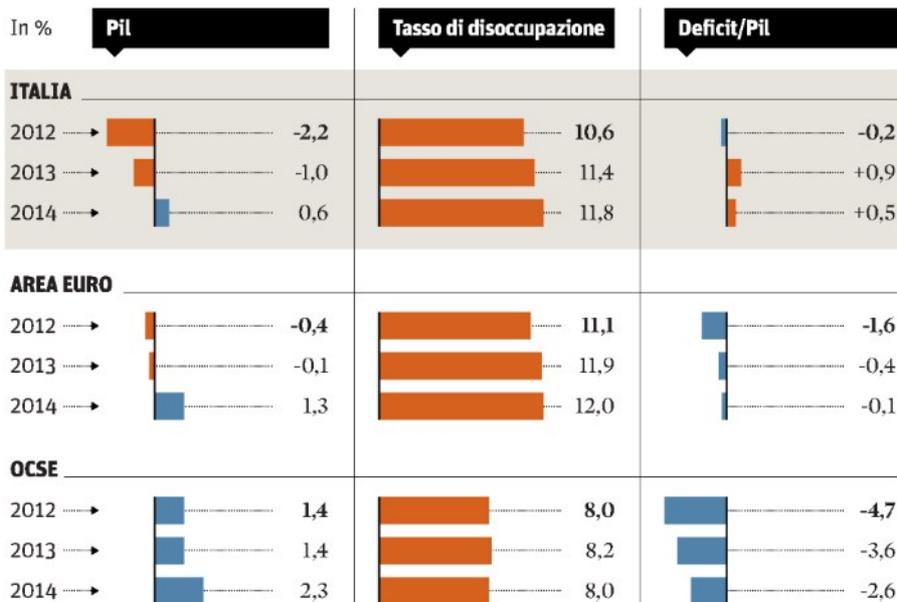
Grilli rivendica però il principale obiettivo raggiunto dal Governo Monti: la credibilità dell'Italia. «Quando il Governo si è insediato era urgente ristabilire due concetti - afferma -. Il primo è che l'Italia rispetta gli impegni e paga i debiti. Il secondo è che l'Italia non solo è un debitore affidabile, ma anche un Paese dove si può investire con profitto». Il primo obiettivo, osserva Grilli, è stato raggiunto. Ma serve di più. Innanzitutto - continua - bisogna proseguire nel risanamento dei conti pubblici e nell'abbattimento del debito. «Per farlo serve un piano di dismissioni del patrimonio pubblico che sia credibile», osserva Grilli. Ma bisogna anche riequilibrare il rapporto tra tasse e spesa pubblica: «Questo obiettivo si raggiunge in due

modi. Innanzitutto con la spending review, che purtroppo è molto complessa da realizzare. Inoltre con la lotta all'evasione fiscale, che aumenti la platea di chi paga le tasse». Tutto questo, sottolinea Grilli, dovrà proseguire con i futuri governi: «L'Italia ha i conti pubblici in ordine, ma anche una strategia di lungo periodo per restare in ordine». Per questo, ribadisce per l'ennesima volta il ministro, «l'Italia non ha bisogno di aiuti».

Ovviamente il futuro del Paese non dipende solo dall'Italia, ma anche dal contesto globale. E, in particolare, dall'Europa. Se da un lato l'accordo sulla Grecia è «un primo passo importante», dall'altro serve un nuovo contesto legislativo: «Sono urgenti soprattutto riforme dei mercati globali e l'avvio della supervisione bancaria europea - osserva -. Se non abbiamo mercati integrati con regole comuni e una sorveglianza uguale per tutti, il credito e la liquidità non potranno mai uniformarsi in Europa». Insomma: se i Paesi europei non iniziano a giocare tutti con le stesse regole, la liquidità continuerà a privilegiare alcuni Stati a scapito di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marco Moussanet, Morya Longo e un'analisi di Dino Pesole

LA PAROLA CHIAVE

Spending review

● Il suo significato letterale è "revisione della spesa", intesa come spesa pubblica. A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia, Tommaso

Padoa-Schioppa. Rientrano in quest'ambito le procedure che analizzano le tendenze della spesa, i meccanismi che la regolano e l'attualità o l'efficacia degli interventi che la compongono, al fine di attuarne una razionalizzazione e una riduzione. Il Governo Monti ha nominato Enrico Bondi commissario alla Revisione della Spesa dello Stato italiano: un commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica.

Il presidente del consiglio da Napolitano: evitare conflitti con la magistratura. Cancellieri: temo per l'ordine pubblico

Occupata l'Ilva, un decreto per salvarla

L'azienda va incontro agli operai: «Impianti chiusi ma siete pagati»
Domani manifestazione a Roma

Sale la tensione attorno all'Ilva. La sorte dell'acciaio italiano e di migliaia di lavoratori, dopo l'ulteriore sequestro disposto dalla Procura di Taranto e la

decisione dell'azienda di sospendere l'attività, è ormai appesa all'unica soluzione che appare possibile: il decreto legge che il governo sta predisponendo e che dovrebbe approvare entro fine settimana. Ieri Monti è salito al Quirinale per illustrare a Napolitano il provvedimento che dovrebbe recepire per intero la nuova «Autorizzazione in-

tegrata ambientale» e innalzare i livelli delle emissioni inquinanti. Il Colle: evitare uno scontro con la magistratura. Il ministro dell'Interno Cancellieri: rischio di rivolta sociale. L'azienda agli operai: sarete pagati anche senza lavorare. Domani manifestazione a Roma.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

La vertenza

Ilva, Monti va da Napolitano Decreto legge salva-azienda

Il capo dello Stato: situazione complicata. Il premier: decideremo venerdì

Industriali

Squinzi: è in gioco il futuro dell'industria pesante nel nostro Paese

Carlo Mercuri

ROMA. Il caso Ilva arriva al cuore del Governo. Il premier Monti sale al Colle per consultarsi con il presidente Napolitano. Oggetto del colloquio è un decreto legge che dovrebbe essere presentato domani in Consiglio dei ministri e che dovrebbe risolvere la situazione dell'Ilva. Lo spiega meglio il ministro dell'Ambiente Corrado Clini: «Quello di domani - dice - non sarà un incontro interlocutorio. Contiamo di uscire con un provvedimento, un decreto, per l'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale, unica strada per il risanamento». Il rischio, sottolinea Clini, è che si crei «una convergenza di interessi per cui fra l'iniziativa della magistratura e l'interesse dell'azienda a non investire, avremmo un risultato pratico di un'area inquinata pericolosa e la perdita di lavoro per migliaia di persone». Dunque «bisogna evitare - aggiunge il ministro - che si trovi per l'impresa

una scusa per non investire e dall'altra parte che si creino le condizioni per un'interpretazione della legge che invece di favorire la

protezione del lavoro e della salute metta

l'azienda nelle condizioni di lasciare un deserto inquinato nel sito di Taranto».

Si è fatto sentire anche il ministro della Salute, Renato Balduzzi: «Il Governo ha sempre detto che ambiente, salute e sviluppo devono stare insieme e questo è l'impegno di tutti. Siamo di fronte a una situazione assolutamente nuova, per certi versi inedita, e cercheremo di dare come Governo il nostro apporto».

L'allarme viene dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Il caso Ilva potrebbe accendere tensioni con ricadute sull'ordine pubblico. «Il rischio c'è, ed è notevole - dice - La situazione è molto preoccupante perché i posti di lavoro messi in discussione sono tantissimi, non solo quelli di Taranto ma anche quelli dell'indotto. Conto molto - aggiunge - sul senso di responsabilità di tutti. Abbiamo fiducia nell'incontro di domani a Palazzo Chigi. Teniamo i nervi saldi e speriamo bene perché è una situazione drammatica e per il Paese sarebbe un danno irreparabile».

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha commentato: «Quello dell'Ilva è un caso estremamente difficile e complesso, bisogna coniugare diritto al lavoro e diritto alla salute. L'adeguamento alle normative ambientali è assolutamente da fare. La magistratura - ha continuato - si è assunta la sua parte che è quella di applicare le leggi e il Governo si è assunto i suoi compiti. Domani speriamo in una soluzione che contemperi i due valori». Anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha voluto commentare il caso dell'Ilva: «E' una situazione di estrema gravità perché sulla base di ciò che succederà all'Ilva si gio-

cherà il futuro dell'industria pesante in Italia», ha affermato, aggiungendo: «L'Italia rischia di uscire dal novero dei Paesi industriali avanzati. Al di là delle ragioni della magistratura - ha proseguito - personalmente non comprendo la revoca di provvedimenti amministrativi come la concessione di un'Autorizzazione integrata ambientale. Se questo può essere fatto si mette in discussione la possibilità che tutto il manifatturiero pesante mantenga le attività in Italia».

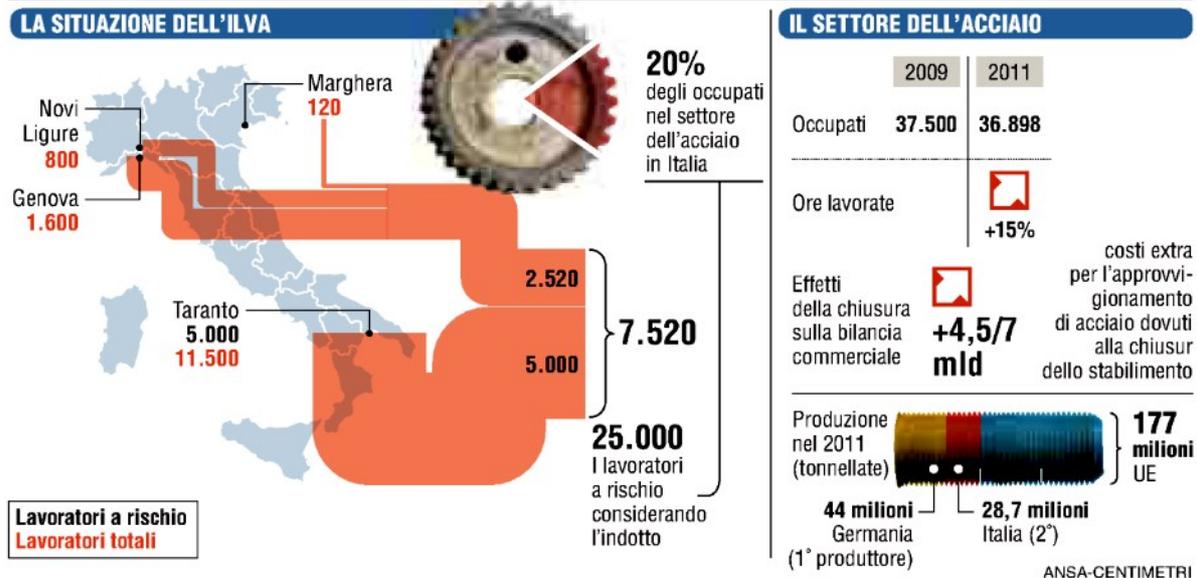
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I badge

L'Ilva ha riabilitato i badge ai lavoratori dell'area a freddo, disattivati dopo l'annuncio del sequestro degli impianti. Riattivazione fatta nonostante il blocco



Dopo la chiusura | Il settore dell'acciaio in Italia dopo lo stop all'Ilva di Taranto



le interviste

Sapelli: privatizzare è stato un errore

MOTTA A PAGINA 6

IL NODO SIDERURGIA

Una volta l'Italia aveva posizioni di leadership nel ciclo integrale della produzione pesante

Poi sono arrivati i casi di Bagnoli e di Livorno, col lento declino che non si è ancora interrotto

Industria, il futuro è il ritorno dello Stato?

«Un errore le privatizzazioni
Il modello è Obama con l'auto»

«Non abbiamo capito che Cina, India e Brasile avrebbero avuto bisogno del nostro acciaio»

DA MILANO

«**R**icordo i tempi della *new economy*, quando si diceva: per carità, lasciamo perdere la siderurgia...». Per contestualizzare la vicenda Ilva, non c'è forse miglior testimone di Giulio Sapelli, che non ha dimenticato i giudizi sprezzanti sull'industria pesante che si facevano all'epoca delle privatizzazioni. «Adesso tanti nodi vengono al pettine».

Quali?

C'è stato un grande errore di valutazione e di comprensione sull'andamento dell'economia mondiale. Abbiamo dato per scontato che un certo tipo di industria era finita e ci siamo svegliati dall'incubo quando gli indiani sono venuti a comprarci le tecnologie europee. Ma guardi che, prima della vendita dell'Ilva alla famiglia Riva, il nostro Paese aveva un patrimonio enorme in materia: per capirci, la siderurgia a ciclo

integrale è stata inventata dagli italiani negli anni Trenta e poi portata in tutto il mondo con grande successo. La fine inizia con l'avvio della stagione delle privatizzazioni, fatte sì in Italia ma "alla Eltsin".

A cosa si riferisce?

Alla svendita dei gioielli di famiglia. Oltre a Taranto qualcuno ha dimenticato per caso la morte della fabbrica di Bagnoli? E Livorno? L'errore è stato in fondo non capire che Brasile, India e Cina sarebbero cresciuti e avrebbero avuto bisogno di acciaio, ferro e ghisa che solo noi eravamo in grado di lavorare a regola d'arte. **C'erano delle alternative praticabili?**

Sì, con un piano serio di politica industriale. Negli Stati Uniti Obama è intervenuto direttamente nell'industria dell'auto, altrimenti General Motors e Chrysler sarebbero fallite. Non serve tornare all'idea dello Stato proprietario, basta uno Stato imprenditore capace di creare nuove imprese, come a suo tempo fece Mattei con l'Eni. Vuole un altro esempio? Abbiamo un disperato bisogno di terre rare per lanciare le nanotecnologie. Chi può farlo? Solo una nuova impresa pubblica, a cui lo Stato chieda di fare un investimento in un settore che ritiene strategico.

Obama si è affidato a Marchionne. Chi potrebbe gestire il caso Ilva?

È necessario trovare un bravo manager

non certo un ex prefetto. D'altra parte sforniamo ingegneri siderurgici tra i migliori al mondo. Poi serviranno i finanziamenti: c'è il veicolo della Cassa depositi e prestiti, si possono studiare

formule per evitare che, salvando l'Ilva, si configurino aiuti di Stato che verrebbero sanzionati dall'Europa.

A Taranto resta prima di tutto un enorme problema ambientale, che quando si parla di industria pesante non può essere messo tra parentesi. Come risolverlo in tempi brevi?

L'inquinamento non viene dalla cosiddetta area a caldo. Il nodo è come si controlla il processo di combustione, poi vanno coperte le grandi montagne di scorie metalliche. Di certo, se basta un magistrato per interrompere tutto, siamo davvero al limite: nessuno straniero investe in un Paese che sta andando a rotoli. Ha ragione il ministro Passera, la fabbrica deve andare avanti a tutti i costi.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acciaio Una crisi che costa un miliardo

► In gioco il futuro del 20% degli operai siderurgici
Sono in tutto 25mila i posti di lavoro a rischio

► Le ricadute sulla collettività, tra cassa integrazione e oneri sociali, sarebbero pari allo 0,1% del nostro Pil

**UNA STORIA LUNGA
UN SECOLO:
DALLA VECCHIA
FABBRICA
ALL'ITALSIDER
AL GRUPPO RIVA**

LE CONSEGUENZE

ROMA Come un gigante stremato che rovina su se stesso travolgendo l'esistenza di migliaia di persone e il loro futuro. E, dunque, anche le loro speranze. Ecco la tentacolare Ilva, che fino a ieri allungava le sue enormi braccia in Italia, ma anche nel mondo: 5.000 dipendenti dell'impianto a freddo (oltre 11.500 in totale) nella sola Taranto, poi i circa 2.500 degli stabilimenti dislocati a Genova (1.600), Novi Ligure (800), Marghera (120). Venticinquemila lavoratori indotto compreso. Il 20% degli occupati del settore.

L'impatto socio-economico del colosso pugliese è testimoniato dai numeri aziendali ufficializzati sul suo stesso sito: un valore «distribuito sul territorio» di oltre 1.000 milioni di euro (865 soltanto nella provincia di Taranto), 599 fornitori con base regionale, 20% dell'export

regionale, 76% delle movimentazioni del porto tarantino.

Un gigante di acciaio degno competitors dei colossi planetari. Undicesimo posto nella classifica mondiale. Solo nel 2011 l'Ilva ha sfornato circa 9 milioni di tonnellate dei 28 prodotti dall'Italia (28,7%). Una quantità inferiore solo a quella della Germania (44 milioni) rispetto a un fatturato della Ue che è arrivato a 177. Il settore siderurgico italiano vale circa 40 miliardi e occupa circa 37.000 addetti, tra diretti e indiretti.

LA CLASSIFICA UE

L'Italia è il secondo Paese produttore e consumatore di acciaio del vecchio Continente, alle spalle della sola Germania.

Nel primo bimestre di quest'anno abbiamo importato quasi 2,5 milioni di tonnellate di acciaio (-29,7% sui primi due mesi del 2011) e ne abbiamo esportate 2,99 (+10%). Autosufficienti, anzi qualcosa in più. Rispetto ad una produzione globale di acciaio di 376 milioni di tonnellate. La parte del leone la fa l'Asia (241 milioni) per ben immaginabili ragioni: la Cina da sola ne ha prodotti 174. Resta sugli stessi valori di un anno fa l'India (18 milioni). Il Giappone si attesta a quota 26, ma in netto arretramento (-4,1%) sul 2011. In calo

anche il fatturato Ue: -3,9% rispetto al primo trimestre del 2011 con 43 milioni di tonnellate.

I COSTI

La chiusura di Taranto potrebbe costare alla collettività un miliardo di euro, distribuito tra cassa integrazione e oneri sociali. Tanto per cominciare. Perché lo stabilimento pugliese (unico a ciclo integrale) rifornisce gli altri impianti del gruppo che si limitano a trasformare l'acciaio. Il sito era il cuore dell'impero siderurgico dei Riva (38 stabilimenti nel mondo, 20 in Italia, 17,5 milioni di produzione di acciaio grezzo, un fatturato di 8,53 miliardi). La casa, fondata sulle ceneri della dismessa Italsider, ha quasi un secolo di vita (è nata nel 1905). Poi nel '21 il passaggio all'Iri. Negli anni Sessanta è diventata uno dei perni economici dell'industria di Stato.

LA CRISI

Poi una progressiva crisi fino alla nascita della nuova Ilva con vari passaggi. Da ultimo, l'arrivo dei Riva nel 1995 e, a distanza di sette anni, la chiusura. Che potrebbe costare lo 0,1% del nostro Pil considerando il negativo impatto sull'intera industria nazionale.

Luciano Costantini

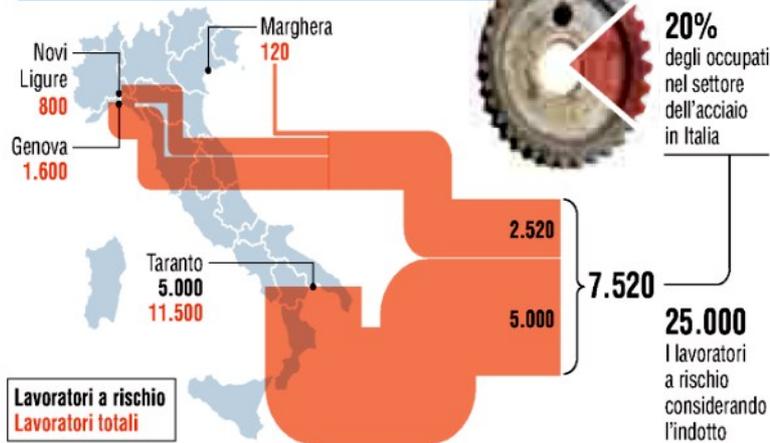
© RIPRODUZIONE RISERVATA



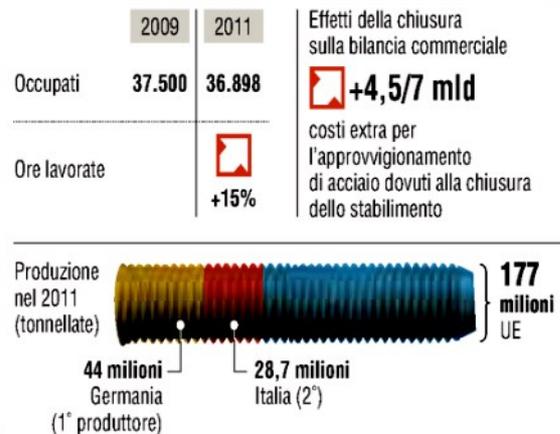
Dopo la chiusura

Il settore dell'acciaio in Italia dopo lo stop all'Ilva di Taranto

LA SITUAZIONE DELL'ILVA



IL SETTORE DELL'ACCIAIO



Famiglie in caduta libera, consumi nel baratro

Una su tre schiacciata dai debiti. Redditi a picco, acquisti ai minimi dal dopoguerra

RENATO BALDUZZI (ministro della Sanità)
«Nuove modalità di finanziamento del Ssn possono essere anche la riforma dei ticket»

LORENZO CESA (segretario dell'Udc): «Il nostro servizio sanitario rappresenta un modello nel mondo, bisogna razionalizzare senza fare passi indietro»

-2,5%

IL REDDITO FAMILIARE

Bankitalia prevede per il 2012 un calo del reddito familiare del 2,5%

-5%

IL POTERE D'ACQUISTO

Negli anni della crisi, dal 2008 al 2011, potere d'acquisto giù del 5%

30%

IL DEBITO

Per 900 mila famiglie il debito supera il 30% del bilancio

Stefano Grassi
■ ROMA

CONSUMI in caduta libera. Una famiglia su tre schiacciata dai debiti. Economia da tempo di guerra. Per confermare la crisi 'percepita', arrivano infatti nella stessa giornata i dati dell'Ocse e di Bankitalia a confermare la più nera delle visioni. Non solo l'Italia, ma tutta l'Eurozona è scossa da una profonda ondata recessiva che, accompagnandosi alle durissime misure per la riduzione del debito pubblico, spingono la domanda interna sempre più in basso. Numeri davvero avvilenti quelli rivelati ieri mattina dal vicedirettore della Banca d'Italia, Salvatore Rossi (nella foto **Imagoeconomica**): «Per le famiglie italiane, già al quinto anno di riduzione del reddito reale - ha spiegato l'economista - quest'anno si profila una diminuzione anche più marcata di quella, del 2,5%, avutasi in occasione della recessione del 2009». Secondo, Rossi nel 2010 il 3,6% delle famiglie italiane (poco meno di 900 mila nuclei) era gravato da un debito superiore al 30% del loro reddito. Ma va considerato che dal 2008 al 2011 il reddito reale si era già contratto del 5%.

«**LE FAMIGLIE** quindi - ha detto ancora Rossi - ridimensionano o rinviando l'acquisto di abitazioni e di beni di consumo durevoli e riducono di conseguenza la loro domanda di finanziamenti alle banche. Nel terzo trimestre di quest'anno la dinamica dei presti-

ti alle famiglie italiane è diventata negativa con un calo dell'1% rispetto a un anno prima. Da gennaio allo scorso settembre sono stati erogati mutui immobiliari per poco più di 21 miliardi di euro, in netto calo rispetto ai due anni precedenti e minore anche rispetto a quello del 2009».

È le prospettive future non ci dicono niente di più confortante. Travolti dalla crisi ora gli italiani risparmiano su tutto, anche sugli alimentari: una famiglia su tre compra meno cibo. Tanto che - spiega la Confederazione italiana agricoltori - sono crollati gli acquisti di prodotti ortofrutticoli (-41,4%), di carne rossa (-38,5%) e di pane (-37%).

UNICA nota positiva in questo desolante panorama economico sociale è il bonus per le neomamme, 300 euro al mese per un massimo di sei mesi, previsto dal governo e da utilizzare a partire dal 2013 per babysitter e asili nido nel primo anno di vita del bambino. Anche se, a causa delle risorse limitate, viene stimato che non saranno più di 10mila le donne che in tre anni potranno beneficiarne. E restano comunque tagliate fuori le precarie e libere professioniste prive di tutele.

«La possibilità di ricevere un bonus per sostenere le spese dell'asilo nido o della babysitter è un'iniziativa interessante in linea con il sostegno alla genitorialità, ma va integrata nella forma e nella sostanza» commenta Maria Rita Munizzi, presidente nazionale del Moige, movimento italiano genitori.



L'ANALISI**Dino
Pesole****Tutto dipende
da due elementi:
il Pil e la spesa
per interessi**

Prima la Commissione europea, che nelle sue recenti previsioni autunnali ha espresso riserve sul percorso di risanamento dal 2014. Ora l'Ocse, che ipotizza il ricorso a una manovra correttiva nel 2013, per rispettare l'obiettivo di una discesa del debito al 119,9% del Pil. Al momento, la situazione appare sostanzialmente sotto controllo per quel che riguarda l'anno in corso, mentre per il 2013 la possibilità di centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum, è per gran parte subordinata a due variabili: l'andamento del Pil, la dinamica della spesa per interessi. Nel 2013 - stando al quadro programmatico di finanza pubblica inserito nella Nota di aggiornamento del «Def» - la stima dell'indebitamento netto (-1,8%), quella del saldo primario (3,8%) e del debito (122,3% al netto dei sostegni a Grecia, Portogallo e Irlanda) è tarata su un quadro macroeconomico che vede il Pil attestarsi nella media dell'anno a -0,2%, contro -2,4% di quest'anno. Un'ulteriore, eventuale e poco auspicabile caduta del Pil comporterebbe la revisione al rialzo del deficit, ponendo in tal modo a rischio il mantenimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2014 e negli anni a venire. Pur nella constatazione che l'inversione del ciclo

economico avverso è per buona parte connesso all'andamento della congiuntura internazionale ed europea in particolare, non vi è dubbio che il nuovo governo dovrà puntare per quanto possibile su misure in grado di spingere il pedale sul fronte dei consumi e della domanda interna. Se si agirà sul denominatore, potrà essere possibile evitare il ricorso a una nuova manovra correttiva, che avrebbe effetti recessivi innescando quel «corto-circuito» più volte paventato dalla Corte dei Conti.

Quanto alla spesa per interessi, che le ultime stime governative collocano a quota 5,6% del Pil nel 2013 e al 5,9% nel 2014, molto dipenderà dall'andamento dello spread. Variabile decisiva, strettamente condizionata anche dall'esito delle prossime elezioni. Se in poche parole, a fronte di uno scenario di difficile governabilità i mercati reagiranno con una nuova ondata di sfiducia nel nostro paese, sarà molto arduo rispettare i target concordati in sede europea. Accanto alla crescita e alla spesa per interessi, le altre variabili in gioco attengono all'effettiva realizzazione nel corso del prossimo biennio delle misure di contenimento del deficit avviate finora, oltre che all'esito dell'azione di valorizzazione e dismissione di parte del patrimonio immobiliare pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei prossimi 40 anni la spesa salirà del 150%

Vivremo più a lungo ma con più malattie: serviranno 261 miliardi l'anno

IL PARERE DEGLI ECONOMISTI

«Per il futuro servono ticket progressivi rispetto al reddito e più sanità integrativa»

PAOLO RUSSO
ROMA

«**P**er il servizio sanitario nazionale italiano la sostenibilità nel tempo rischia di diventare un'utopia». Prima di Monti lo hanno messo a chiare lettere nero su bianco i superesperti dell'European house Ambrosetti, che nei loro modelli previsionali disegnano per la sanità made in Italy un futuro da default in piena regola, nonostante lo studio conteggi tagli alla sanità pubblica per oltre 24 miliardi nel periodo 2010-2014. Il fatto è che per gli esperti in meno di quarant'anni la spesa sanitaria, in assenza di profondi correttivi dell'intero servizio, sarebbe comunque destinata a crescere addirittura del 150%, passando dai 112,7 miliardi attuali ai 261 del 2050. Quando saremo tutti un po' più vecchi ma anche più acciaccati. Perché altri dati previsionali in possesso del ministero della Salute dicono che l'aumento della longevità è inevitabilmente accompagnato da un altrettanto netto incremento delle malattie croniche e invalidanti, tant'è che in media

agli uomini attendono 16 anni di disabilità e alle donne addirittura 22. Il che significa più farmaci, più ricoveri per le fasi acute della malattia ma soprattutto più assistenza domiciliare, che già oggi, un po' per carenza di risorse, un po' per cattiva organizzazione, è un'utopia in buona parte del Paese.

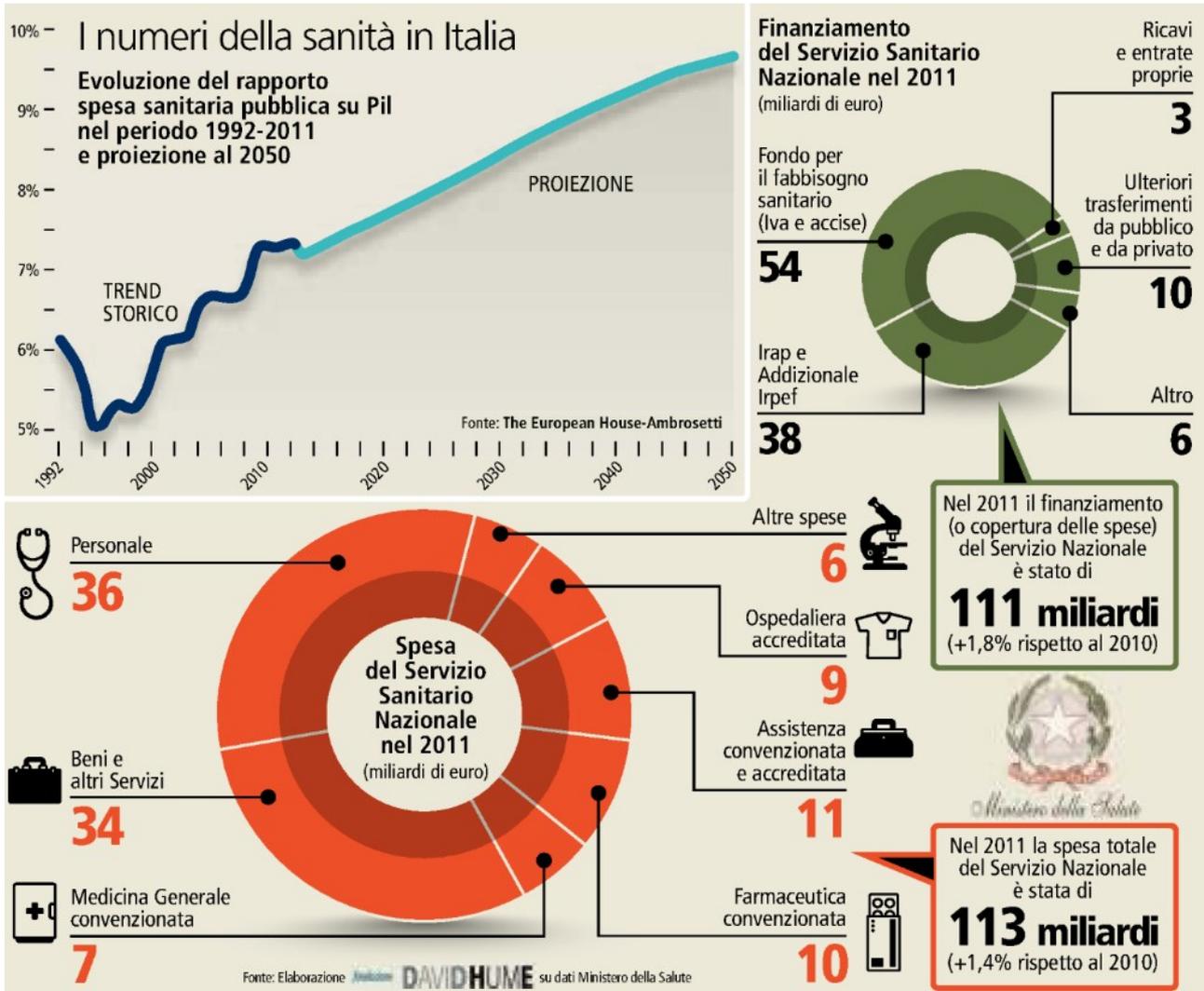
E così anche il rapporto spesa sanitaria-Pil è destinato a crescere, passando dall'attuale 7,1% al 9,7% del 2050. Peraltro - precisano gli esperti di Ambrosetti - si tratta di proiezioni che non possono esattamente considerare l'impatto del quadro epidemiologico della popolazione e che dunque potrebbero rivelarsi peggiori del previsto. Così come potrebbe crescere il divario tra quanto si spende in sanità per ciascun cittadino italiano rispetto agli altri Paesi avanzati, divario che già oggi vede la spesa pro-capite italiana del 20% inferiore a quella di Germania, Francia e Regno Unito. Dove tra l'altro le mutue integrative sono più sviluppate e coprono ticket che fruttano allo Stato entrate molto più consistenti del nostro 5%.

Vede nero anche l'economista sanitario del Ceis-Tor Vergata, Federico Spandonaro. Per effetto della raffica di tagli il suo centro studi a breve termine prevede una contrazione della spesa pubblica, con un contestuale incremento di quasi 4 miliardi di quella privata da qui

al 2014. Ma poi il banco rischia di saltare. «Più che per l'invecchiamento della popolazione per la perdurante assenza di crescita», spiega Spandonaro. «La nostra spesa sanitaria pubblica e privata oggi è intorno al 9% del Pil e nei Paesi più sviluppati è tra l'8 e il 12%. Da queste percentuali non ci si schioda. Il problema - prosegue - è che il nostro Pil è del 6-7% inferiore a quello dei principali Paesi europei e questo sommato all'evasione fiscale e alla maggiore spesa per il debito pubblico si traduce già oggi in termini assoluti nella minore spesa sanitaria tra i magnifici 12 dell'Ue». «E se in assenza di crescita questo livello dovesse scendere ancora sarebbero guai per gli assistiti», prevede Spandonaro. Che per uscire dall'imbuto vede in futuro ticket progressivi rispetto al reddito e più sanità integrativa, visto che oggi 11 milioni di italiani sono iscritti a una mutua o a un fondo che però coprono solo il 20% dei 30 miliardi di spesa sanitaria privata.

Una ricetta sulla quale sta da tempo ragionando anche il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Magari per tracciare la strada al governo che verrà. Oltre agli incentivi alle mutue l'idea è di rivoluzionare gli attuali ticket, che metà degli italiani non paga. Domani entro una certa soglia di spesa legata al reddito pagherebbero tutti, oltre ci penserebbe ancora «papà-Stato».





LA DOPPIA MIOPIA DALLA NONCURANZA ALL'IPER-RIGORE

MARIO DEAGLIO

Partito con difficoltà quasi 130 anni fa, l'acciaio italiano potrebbe oggi finire peggio, vittima della noncuranza con cui l'Italia sta affrontando le proprie scelte industriali: di una viscerale incomprensione dei processi economici e industriali da parte della magistratura e di un atteggiamento a dir poco non lungimirante della società proprietaria.

La costruzione della prima grande acciaieria italiana non fu decisa in base a calcoli economici ma a considerazioni militari e, forse, anche clientelari: si scelse Terni, città isolata dai mercati di consumo del Nord e con forti problemi di trasporti e comunicazioni. Lo si fece su pressione della Marina Militare, che non voleva dipendere dall'estero per l'acciaio necessario alla costruzione delle corazzate e che vedeva nell'isolamento una garanzia contro possibili invasioni straniere. Diversi studi indicano però anche possibili interessi personali del ministro competente, un copione italiano con radici antiche: alcuni suoi amici e parenti possedevano terreni nella zona e vi avevano già impiantato una fonderia.

Decisioni politiche e decisioni economiche, del resto, si intrecciano forse inevitabilmente, in ogni grande settore il che non è un male se tutto avviene con la dovuta trasparenza. La politica non poteva star fuori dalle decisioni cruciali relative a un materiale nuovo, com'era l'acciaio a metà Ottocento, che si identificava immediatamente con la forza. La potenzialità militare di un Paese si misurava in milioni di tonnellate d'acciaio ma, fino a pochissimi decenni fa, l'acciaio serviva anche a misurare la potenzialità economica in un mondo, uscito dalla Seconda guerra mondiale: oggi in parte sostituito dalla plastica e da altri materiali serviva a produrre tutto ciò che aveva a che fare con il miracolo economico, dal cemento armato alle utilitarie e alle pentole da cucina.

Nel 1938, l'Italia, con oltre due milioni di tonnellate, era il sesto produttore mondiale, nel 2011, con 28 milioni, era al secondo posto in Europa e all'undicesimo in un mondo dominato dai colossi asiatici che hanno puntato sull'acciaio per uscire dalla povertà. L'Italia del dopoguerra impostò proprio nel settore siderurgico il suo piano industriale di maggior successo, dovuto a Oscar Sinigaglia, il carismatico esperto siderurgico posto a capo dell'Italsider: puntò su lavorazioni di grandi volumi, e quindi grandi stabilimenti, gli unici che potevano garantire costi bassi, specie se collocati sulla costa, dove potevano agevolmente ricevere via mare il minerale di ferro e spedire l'acciaio in

ogni parte del mondo.

Nascono così le acciaierie di Cornigliano (Genova), Bagnoli (Napoli) e a quel piano fa riferimento il polo siderurgico di Taranto, inaugurato nel 1961, quasi simbolo dell'Italia del miracolo e punta di diamante della scommessa di industrializzare il Mezzogiorno. Questi impianti si basavano sul «ciclo integrale» che permette di far produrre da un unico stabilimento non solo, o non tanto, acciaio grezzo ma anche una ricca gamma di prodotti, dal tondino per l'edilizia ai laminati e alle barre.

Dall'Ilva di Taranto esce oggi circa un terzo dell'acciaio italiano; se chiuderà davvero, l'Italia forse perderà la distinzione di essere, dopo la Germania, il secondo Paese manifatturiero d'Europa ed entrerà a pieno titolo in una difficile e precaria era postindustriale della quale negli ultimi anni non sono mancati i segni premonitori. La fine di Olivetti e Montedison - imputabile a una sostanziale incomprensione da parte dei politici, e dell'opinione pubblica in genere, delle logiche dell'industria - l'hanno privata di una forte presenza rispettivamente nell'elettronica e nella chimica e si deve sempre più affidare al «made in Italy» e a piccoli, pur pregevoli, settori di nicchia. Il già ridotto peso del Mezzogiorno nell'economia nazionale riceverà un ulteriore colpo, contribuendo ad accrescere un divario economico tra diverse zone del Paese che non ha uguali nei Paesi avanzati. D'altra parte, perdendo un colosso industriale in cambio di niente, l'Italia si allontanerà ancora di più da questi Paesi.

Per un'amarissima ironia, quest'Italia che pare proprio volersi privare dell'acciaio si terrà una città fortemente inquinata che solo dalla continuazione di un'inefficiente produzione all'Ilva (e dall'uso dei relativi profitti per rimediare ai mali passati) può sperare di trovare le risorse per riportare a normalità un ambiente sconvolto da un'irresponsabile mancanza di controlli. Dopo decenni di grande noncuranza della società proprietaria e di assenza di controlli da parte pubblica, oggi lo Stato, mediante l'azione della magistratura, va all'estremo opposto: quello di un iper-rigore miope che potrebbe risultare altrettanto dannoso.

mario.deaglio@unito.it



Di sviluppo. Via libera all'Agenda digitale

Commercio, dal 2014 obbligatorio accettare le carte di credito

DENARO «TELEMATICO»

Per il biglietto dell'autobus si potrà utilizzare la prepagata del cellulare. Pagamenti della Pa alle Pmi anche per via telematica.

CODICE DELLA STRADA

Anche il personale delle autostrade potrà accertare la violazione di chi non paga il pedaggio.

Carmine Fotina

ROMA

■ La commissione Industria del Senato prova ad accelerare sul decreto sviluppo, che dovrà arrivare all'esame dell'Aula martedì prossimo per ricevere, con ogni probabilità, la fiducia. Sono stati votati i primi 15 articoli, mentre è stata formalizzata l'intesa tra governo e relatori per abbassare da 500 a 100 milioni l'importo minimo delle nuove infrastrutture che possono essere ammesse al credito di imposta.

La giornata di ieri ha sbloccato l'intero pacchetto sull'Agenda digitale, con diversi emendamenti approvati. Tra le novità spicca l'estensione - non solo bancomat, ma anche carte di credito - dell'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti elettronici a partire dal 1° gennaio 2014 (la soglia dell'importo verrà decisa con successivo provvedimento). L'estensione vale qualora l'onere posto a carico di esercenti e professionisti «non risulti superiore a quello applicato per le carte di debito».

L'obbligo per la Pubblica

amministrazione e i gestori di servizi pubblici di accettare pagamenti elettronici scatterà solo dal 1° giugno 2013. Sempre la Pa sarà tenuta, su richiesta delle imprese fornitrici, ad effettuare in modalità elettronica i micropagamenti per contratti e forniture alle Pmi. Via libera poi alla possibilità di acquistare i biglietti del trasporto pubblico locale attraverso il cellulare, anche mediante carte prepagate scalando il prezzo dalla scheda (si veda Il Sole 24 Ore del 10 novembre). Novità anche sulle interferenze tra tv digitale e banda larga mobile. Entro 60 giorni saranno definite le regole sul pagamento degli oneri per limitare le interferenze a carico dei vari operatori assegnatari delle frequenze in banda 800 mhz. Ogni tre mesi il ministero ripartirà i contributi sulla base dei costi di intervento effettivamente sostenuti.

Anche per la telefonia mobile in oltre, come già accade per internet in modalità wi fi, arrivano modalità semplificate di identificazione e registrazione dell'utenza (sim dati). Altro vantaggio per gli operatori mobili: viene esteso il campo applicativo dell'autocertificazione di attivazione degli impianti radioelettrici per agevolare la diffusione della banda larga ultramobile.

Confermate le semplificazioni per i gestori che installano impianti in fibra ottica nei condomini, ma con l'aggiunta di una precisazione, dovranno ripristinare a loro spese le parti comuni dell'immobile oggetto di intervento.

Disco verde anche

all'emendamento che introduce una Carta dei diritti che riconosce l'importanza del superamento del divario digitale, soprattutto nelle aree depresse del Paese, e dell'«accesso universale della cittadinanza alla rete internet senza alcuna discriminazione o forma di censura». Scattano, infine, semplificazioni per la tenuta dei libri sociali mediante strumenti informatici.

La seduta di ieri ha consentito di approvare anche alcune modifiche che non riguardano l'innovazione digitale ma altri temi, come il Codice della strada. La prevenzione e l'accertamento delle violazioni dell'obbligo di pagamento del pedaggio autostradale potranno essere eseguiti direttamente anche dal personale delle società autostradali. I proventi delle relative multe, ad esclusione degli oneri di accertamento, andranno all'ente proprietario dell'infrastruttura stradale.

Intanto i relatori (Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd) hanno presentato un emendamento alla norma sulla composizione delle crisi da sovraindebitamento di consumatori e piccoli imprenditori: sarà il giudice a nominare il gestore per la liquidazione, la custodia e la distribuzione del ricavato ai creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo con la Svizzera è in salita

La strada per l'accordo fiscale Italia-Svizzera si fa più che ripida. Già lunedì Mario Monti, il premier, aveva frenato di parecchio gli entusiasmi su una chiusura al 21 dicembre del patto fiscale elvetico e italiano, data peraltro rilanciata proprio dagli sherpa d'Oltralpe qualche settimana fa. Sempre lunedì, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* i tecnici italiani avrebbero consegnato i propri desiderata alle controparti svizzera senza ricevere nessun tipo di apertura. I temi sul tappeto sono quelli dello scambio di informazioni, dell'antiriciclaggio e della libera prestazione di servizi, patenti e richieste che i tecnici italiani hanno presentato su più tavoli tecnici aperti per discutere i diversi ambiti nei diversi settori, come per i rappresentanti di banca d'Italia e i loro corrispettivi svizzeri o i tecnici seduti al tavolo delle questioni fiscali. Il

prossimo confronto si avrà ai primi di dicembre tra le controparti politiche italiane e svizzere, ma il sentiment che circola nei corridoi è di marcato pessimismo. Per quanto, poi, il governo svizzero si sia affrettato a buttare acqua sul fuoco, all'indomani della bocciatura da parte del parlamento tedesco dell'accordo (si veda *ItaliaOggi* del 24/11/2012) questa bocciatura pesa, a vantaggio dell'Italia nelle trattative e l'ipotesi che il governo tedesco possa aggirare il veto e procedere al via libera (via libera che deve essere dato dalla ratifica entro il 14 dicembre) è vista con un po' di scetticismo dalla parte italiana. La bozza dell'accordo Italia-Svizzera, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* poneva delle condizioni di gran lunga riduttive rispetto ai capisaldi degli accordi tra Svizzera e Inghilterra e Svizzera e Germania.



L'Ue salva Atene. Ma alle Borse non basta

Entro dicembre al via un nuovo prestito da 43,7 miliardi. Altri 9,3 mld in tre tranche nel primo trimestre del prossimo anno. Obiettivo: rapporto debito-Pil al 124% entro il 2020 e sotto il 110% nel 2022

CARLA DI MARZO

Il tour de force è durato quasi una notte, ma alla fine l'accordo è stato trovato. Dopo una discussione fiume, durata per ben 13 ore, ieri i 17 paesi dell'Euro e il Fondo monetario internazionale hanno finalmente siglato un'intesa per riportare osigeno alla Grecia. Anche se il via libera formale all'esborso avverrà solo il prossimo 13 dicembre, quando la decisione sarà stata approvata dai parlamenti nazionali che lo prevedono (a partire dal Bundestag). Buone notizie che però non sono bastate alle Borse europee, su cui hanno impattato duramente i dati dell'Ocse (*servizio in apertura*). Pochi ma essenziali i punti dell'accordo trovato ieri dall'Eurogruppo. In primo luogo una volta riconosciuto che il governo greco sta portando avanti le riforme per il risanamento dei conti come richiesto dai partner, si è deciso per lo sblocco degli aiuti ad Atene così che già entro dicembre verranno versati i primi 34,4 miliardi, mentre i restanti 9,3 miliardi saranno concessi nel primo trimestre del 2013 in tre tranche. Fino a un totale di 43,7 miliardi. Decisioni più ardue, invece, sul debito pubblico (atteso il prossimo anno al 190% del Pil) che, grazie a un pacchetto di misure concordate dovrà scendere fino al 124% del Pil nel 2020 per poi arrivare nel 2022 significativamente sotto il 110%. «Tali obiettivi - ha riferito Christine Lagarde in qualità di direttore generale del Fmi - rappresentano una consistente riduzione del debito per la Grecia specie se si considera l'attuale andamento. Ma non solo. Il fondo monetario voleva assicurarsi che la zona euro avrebbe preso le misure necessarie per rimettere la Grecia nella direzione giusta». E lo ha fatto. In primo luogo, si è deciso per la riduzione di 100 punti base degli interessi che la Grecia deve pagare sui prestiti bilaterali conces-

si dai partner Euro sul primo pacchetto di aiuti da 110 miliardi (maggio 2010) ma anche per la riduzione di 10 punti base dei costi delle garanzie che i 17 hanno fornito perché il fondo salva stati Efsf effettuasse la sua parte di finanziamenti ad Atene. Non solo. Concesso anche l'allungamento di 15 anni delle scadenze dei prestiti bilaterali e la sospensione per 10 anni del pagamento degli interessi sul prestito Efsf. E ancora, da parte loro le banche centrali nazionali rinunceranno ai profitti sui titoli pubblici greci acquistati sul mercato a prezzi scontati per versarli in un conto dedicato a partire dal 2013. Quanto al «buy back», il Fondo monetario ha vincolato il proprio via libera al completamento della prima revisione del programma del riacquisto di obbligazioni di Stato da parte della Grecia. «L'accordo - ha riferito al termine della lunga riunione dell'Eurogruppo il presidente della Bce Mario Draghi - è positivo perché permette di rafforzare la fiducia nell'Europa e nella Grecia». Ora, secondo quanto indicato dal ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, il testo della dichiarazione finale dell'Eurogruppo sarà trasmesso al parlamento tedesco in modo che possa pronunciarsi entro questa settimana. Mentre la decisione definitiva sul programma di alleggerimento degli oneri dei prestiti alla Grecia sarà presa solo dopo la conclusione dell'operazione di riacquisto di una parte del debito greco. Un'operazione che il ministro ha definito «possibile» lasciando ancora un margine di incertezza. Già nei giorni scorsi, in realtà il fondo monetario aveva esercitato forti pressioni affinché i governi decidessero la cancellazione di una parte del debito in modo da assicurarne rapidamente e definitivamente la sostenibilità. Ma sia la Germania che tutti gli altri governi dell'Eurozona, si sono opposti fin dall'inizio.



L'accordo salva-Grecia ci costerà 8,5 miliardi

Il 20% dei nuovi aiuti sbloccati dall'Eurogruppo (pari a 43,7 miliardi) sono a carico nostro. E Atene ottiene uno sconto sui vecchi prestiti

NON FINISCE QUI *Nei prossimi giorni a chiedere aiuto potrebbe essere la Spagna: Bruxelles si appresta a staccare un assegno di almeno 30 miliardi*

ANTONIO SPAMPINATO

Non è questione di pelo nell'uovo né di indifferenza di fronte ai guai del vicino. È la crudeltà delle cifre a parlare e ciò che dice riflette un detto antico e brutale: *mors tua vita mea*. La domanda che vogliamo fare si può girare così: non è che per risuscitare la Grecia saremo noi a tirare le cuoia? Ieri l'Eurogruppo ha salvato ancora una volta la pelle alla Grecia e tutti si sono detti soddisfatti dell'accordo raggiunto. Atene ha ora due anni in più di tempo per i suoi primi obiettivi di bilancio, risparmierà parecchio in conto interessi e otterrà lo sblocco dei 43,7 miliardi di aiuti tenuti in ostaggio dal Fondo di stabilità, dai Paesi della moneta unica e dal Fondo monetario.

Tutto questo avrà ovviamente un costo. Mentre per gli Stati forti, Germania in testa, si tratta di un sacrificio sopportabile - eppure sono proprio i tedeschi ad essere apostrofati come i tirchi d'Europa -, i Paesi come l'Italia se lo possono permettere? Per la Spagna la risposta è semplice: se lo deve poter permettere, visto che Bruxelles si appresta a staccare un assegno per le sue banche di oltre 30 miliardi. Ma Roma, pure lei in brache di tela,

ai fondi salva-Stati non ha, ancora, chiesto un centesimo: deve onorare la sua fetta di aiuti con le sue forze. E le sue forze, come ogni italiano sa bene, sono allo stremo. Ieri il premier Mario Monti ha persino messo in dubbio la sostenibilità del nostro sistema sanitario. Per fare quadrare i conti degli ospedali, basterà la mannaia del commissario Bondi, l'apertura dei gioielli pubblici ai privati o saranno necessarie nuove tasse?

Fino a tutto il 2011 il costo sostenuto dall'Italia per dare una mano ai governi dei Paesi con l'acqua alla gola è stato di quasi dieci miliardi, di cui una parte erogato attraverso il fondo Efsf e per 6 miliardi in prestiti diretti ad Atene. Quest'anno il monte aiuti che confluirà attraverso l'*European Financial Stability Facility* arriverà complessivamente a quasi 30 miliardi. Solo per l'ultima tranche di finanziamenti alla Grecia sbloccati ieri, il conto si aggira intorno agli 8 miliardi. Questi fondi non tengono conto della nostra quota a favore dell'Esm, il fondo permanente attivato a luglio e che sostituirà l'Efsf, pari a circa 5,6 miliardi (la nostra quota è di quasi il 20%).

Non è poi chiarissimo (oggi

dovremmo avere nuove indicazioni) se il salvataggio delle banche spagnole alla fine prevederà nuovi impegni.

Salvare l'Europa insomma ci verrà a costare una cinquantina abbondante di miliardi.

Si tratta però di prestiti, dai quali otteniamo interessi di tutto rispetto. Tutto quindi potrebbe risolversi nel migliore dei modi se la Grecia rispedirà i piani stabiliti con la Troika (Bruxelles, Fmi e Bce), se le recenti mosse della Banca centrale europea sono riuscite a inibire gli appetiti della speculazione internazionale e se, soprattutto, i nostri governati hanno fatto i conti a dovere. Basta però che tra le eventuali ulteriori contromosse per riequilibrare nuovi scivoloni non ci sia una nuova stretta fiscale, difficilmente sopportabile. In quest'ultima malaugurata ipotesi il castello di sabbia messo in piedi da Monti non si trasformerebbe in cemento ma crollerebbe alla prima brezza. Per salvare la Grecia, pagheremo un conto salatissimo. E questo per non essere riusciti a muoverci a dovere a tempo debito, come è stato ripetuto fino alla nausea anche su queste colonne. E sapere a chi dire grazie, sarà solo una magra consolazione.



III L'ACCORDO

GLIAIUTI

Dopo una maratona negoziale di quasi 13 ore, nella notte tra lunedì e martedì i ministri delle Finanze dell'eurozona hanno trovato l'accordo sulla Grecia. Atene riceverà tre tranches di aiuti per un totale di 43,7 miliardi. Di questi, 34,4 miliardi verranno pagati a dicembre. La cifra restante sarà versata nel primo trimestre del 2013.

LA RISTRUTTURAZIONE

Accordo anche sulla riduzione di 100 punti base degli interessi che la Grecia deve pagare sui prestiti concessi dai 17 Paesi dell'euro nel 2010; la riduzione di 10 punti base dei costi delle garanzie che i 17 hanno fornito perché il fondo salva stati Efsf finanziasse a sua volta Atene; l'allungamento di 15 anni delle scadenze dei prestiti bilaterali europei e la sospensione per 10 anni del pagamento degli interessi sul prestito Efsf. Le banche centrali nazionali rinunceranno ai profitti sui titoli pubblici greci acquistati sul mercato a prezzi scontati per versarli in un conto dedicato a partire dal 2013.

IL RAPPORTO DEBITO/PIL

L'accordo è stato preceduto, poco prima di mezzanotte, dall'intesa tra Eurogruppo ed Fmi sulla riduzione del debito pubblico greco, al momento al 170% del Pil, che dovrà scendere al 124% entro il 2020 e sotto al 110% nel 2022.

CHI DETIENE IL DEBITO GRECO

L'elenco dei creditori istituzionali (miliardi di euro)

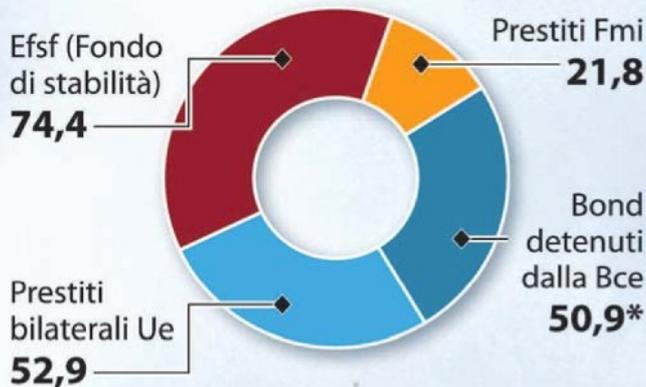


Foto: Getty Images - Fonte: Eurostat

* stime



Per l'ex ministro il Patto fiscale, che costringerebbe l'Italia a manovre da 45 mld l'anno, è contro Maastricht. E non va applicato

L'Italia sappia che il Fiscal Compact viola il Trattato Ue

DI GIUSEPPE GUARINO*

Il Trattato per l'Unione europea (Tue) preannuncia una crescita sostenibile. Sono passati venti anni e della crescita non si è vista nemmeno l'ombra. Nel quarantennio dal 1950 al 1991 la media del pil della Francia era del 3.86%. Nei primi sei anni del Tue è stata del 2.61%, dell'1.61% nei 13 anni successivi. Per la Germania nel quarantennio la media è stata del 4.05%. Nei primi sei anni del Tue del 2.09%. Nei successivi 13 anni dell'euro dell'1,32%. C'è bisogno di aggiungere altro? Nel punto 8 del regolamento 1175/2011, entrato in vigore il 6 dicembre 2011, si attesta formalmente che sulla base dell'esperienza acquisita «errori (sono stati) commessi nel corso dei primi dieci anni dell'Unione economica e monetaria». Il regolamento 1175/2011 è un atto di legislazione ordinario. Alla sua emanazione hanno concorso la Bce, i Parlamenti degli Stati membri, il Parlamento europeo, il Consiglio Europeo. Tutti hanno condiviso il giudizio sugli errori commessi. Ma chi ha commesso l'errore e quando? L'errore è stato commesso con il regolamento 1466/97 di cui la Commissione è stata la grande protagonista. Il regolamento 1466/97 è divenuto applicabile il 1° gennaio 1999, data di lancio dell'euro. È rimasto in vigore per 13 anni sino al 6 dicembre 2011. Il regolamento sta al Trattato come una legge ordinaria sta alla Costituzione dello Stato. La legge non può modificare la Costituzione. Una legge ordinaria che in modo consapevole e diretto intenda modificare la Costituzione sarebbe non un atto illegittimo, ma un atto radicalmente «nullo». Sostanzialmente «eversivo». È ciò che è accaduto nel 1999. Il regolamento 1466/97 ha introdotto un principio nuovo che si poneva in diretto e radicale contrasto con la norma del Trattato. L'art. 104 c) del Tue (i famosi parametri di Maastricht) fissa il rapporto indebitamento-pil al 3%. Il regolamento 1466/97 ha vincolato gli Stati al pareggio del bilancio. L'art. 104 c) del Tue garantisce agli Stati membri la capacità giuridica di indebitarsi nell'anno sino al 3%. Al 3% del Trattato il regolamento ha sostituito lo 0%. Un atto dunque sostanzialmente «eversivo». Il Trattato di Lisbona nell'art. 126 Tfue ha riprodotto testualmente l'art. 104 c) del Tue, assumendolo come norma ininterrottamente in vigore sin dal principio. Malgrado ciò, la Commissione ha continuato ad applicare «contra legem» il principio del pareggio del bilancio. La disciplina dell'art. 104 c) Tue e dell'art. 126 Tfue era frutto della

esperienza pluridecennale, anzi secolare, di tutti gli Stati progrediti nel mondo. Se si constata la presenza di fattori produttivi inutilizzati o che si possono meglio utilizzare, lo Stato per avvalersene deve disporre di un margine di capacità di indebitamento. Al primo gennaio del 1999 tutti gli Stati ammessi all'euro risentivano della costrizione cui li aveva assoggettati la disciplina della convergenza. Fattori vitali erano stati dispersi. Se gli Stati avessero potuto avvalersi delle capacità di spesa nell'anno fino al 3%, li avrebbero recuperati. Il pareggio del bilancio ha bloccato le potenzialità degli Stati di riprendere vigore. Ha provocato una spirale depressiva. Il regolamento 1175/2011, accertata la «erroneità» del regolamento 1466/97, lo ha abrogato. Ma immediatamente è stato messo da parte per fare spazio a provvedimenti costituenti applicazione anticipata del Fiscal Compact. La situazione è divenuta ancora più confusa. Il Fiscal Compact non solo ribadisce ma aggrava il vincolo della parità del bilancio. Rende più stridente il contrasto con l'articolo 126 Tfue. Il Fiscal Compact, che è un trattato di diritto internazionale, non ha nessuna autorità in materia di euro. L'articolo 126 Tfue può essere modificato solo con la procedura di cui all'art. 48 Tue (Lisbona). Ad aumentare la confusione, il Fiscal Compact dichiara di volersi applicare solo se conforme ai Trattati europei. La conformità non esiste: il Fiscal Compact è inapplicabile. Ciononostante, se ne pretende l'osservanza. L'euro è una moneta di riserva. Le più importanti banche centrali hanno riserve in euro. Le istituzioni creditizie europee detengono liquidità in euro. La quasi totalità delle contrattazioni infraeuropee avviene nella moneta unica. L'illegalità del principio della parità e la confusione determinata con il Fiscal Compact e con gli atti che a esso si ispirano pregiudicano il ruolo internazionale della valuta europea. Ove i mercati acquisissero consapevolezza della illiceità commessa nella gestione dell'euro e dell'inesistenza di una base giuridica chiara e certa, ne potrebbero conseguire effetti di incredibile gravità. Gli Stati hanno il dovere di avvalersi del margine del 3% nella spesa annuale garantito oggi dall'articolo 126 Tfue (Lisbona). Gli organi comunitari hanno il dovere di dichiarare in modo formale e irrevocabile che gli Stati sono titolari della capacità di indebitamento fino al 3% e che essi stessi si atterrano con rigoroso scrupolo a rispettare e a far rispettare l'articolo 126 Tfue.

* professore emerito
Università La Sapienza



Parola d'ordine per l'Europa: investire

Obiettivo crescita

La parola d'ordine è semplice: investire

IL CAMBIO DI PASSO

Fino al 2007 si pensava che i mercati avrebbero operato al meglio e servisse liberalizzare, adesso tutti vedono che è utile avere una politica economica

di **Alberto Quadrio Curzio**

La crescita del Pil della Ue, che dal 2000 al 2007 era stata buona, dal 2008 è in grande frenata con una (doppia) caduta del Pil stesso. L'Ocse prevede il ritorno alla crescita della Uem solo nel 2014 con un modesto 1,3%. A sua volta la disoccupazione, dopo essere scesa quasi al 7% nel 2007, ha ricominciato a crescere ed ora è all'11%. Per l'Ocse nella Uem arriverà al 12% nel 2014. Questa situazione richiede che la Ue e la Uem rafforzino la capacità di governo senza la quale l'Europa diverrà più piccola e più debole. Bisogna infatti prender atto che fino al 2007 vi era una grande fiducia generalizzata sulla spontanea capacità dei mercati di operare al meglio.

La parola d'ordine era liberalizzare. Adesso sono quasi tutti consapevoli che è necessario il ritorno della politica economica e che la parola d'ordine dovrebbe essere investire.

Purtroppo non va in questa direzione la trattativa tra i 27 Paesi della Ue per l'adozione del Quadro finanziario poliennale (Qfp) 2014-2020, che fissa le macrocifre per le spese e per il loro finanziamento a livello comunitario. Infatti la trattativa, iniziata il 29 giugno 2011 con le proposte della Commissione europea, si è arenata il 23 novembre 2012 nel Consiglio Europeo. Il presidente del Consiglio Van Rompuy ha affermato tuttavia che vi è un grado di potenziale convergenza per un accordo all'inizio del 2013 e che il rinvio è opportuno perché il Qfp 2014-2020 riguarda sette anni cruciali per risanare e far crescere la Ue. Questa conclusione di Van Rompuy, che fonda il suo ottimismo anche sul fatto che nel 2005 ci fu un rinvio nell'approvazione del Qfp 2007-2013, non convince perché, dal 2005 al 2012, l'Europa e il mondo sono molto cambiati e perché la Ue vive una crisi che è istituzionale ed economica ad un tempo.

La Uem, sia pure con difficoltà, sta cercando di reagire (come abbiano spesso argomentato) ma non la Ue come dimostra la vicenda del Qfp. Scontrarsi su un bilancio annuo intorno al 1% del Pil della Ue stessa con riferimento al periodo 2014-2020, che

sarà cruciale per il futuro dell'Europa, significa avere una prospettiva molto limitata, una procedura troppo complessa, una composizione delle spese troppo diversificata.

L'eccesso di complessità della procedura è evidente. La proposta parte dalla Commissione Europea, coinvolge il Parlamento europeo e consigli dei ministri degli Affari generali della Ue nonché vari comitati di esperti. Infine approda al Consiglio dei capi di Stato o di Governo della Ue cui spetta di approvare il regolamento del Qfp che fissa la spesa totale e quella massima annuale nei vari settori d'intervento e gli atti legislativi relativi al finanziamento con risorse proprie (dazi doganali; quota dell'Iva, quota in proporzione del reddito). Questi atti vanno adottati all'unanimità (previa approvazione del Parlamento europeo) per cui ogni Stato ha un potere di veto. Così in 17 mesi di lavoro si è partiti dalla proposta della Commissione per un massimale di 1.091 miliardi sui 7 anni ovvero 155,8 miliardi all'anno che rapportati al Pil della Ue per il 2011 sono l'1,21%. La Gran Bretagna spalleggiata dalla Svezia (due Paesi non euro) ha chiesto una riduzione di 200 miliardi, mentre Van Rompuy puntava su una di 80 miliardi. Schieramenti e interessi sono così complessi che non possiamo considerarli qui.

Mantenendo perciò la prospettiva europea, è evidente che i fondi sono minimi rispetto ai progetti per "Europa 2020" e a quelli per le infrastrutture prefigurati dalla Commissione in varie migliaia di miliardi di euro sui quali ci siamo spesso intrattenuti. Inoltre la ripartizione dei (piccoli) importi di spesa è discutibile.

Consideriamo un fondamentale settore di spesa o meglio di investimento: quello della ricerca e sviluppo (R&S) della Ue (Stati e Comunità). La "Strategia di Lisbona del 2000" aveva fissato un obiettivo del 3% di investimenti in R&S entro il 2010 che è stato mancato perché siamo al 2%. Con "Europa 2020" l'obiettivo è confermato nella consapevolezza che ricerca e innovazione sono prioritari nella Ue per la crescita e l'occupazione. Nei programmi, questi investimenti dovrebbero creare 3,7 milioni di posti di lavoro al 2020 e aumentare il Pil annuo di 800 miliardi di euro a regime nel 2025. Sarebbero buoni risultati ma per raggiungerli i programmi della Ue e di vari dei suoi Stati sono troppo deboli. Vediamo perché.

A livello comunitario è stato predisposto il programma "Horizon 2020" da finan-

ziare sul Qfp per 80,2 miliardi per Università, centri di ricerca e imprese e come catalizzatore di ulteriori investimenti dei singoli Stati. "Horizon 2020" si colloca poi nello "Spazio europeo della ricerca" per potenziare a livello comunitario gli investimenti in R&S. La qualità del progetto comunitario è molto buona ma gli investimenti sono piccoli (11,4 miliardi annui ovvero il 0,09% del Pil 2011) anche se venissero aggiunti davvero 60 miliardi di fondi strutturali. È vero che a livello comunitario si dà un impulso ma poi sono i singoli Stati con i loro operatori pubblici e privati che devono investire nella R&S. Questa tesi non è però convincente anche perché due ulteriori problemi rendono la Ue molto debole: dispersione e competitori.

La dispersione è quella tra Stati della Ue per la spesa in R&S. La Germania è al 2,84% del Pil che equivale a una spesa procapite di 900 euro all'anno. L'Italia è all'1,25% del Pil con una spesa procapite di 325 euro all'anno. A valori del 2011 l'Italia, per arrivare al 3%, dovrebbe investire circa 47 miliardi di euro all'anno invece degli attuali 19 miliardi. Questi sono obiettivi impossibili per il nostro Paese perché la R&S non è una priorità dei Governi italiani che non danno neppure adeguati incentivi a imprese e operatori privati.

I competitori sono gli Usa e il Giappone con la Cina che si avvicina. A dati 2009, gli Usa investono in R&S il 2,87% del Pil, il Giappone il 3,36%, la Ue il 2% che equivale a 474 euro procapite. Circa la metà di quanto investono sia Usa che Giappone. Per evitare il declino europeo, i Governi degli Stati membri e le istituzioni della Ue o meglio quelle della Uem che hanno approvato un ferreo fiscal compact dovrebbero cercare di bilanciarlo con un vero e concreto accordo per crescita centrandolo sulle infrastrutture e sulla scienza i cui effetti sono notoriamente multisettoriali e diffusivi. Perché il rigore di bilancio non regge senza gli investimenti e lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GARANZIA EUROPEA NECESSARIA

UN PERCORSO
DI SICUREZZA

di MAURIZIO FERRERA

L a cosiddetta «agenda Monti» sarà senza ombra di dubbio il tema più controverso della campagna elettorale. Assediati dalle varie formazioni antigovernative e ansiosi di differenziarsi fra loro, i partiti dell'attuale maggioranza cercheranno di fare gli equilibristi, evitando di indicare con precisione gli elementi di continuità e di rottura rispetto all'attuale governo. È possibile fissare qualche paletto che aiuti a far chiarezza?

«Agenda» vuol dire «cose da fare», in base a un disegno coerente. Sin dal suo insediamento, il governo ha perseguito un obiettivo strategico inequivocabile: risanamento finanziario e riforme strutturali in linea con il quadro di riferimento europeo.

Quanto alle «cose», occorre invece distinguere. Ci sono innanzitutto quelle già fatte, come la riforma delle pensioni. E su questo versante, si dovrebbe evitare di disfare. Ci sono poi le riforme varate, ma in corso di attuazione, prima fra tutte quella sul mercato del lavoro. Gli aspetti che non funzionano sono già evidenti, alcuni critici della prima ora avevano ragione, serve un ribilanciamento fra flessibilità in entrata (meno rigidità) e in uscita (meno vincoli). Ma perlomeno l'impalcatura sarebbe da conservare, soprattutto per quanto riguarda i nuovi ammortizzatori sociali.

Vi sono infine le «cose» annunciate o appena abbozzate, ma non realizzate (per ostacoli parlamentari o amministrativi, ma anche per la lentezza progettuale da parte di alcuni ministeri). Fisco e costo del lavoro, pubblica amministrazione, istruzione e ricerca, politiche sociali: l'elenco è lungo. Questo è il fronte più delicato.

I principali partiti cercheranno di smarcarsi da Monti, per convinzione o per calcolo elettorale. Ma formule-

ranno proposte serie? E quali saranno le politiche del nuovo governo? Senza esagerazioni (l'esperienza però insegna), vi è il rischio che alla prova dei fatti si finisca per compromettere il disegno di risanamento facendoci nuovamente precipitare in una situazione di crisi finanziaria.

Molti confidano sul fatto che Monti possa fungere anche in futuro da garante anticrisi e lo stesso interessato ha dichiarato che considererà ogni opzione, nessuna esclusa. Ma perché lasciare tanta incertezza? Nella sua attuale veste, il presidente del Consiglio potrebbe preparare da subito un'agenda di «continuità riformatrice» da lasciare in eredità al suo successore, chiunque sia.

Non si tratterebbe di una mossa irrituale, ma di un atto dovuto. Entro la primavera prossima, il governo italiano deve presentare a Bruxelles il nuovo Programma nazionale di Riforma (Pnr), nel quale illustrare la sequenza di riforme necessarie per raggiungere gli obiettivi della strategia «Europa 2020».

Negli anni passati, il Pnr era un semplice Rapporto tecnico «per Bruxelles». Nel 2013 questo documento potrebbe diventare un Rapporto rivolto anche all'opinione pubblica nazionale, con proposte concrete per l'Italia e il suo futuro di modernizzazione in Europa.

Nel tempo che resta prima del voto, è difficile che il governo riesca a varare nuove misure incisive. Delineare una «agenda Monti» in versione autentica (capace di riflettere criticamente anche su errori e lacune), sarebbe perciò il miglior modo per chiudere l'esperienza del governo tecnico. Stimolando al tempo stesso concretezza e precisione d'impegno in chi si candida a guidare, dopo il voto, un governo politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza La Corte di giustizia accoglie il ricorso del governo «No al trilinguismo alla Ue» Vittoria per Roma (e l'italiano)

La parola a tutti

I bandi europei non saranno più solo in inglese, francese e tedesco ma nei 23 idiomi ufficiali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — C'è poco da dire, è una vera bastonata al «trilinguismo inamidato», cioè «quasi» obbligatorio: dice infatti la Corte di giustizia europea che 27 sono gli Stati che aderiscono all'Unione Europea, 23 sono le loro lingue ufficiali, e 23 sono anche le lingue che la Ue deve usare quando offre un'opportunità di lavoro, attraverso un bando di concorso, e quando fissa i criteri della selezione. Sembra un'ovvietà, e invece così non è stato per molti anni, in cui le lingue «ufficiali» dei bandi erano in sostanza soltanto tre: inglese, francese, tedesco; e in queste lingue, poi, si chiedeva ai candidati di provare le proprie capacità. Ora, grazie a questa sentenza che ha accolto un ricorso partito da Roma, qualcosa dovrebbe cambiare: Roma ha ragione, hanno decretato i giudici del Lussemburgo, un bando in 3 soli idiomi costituisce una «discriminazione basata sulla lingua», perché nega a tutti i candidati un'eguale opportunità. Perciò gli stessi bandi devono essere pubblicati obbligatoriamente e «senza eccezione alcuna» sulla Gazzetta Ufficiale in tutte le 23 lingue ufficiali, e le prove di selezione non possono piantare certi paletti

abusivi. Può esserci sì qualche limitazione linguistica «nell'interesse del servizio», ma in questo caso sono obbligatori «criteri chiari, oggettivi e prevedibili».

Ben diversa era stata un'altra sentenza nel settembre 2010. E se il vento è ora mutato, i sostenitori dell'italiano sperano che possa accadere anche per l'altra battaglia, quella sulle lingue ufficiali dei brevetti comunitari.

Il caso da cui tutto è partito scoppiò nel 2007, anche sulla scia di alcuni articoli apparsi sul *Corriere della Sera*. Un bando di concorso di allora, rivolto al mondo dei media, chiedeva la «conoscenza approfondita» di una delle (allora) 23 lingue della Ue, e quella «soddisfacente» dell'inglese, o del francese, o del tedesco. In queste ultime lingue si sarebbero svolte le pre-selezione e poi le prove scritte. E il tutto, proprio nel continente che ha fatto della «libera concorrenza», in ogni campo, uno dei suoi principi fondatori.

La Corte di giustizia ha raddrizzato, per così dire, la rotta: «affinché — stabilisce fra l'altro la sua sentenza — le istituzioni possano assicurarsi i candidati migliori (per competenza, rendimento e integrità) può essere preferibile che questi siano autorizzati a sostenere le prove di selezione nella loro lingua materna o in quella che essi padroneggiano meglio». I concorsi svoltisi finora con le «vecchie» regole non saranno ovviamente cancellati: ma d'ora in poi, si spera, sarà un'altra musica.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interpreti

Un interprete tedesco al lavoro durante una conferenza stampa al quartier generale della Commissione europea a Bruxelles. La Corte di giustizia europea ha decretato che visto che sono 27 gli Stati che aderiscono all'Unione Europea, la Ue deve usare tutte le lingue ufficiali parlate in questi stati quando offre un'opportunità di lavoro (Afp/Dominique Faget)



L'intesa sul bilancio Ue slitta al 2013
**Europa in stallo,
 la Pac va al 2015**

Il vertice Ue sul bilancio 2014-20 si è chiuso senza un accordo. Tutto rinviato al 2013, la Pac al 2015. Un risultato triste che non dipende solo dalla discussione sulle risorse per il futuro (il taglio proposto era modesto, lo 0,03% del pil europeo nei prossimi sette anni). Il vero guaio è che alcuni paesi, Inghilterra in testa, passando per i tagli di bilancio, vogliono dimostrare che l'Ue è reversibile e che, anziché dare più Europa agli europei, si può togliere loro anche quella che c'è.

Alla fine una mediazione si troverà; sarà un compromesso al ribasso che impedirà all'Ue di pensare «in grande». Questo è il male maggiore e la ragione per cui da anni l'Ue perde quote sul mercato globale e tampona la crisi con la recessione, anziché rimuoverne le cause con la crescita e lo sviluppo. Il bilancio europeo poteva essere l'occasione per rimettere in moto un continente ripiegato su sé stesso.

Anche per questo, l'Italia ha fatto bene a respingere con for-

za lo «scippo» di circa 10 miliardi di € di contributi europei, sottratti all'agricoltura (4,5 mld €) e alle politiche di coesione per il sud (5 mld €). Un taglio doloroso e ingiusto per l'Italia che è il terzo paese, dopo Svezia e Austria, tra i finanziatori netti dell'Unione.

Ma in un quadro così fosco, Van Rompuy ha proposto di rimettere al centro della Pac la sicurezza degli approvvigionamenti e il lavoro, di rendere più flessibile l'applicazione delle nuove regole, di alleggerire il carico burocratico sul «greening».

Alla fine, anche qui, si troverà una mediazione, speriamo non troppo al ribasso. Ci auguriamo che questi leader europei, deboli e indecisi su tutto, la smettano con i battibecchi contabili e restituiscano ai cittadini l'Europa che meritano. Perché un dibattito incentrato solo sui tagli al bilancio è la ricetta per un sicuro disastro dell'Unione europea; è necessario invece un forte impegno per assicurare una maggiore efficienza ed efficacia della spesa.



Il Consiglio di stato dà ragione alle banche (Dexia e Depfa)

Derivati, convenienza valutata nel complesso

DI DOMENICO GAUDIELLO*

Lil Consiglio di stato ha definitivamente risolto la controversia tra la provincia di Pisa da un lato e Dexia e Depfa dall'altro, accogliendo i ricorsi delle banche contro l'annullamento da parte della provincia degli atti con cui aveva in precedenza autorizzato la stipula di contratti derivati. I contratti derivati conclusi dalle banche con la provincia di Pisa restano del tutto validi così come gli atti con cui al tempo la provincia aveva deciso di stipularli. La sentenza di palazzo Spada pone fine a una disputa iniziata tra le banche e l'ente provinciale nel 2009 dinanzi al Tar Toscana e fissa alcuni principi particolarmente importanti perché suscettibili di influenzare le numerose controversie in corso tra banche e enti locali in tema di derivati. Il principio più rilevante riguarda il rapporto che intercorre tra i contratti derivati e le passività a cui si riferiscono. In particolare, secondo il Cds, la convenienza economica di un contratto derivato non può essere valutata in maniera isolata, ma occorre piuttosto avere riguardo all'impatto che il contratto derivato ha avuto sul costo complessivo del debito dell'ente. Nel caso in questione la provincia di Pisa aveva estinto anticipatamente un pool di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti rifinanziandoli con l'emissione di un prestito obbligazionario in relazione al quale aveva altresì stipulato un contratto derivato con ciascuna delle banche ricorrenti, a seguito di apposita procedura di gara. Orbene, secondo il Cds, nonostante il contratto derivato contenesse costi che non erano stati esplicitati dalle banche all'ente, detti costi non

avevano vanificato la convenienza complessiva dell'operazione di rifinanziamento a cui quei derivati accedevano. Infatti, al netto dei costi del derivato, l'ente provinciale aveva comunque conseguito un miglioramento delle condizioni complessive del proprio indebitamento. Ci sono poi altri due aspetti altrettanto importanti che i giudici di palazzo Spada hanno richiamato con la pronuncia in parola. Uno riguarda la giurisdizione del giudice amministrativo, che secondo palazzo Spada sussiste sempre nei casi in cui l'ente abbia scelto la controparte bancaria dopo una procedura di gara. In altri termini, nonostante i contratti derivati oggetto della disputa fossero retti dalla legge inglese, la decisione della provincia di annullare gli atti con cui quei contratti erano stati aggiudicati alle banche ricorrenti ricade sempre nella giurisdizione del giudice amministrativo. Questo vale anche laddove si deduca, come nel caso di specie, che la decisione di aggiudicare i contratti sia stata inficiata dalla mancata conoscenza dei costi effettivamente sostenuti per effetto dei contratti stipulati. Un secondo profilo, di non minore rilievo però, riguarda poi l'impossibilità di fissare un valore unico del contratto derivato e delle relative condizioni di costo, non esistendo un mercato ufficiale dove questo tipo di prodotti vengano scambiati. A conferma di tutto ciò vi è il ruolo dirimente che ha svolto il consulente tecnico d'ufficio in questa controversia. Il Cds infatti ha risolto la disputa tecnica sui costi del derivato devolvendo integralmente la disamina ad un ctu (di Banca d'Italia) e facendo integralmente proprie le conclusioni da questi raggiunte.

* Studio DLA Piper



Consiglio di Stato. Negato l'annullamento dei contratti in autotutela da parte della Provincia di Pisa

Swap, costi occulti legittimi

Per i giudici il «valore zero» di un derivato è un dato solo teorico

IL PRINCIPIO

La «convenienza economica» imposta per legge agli enti deve essere valutata considerando i risultati complessivi dell'operazione

Gianni Trovati
MILANO

■ I «costi impliciti» di uno swap non sono in sé illegittimi, e da soli non bastano a cancellare la «convenienza economica» indispensabile per un derivato di un ente pubblico, perché questa va valutata confrontando in modo complessivo la vecchia e la nuova struttura del debito. Prima del 1° novembre 2007, inoltre, le banche non avevano obblighi puntuali di comunicazione di questi oneri, perché le attuali regole di trasparenza sono state previste dal Dlgs 164/2007 che ha recepito la direttiva "Mifid"; tanto più che da un ente pubblico che sottoscrive un'operazione del genere può «ragionevolmente pretendere un onere di diligenza nell'informarsi puntualmente» sulle caratteristiche dei contratti che sta firmando.

Su queste basi il **Consiglio di Stato**, nelle 110 pagine della sentenza 5962/2012 depositata ieri, chiude la battaglia legale ingaggiata dalla Provincia di Pisa contro Dexia Crediop e Depfa Bank sulla ristrutturazione di un debito da 95,5 milioni di euro convertito in un prestito obbligazionario coperto da un collar, cioè da un derivato che prevede un tetto massimo (*cap*) e minimo (*floor*) nel tasso d'interesse. La decisione conferma la giurisdizione italiana quando la controparte è scelta con gara, ipotesi che era stata contestata dalle banche, ma agli istituti di credito offre nel merito ottime notizie perché riformale decisioni precedenti che avevano dato il via libera all'annullamento in autotutela dell'operazione da parte della Provincia. La pronuncia ponderosa dei giudici amministrativi, però, è destinata a risuonare molto al di là di Pisa e dintorni, per la delicatezza dei temi che affronta e che, a partire dal dibattito su «costi impliciti» e obblighi di trasparenza,

sono per esempio al centro anche del processo sui derivati del Comune di Milano. Una decisione amministrativa non si può certo sovrapporre al piano penale su cui si gioca la vicenda degli swap di Palazzo Marino, ma le analogie fra i temi al centro delle due partite non sono da poco.

L'intera architettura della sentenza poggia su una consulenza tecnica "di peso", che inizialmente era stata chiesta a Maria Cannata, il direttore del Tesoro che gestisce il debito pubblico, e che dopo il suo «non possumus» per conflitto d'interessi è stata affidata a Roberto Angeletti, ispettore di Bankitalia.

Il consulente, nell'esame accolto dai giudici amministrativi, ha passato al setaccio l'operazione da 95,5 milioni di euro varata nel 2007 e cancellata in autotutela un anno dopo perché i consulenti incaricati dalla stessa Provincia di riesaminare il tutto avevano scovato «costi impliciti», quindi non dichiarati, per 1,4 milioni. Il consulente "corregge" la cifra a 320mila euro, ma soprattutto contesta l'ipotesi di un «derivato ideale» a costo zero, su cui poggiano molte contestazioni di «costi occulti».

La presenza di oneri, che possono essere legati «ai rischi di controparte, liquidità, legale, nonché ai costi amministrativi», da sola non basta a cancellare la «convenienza economica», requisito imposto dalla legge 448/2001 a tutti gli swap degli enti pubblici. Nel caso pisano, la cancellazione dei 16 mutui e la loro sostituzione con un bond locale coperto dal collar ha comportato, secondo il consulente, un risparmio da 400mila euro, che non è dunque cancellato dai 320mila euro di costi «impliciti». Costi che, chiude la sentenza, prima del novembre 2007 non avevano bisogno di essere illustrati in prospetti dedicati, anche perché un ente pubblico che già era attivo sul mercato e che ha dato il via all'operazione dopo una gara ufficiosa e una valutazione delle proposte da parte di una commissione tecnica non può darsi "disinformato" ex post.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



01 | LA VICENDA

La Provincia di Pisa nel 2007 ha ristrutturato una parte del proprio debito estinguendo 16 mutui per 95,5 milioni e sostituendoli con un'emissione obbligazionaria coperta da uno swap *collar* (cioè caratterizzato da un tetto massimo e un tetto minimo agli interessi). Nel 2008, la Provincia affida un riesame dell'operazione a un consulente, che individua «costi occulti» per 1,4 milioni, e quindi annulla in autotutela i contratti

02 | LE PRONUNCE

In precedenti sentenze Tar Toscana (6579/2010 e 154/2011) e Consiglio di Stato (sentenza 5032/2011, non

definitiva) avevano ammesso la possibilità dell'annullamento in autotutela e la giurisdizione del giudice italiano se la banca è scelta con gara

03 | L'ULTIMO CAPITOLO

La nuova sentenza nega l'autotutela, sulla base di questi principi

- Lo swap non può avere nella pratica «valore zero»
- I costi impliciti possono quindi essere presenti; la «convenienza economica va però calcolata sul complesso dell'operazione»
- Prima del 1° novembre 2007 (recepimento Mifid) non c'erano obblighi di comunicazione specifici

